

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

4 - APRILE

Anno LXV
Aprile 1988
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicariato Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economio diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXV

Aprile 1988

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 1988	351
Lettera al Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede	353
Ai partecipanti ad un Congresso di medicina perinatale (14.4)	356
Ad un Movimento di spiritualità vedovile (21.4)	358
Al Convegno Nazionale dei Catechisti italiani (25.4)	360
Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	363
Atti della Santa Sede	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: <i>Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica - Lineamenti per la riflessione e la revisione</i>	367
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	399
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Congresso Mariano e Pellegrinaggio di tutta la Regione a Oropa:	
— Messaggio dei Vescovi	401
— 1. Congresso Mariano Regionale	402
— 2. Pellegrinaggio Regionale	403
Nomine	404
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Incontro quaresimale con i giovani	405
Omelie del Triduo Pasquale	411
Alla Settimana Mariana Diocesana	417
Alle Ordinazioni diaconali in Cattedrale	425
Presentazione dell'Enciclica <i>Sollicitudo rei socialis</i>	427
Ad una giornata di ritiro spirituale	435
Al Convegno diocesano della pastorale della malattia	444
Al Convegno diocesano sull'oratorio	448

Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Comunicazione al clero	455
Cancelleria: Rinunce — Nomine di parroci — Istituto Sant'Anna - Bra —	
Comunicazione: sacerdote religioso defunto — Sacerdoti diocesani defunti	457
Documentazione	
Intervista al Cardinale Arcivescovo: <i>La "Caritas" e la Carità</i>	459
Prelievo di campioni della Sacra Sindone per la datazione	463

Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 1988

Regina del cielo rallegrati e prega per noi

Nella Pasqua di Risurrezione dell'Anno Mariano, domenica 3 aprile, Giovanni Paolo II ha voluto dedicare alla Vergine Maria il Messaggio pasquale, che qui pubblichiamo:

1. *Regina caeli laetare!* Regina del cielo rallegrati!

Ecco, proprio oggi, in quel primo giorno dopo il sabato, le donne si recarono al sepolcro, dove era stato deposto il corpo del tuo Figlio, calato dalla Croce e trovarono il masso rotolato via, e la tomba vuota. Dalla cavità della tomba udirono una voce: « Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui » (*Mc* 16, 6).

Rallegrati, Regina del cielo! Rallegrati, Madre di Cristo! *Regina caeli laetare!*

2. « Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro! » (*Mc* 16, 7). Allora Maria di Magdala corse, per annunziare agli Apostoli: « Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! » (*Gv* 20, 2). Pietro e Giovanni si recarono subito sul luogo, e trovarono così, come avevano detto le donne.

Non è qui, non è qui, nel luogo in cui l'hanno deposto, nel sepolcro. Non è qui, è risorto.

Rallegrati, Regina del cielo! *Regina caeli laetare!*

3. *Regina caeli laetare, quia quem meruisti portare, surrexit sicut dixit, alleluia!*

Ciò che ora proclamano le labbra dei primi testimoni, lo aveva preannunziato Lui stesso: « Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere... Egli parlava del tempio del suo corpo » (*Gv* 2, 19.21). Il suo corpo flagellato, torturato, crocifisso; il capo ferito dalle spine; il fianco trafigitto dalla lancia. Non è qui...

Regina caeli laetare, quia quem meruisti portare, surrexit sicut dixit!

4. Rallegrati, Maria; rallegrati, Madre! Tu hai portato il suo Corpo nel tuo seno verginale, hai portato dentro di te l'Uomo-Dio. E poi l'hai dato alla luce nella notte di Betlemme. L'ha portato tra le tue braccia come bambino. L'hai portato nel tempio

nel giorno della sua presentazione. I tuoi occhi — più che gli occhi di chiunque altro — hanno visto il Verbo incarnato. I tuoi orecchi l'hanno ascoltato, sin dalle primissime parole. Le tue mani hanno toccato il Verbo della vita (cfr. *I Gv* 1, 1).

Regina caeli laetare! Colui che hai portato è risorto!

5. L'hai portato, più ancora che tra le tue braccia, nel tuo Cuore. Particolarmente in quelle ultime ore, quando hai dovuto stare sotto la Croce, ai piedi del divin Condannato. Il tuo Cuore è stato trafitto dalla spada del dolore, secondo le parole del vecchio Simeone. E hai condiviso il dolore, associata con animo materno al sacrificio del Figlio.

O Madre! Hai consentito all'immolazione della vittima da te generata (cfr. *Lumen gentium*, 58). Hai consentito amorosamente, con quell'amore che Egli ha innestato nel tuo cuore. Con quell'amore, che è più forte della morte e più potente del peccato, nell'intera storia dell'uomo sulla terra.

6. E poi, quando già era spirato, e l'ebbero calato dalla Croce, Egli ha riposato ancora una volta tra le tue braccia, così come tante volte aveva riposato da bambino...

E poi, l'hanno deposto nel sepolcro. L'hanno preso dalle braccia della Madre e l'hanno reso alla terra; hanno chiuso il sepolcro con un masso...

Ed ecco, ora la pietra rotolata via, la tomba vuota... Cristo, che tu hai portato, è risorto, alleluia! *Regina caeli laetare!*

Questo è il giorno della gioia pasquale della Chiesa, noi tutti partecipiamo alla tua gloria, o Madre... Tutti, l'intera Chiesa del tuo Figlio, l'intera Chiesa del Verbo incarnato.

7. Cristo, che tu hai portato, è risorto!

Prega per noi! Tu che sei presente nel modo più profondo nel mistero di Cristo. Ecco, la Chiesa intera guarda oggi a Te, o Maria. Anche se non Ti vediamo tra le persone di cui parlano i racconti del giorno di Pasqua, tutti guardiamo a Te. Guardiamo verso il tuo cuore. Poteva una qualsiasi narrazione registrare il momento della Risurrezione del Figlio nel cuore della Madre? Tuttavia fissiamo il nostro sguardo in Te. L'intera Chiesa partecipa alla tua gioia pasquale, l'intera Chiesa sa che in questo giorno fatto dal Signore Tu "vai innanzi" in maniera singolare su quella via su cui si svolge il pellegrinaggio mediante la fede nel mistero pasquale.

Prega per noi! In quest'anno, che è stato dedicato in modo particolare a Te, in quest'Anno Mariano, sii presente in modo speciale nella Chiesa, sii presente su tutte le vie del Popolo di Dio, illuminate con la luce di Cristo. Che da nessuno mai si allontani questa Luce della Vita nuova, che è Lui stesso, il Risorto!

Prega per noi! Dentro la nostra gioia pasquale, insistiamo e con insistenza ripetiamo: prega per noi. Prega per tutto il mondo, per tutta l'umanità, per tutti i popoli, ai quali vogliamo adesso rivolgere un augurio pasquale nelle loro diverse lingue. Prega per la pace nel mondo, per la giustizia. Prega per i diversi diritti dell'uomo, specialmente per la libertà religiosa per ogni uomo, per ogni cristiano e non cristiano, in ogni luogo.

Prega per noi! Prega per la solidarietà dei popoli di tutti i mondi, primo e terzo, secondo e quarto, per tutti i mondi. Ecco, dentro la tua e la nostra gioia pasquale portiamo di nuovo questo peso dell'umanità, questo peso di tanti cuori umani, nostri fratelli, nostre sorelle.

E ripetiamo: prega per noi. *Regina caeli laetare!*

**Lettera al Cardinale Prefetto
della Congregazione per la Dottrina della Fede**

**La viva Tradizione della Chiesa
obbediente allo Spirito di verità**

Al Venerato Fratello

JOSEPH Cardinale RATZINGER

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

In questo periodo liturgico, in cui abbiamo rivissuto, nelle celebrazioni della Settimana Santa, gli eventi pasquali, acquistano per noi una peculiare attualità le parole con le quali Cristo Signore ha dato agli Apostoli la promessa della venuta dello Spirito Santo: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità... che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnererà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (Gv 14, 16-17.26).

La Chiesa in tutti i tempi è stata guidata dalla fede in queste parole del suo Maestro e Signore, nella certezza che grazie all'aiuto e all'assistenza dello Spirito Santo rimarrà per sempre nella Verità divina conservando la successione apostolica mediante il Collegio dei Vescovi unito con il suo Capo Successore di San Pietro.

La Chiesa ha manifestato tale convinzione di fede anche nell'ultimo Concilio, che si è riunito per riconfermare e rafforzare la dottrina della Chiesa ereditata dalla Tradizione esistente già da quasi venti secoli, come realtà vivente che progredisce, in rapporto ai problemi e ai bisogni di ogni tempo, facendo più profonda la comprensione di quanto già contenuto nella fede trasmessa una volta per sempre (Gd 3). Nutriamo la profonda convinzione che lo Spirito di verità che dice alla Chiesa (cfr. Ap 2, 7. 11. 17 e altri) ha parlato, in modo particolarmente solenne ed autorevole mediante il Concilio Vaticano II, preparando la Chiesa ad entrare nel terzo Millennio dopo Cristo. Dato che l'opera del Concilio nel suo insieme costituisce una riconferma della stessa verità vissuta dalla Chiesa sin dall'inizio, essa è, nello stesso tempo, "rinnovamento" della stessa verità (un "aggiornamento" secondo la nota espressione di Papa Giovanni XXIII), per avvicinare sia il modo di insegnare la fede e la morale, sia anche l'intera attività apostolica e pastorale della Chiesa, alla grande famiglia umana nel mondo contemporaneo. Ed è noto quanto questo "mondo" sia diversificato e perfino diviso.

Mediante il servizio dottrinale e pastorale dell'intero Collegio dei Vescovi in unione con il Papa, la Chiesa assume i compiti riguardanti l'attuazione di tutto ciò che è diventato eredità specifica del Vaticano II. Questa sollecitudine collegiale trova la sua espressione, tra l'altro, nelle riunioni del Sinodo dei Vescovi. Un particolare ricordo merita in questo contesto l'Assemblea straordinaria del Sinodo del 1985, svolta in occasione del XX anniversario della conclusione del Concilio, la quale ha messo in rilievo i compiti più importanti collegati con l'attuazione del Vaticano II, constatando che l'insegnamento di tale Concilio rimane la via sulla quale la Chiesa deve camminare per l'avvenire affidando i suoi sforzi allo Spirito di verità. In riferimento poi a tali sforzi assumono particolare rilevanza i doveri della Santa Sede in favore

della Chiesa universale, sia mediante il "ministerium petrinum" del Vescovo di Roma, come anche mediante gli organismi della Curia romana, dei quali Egli si avvale per l'attuazione del Suo ministero universale. Tra questi la Congregazione per la Dottrina della Fede guidata da Lei, Signor Cardinale, ha una importanza particolarmente rilevante.

Nel periodo post-conciliare siamo testimoni di un grande lavoro della Chiesa per far sì che questo "novum" costituito dal Vaticano II penetri in modo giusto nella coscienza e nella vita delle singole comunità del Popolo di Dio. Tuttavia, accanto a questo sforzo si sono fatte vive delle tendenze, che sulla via della realizzazione del Concilio creano una certa difficoltà. Una di queste tendenze è caratterizzata dal desiderio di cambiamenti che non sempre sono in sintonia con l'insegnamento e con lo spirito del Vaticano II, anche se cercano di fare riferimento al Concilio. Questi cambiamenti vorrebbero esprimere un progresso, e perciò questa tendenza è designata con il nome di "progressismo". Il progresso, in questo caso, è una aspirazione verso il futuro, che rompe con il passato, non tenendo conto della funzione della Tradizione che è fondamentale alla missione della Chiesa, perché essa possa perdurare nella Verità ad essa trasmessa da Cristo Signore e dagli Apostoli, e custodita con diligenza dal Magistero.

La tendenza opposta, che di solito viene definita come "conservatorismo" oppure "integralismo", si ferma al passato stesso, senza tener conto della giusta aspirazione verso il futuro quale si è manifestata proprio nell'opera del Vaticano II. Mentre la prima tendenza sembra riconoscere come giusto ciò che è nuovo, l'altra invece vede il giusto soltanto in ciò che è "antico" ritenendolo sinonimo della Tradizione. Tuttavia non è l'"antico" in quanto tale, né il "nuovo" per se stesso che corrispondono al concetto giusto della Tradizione nella vita della Chiesa. Tale concetto infatti significa la fedele permanenza della Chiesa nella Verità ricevuta da Dio, attraverso le mutevoli vicende della Storia. La Chiesa, come quel padrone di casa del Vangelo, estrae con sagacia «dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (cfr. Mt 13, 52) rimanendo assolutamente obbediente allo Spirito di verità che Cristo ha dato alla Chiesa come Guida divina. E la Chiesa compie questa delicata opera di discernimento attraverso il Magistero autentico (cfr. Lumen gentium, 25).

La posizione, che assumono le persone, i gruppi o gli ambienti collegati con l'una o l'altra tendenza, può essere comprensibile in una certa misura, particolarmente dopo un avvenimento così importante quale è stato nella storia della Chiesa l'ultimo Concilio. Se da una parte esso ha sprigionato una aspirazione al rinnovamento (e in questo è contenuto anche un elemento di " novità"), dall'altra, alcuni abusi sulla via di quest'aspirazione, in quanto dimenticano gli essenziali valori della dottrina cattolica sulla fede e sulla morale e in altri campi della vita ecclesiale, per esempio in quello liturgico, possono e perfino devono suscitare una giusta obiezione. Tuttavia se a causa di tali eccessi si rifiuta ogni sano "rinnovamento" conforme all'insegnamento e allo spirito del Concilio, allora un tale atteggiamento può portare ad una altra deviazione che è anch'essa in contrasto con il principio della viva Tradizione della Chiesa obbediente allo Spirito di verità.

I doveri che, in questa situazione concreta, si pongono alla Sede Apostolica richiedono una particolare perspicacia, prudenza e lungimiranza. La necessità di distinguere ciò che autenticamente "edifica" la Chiesa da ciò che la distrugge, diventa in questo periodo un particolare bisogno del nostro servizio nei riguardi dell'intera comunità dei credenti.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha nell'ambito di questo ministero un'importanza chiave, come stanno a dimostrarlo i documenti che in questa materia

di fede e di morale ha pubblicato il vostro Dicastero negli ultimi anni. Fra i temi di cui ha dovuto occuparsi la Congregazione per la Dottrina della Fede negli ultimi tempi figurano anche i problemi collegati alla "Fraternité di Pio X", fondata e guidata dall'Arcivescovo M. Lefebvre.

Vostra Eminenza sa benissimo quanti sforzi abbia compiuto la Sede Apostolica sin dall'inizio dell'esistenza della "Fraternité", per assicurare l'unità ecclesiale in relazione all'attività di questa. L'ultimo di tali sforzi è stata la visita canonica fatta dal Cardinale E. Gagnon. Ella, Signor Cardinale, si occupa di questo caso in modo particolare, così come se ne è occupato il suo Predecessore di venerata memoria il Cardinale Fr. Seper. Tutto ciò che fa la Sede Apostolica, che è in continuo contatto con i Vescovi e le Conferenze Episcopali interessate, mira allo stesso scopo: che si compiano anche in questo caso le parole dette dal Signore nella preghiera sacerdotale per l'unità di tutti i suoi discepoli e seguaci. Tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, in quanto per mandato divino solleciti dell'unità della Chiesa universale, sono tenuti a collaborare con la Sede Apostolica al bene di tutto il Corpo mistico che è pure il Corpo delle Chiese (cfr. *Lumen gentium*, 23).

Per tutto ciò, vorrei confermarLe, Signor Cardinale, la mia volontà affinché tali sforzi proseguano: non cessiamo di sperare che — sotto la protezione della Madre della Chiesa — portino il loro frutto per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Dal Vaticano, l'8 Aprile dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

In caritate fraterna

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti ad un Congresso di medicina perinatale

«No» alla legalizzazione dell'eutanasia neonatale

I partecipanti all'XI Congresso Europeo di medicina perinatale sono stati ricevuti, giovedì 14 aprile, dal Papa che ha loro rivolto questo discorso:

Illustri Signori.

1. Sono lieto di questo incontro con voi in occasione dell'XI Congresso Europeo di medicina perinatale. Vi porgo il mio saluto, che estendo con vivo senso di apprezzamento agli organizzatori ed ai relatori del Simposio.

La vostra presenza, illustri Signori, evoca al mio pensiero l'impegno scientifico e curativo che, soprattutto in questi ultimi decenni, ha caratterizzato questa vostra specialità. La medicina perinatale si giustifica e si incentra nello sforzo qualificato e assiduo di salvare, proteggere e promuovere la vita e la salute del nascituro e del neonato e, simultaneamente, la vita e la salute della madre. La vostra specialità è tutta pervasa da questo *ethos* in favore della vita nascente: è stata questa finalità a far compiere progressi scientifici alla disciplina e a rendere migliore la qualità della assistenza prenatale, perinatale e neonatale.

2. L'ampio programma del vostro Convegno Internazionale rende evidente, anche a chi non possieda la vostra competenza, la densità morale, il valore scientifico ed i risultati incoraggianti del vostro lavoro. Il mio pensiero va ora a tutti quei bambini che voi avete condotto alla luce e alla vita, nonostante le difficoltà della gestazione difficile, offrendoli allo sguardo, alle braccia e all'attesa trepida dei loro genitori e familiari.

Desidero dirvi grazie insieme con tutti coloro, che hanno goduto della nascita di queste nuove vite e le hanno accolte con affetto profondo e sempre nuovo dalle vostre mani esperte e benefiche.

Voglio dirvi che quest'opera a servizio della vita e della maternità parla da se stessa davanti al Creatore e attira su di voi, sulle vostre famiglie e sulla vostra attività la benedizione del Creatore.

Desidero anche interpretare la voce della Chiesa, madre e maestra, per incoraggiarvi a mantenere intatta e inviolata la vostra esperienza e la vostra arte medica da certe pressioni sociali o ideologiche, dalle tentazioni della fragilità umana e dagli abusi delle tecnologie innovative, perché il vostro stesso *ethos* medico, che si alimenta ad una lunga tradizione di umanità, e le vostre coscienze siano sempre in conformità con la norma morale e la Volontà paterna del Creatore.

3. È noto purtroppo che in questa delicatissima fase dell'esistenza del nascituro si è insinuata la nefasta tentazione di interrompere la vita innocente, specialmente quando questa si presenta non perfetta e non del tutto sana, e talvolta anche per ragioni ancor più inconsistenti e, comunque, non mai giustificative.

Oppportunamente, pertanto, la recente Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede "Donum vitae" ribadisce: « L'essere umano è da rispettare — come una persona — fin dal primo istante della sua esistenza » (P.I., n. 1). È l'insegnamento

del Concilio, secondo il quale « la vita umana, una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura; e l'aborto, come l'infanticidio, sono abominevoli delitti » (*Gaudium et spes*, 51) ed è la dottrina e la prassi costante della Chiesa.

L'Istruzione, che ora ho richiamato, offre peraltro indicazioni preziose circa le condizioni richieste per la liceità della diagnosi prenatale e per gli interventi terapeutici sugli embrioni e sui feti prima della loro nascita, mentre esplicitamente richiama il divieto morale relativo alla sperimentazione sui feti e sugli embrioni.

Il grado di rispetto alla vita nascente in tutte le sue fasi di vita nel seno materno è la premessa di quel rispetto che deve proseguire nella fase neonatale anche e soprattutto verso gli immaturi gravi e i neonati malformati. È la logica di morte, insita nella legittimazione dell'aborto, che spinge oggi in qualche parte alcuni a chiedere la legalizzazione della eutanasia neonatale e ad avvarne la pratica a carico dei feti portatori di handicap e di quelli la cui esistenza neonatale, a causa della loro nascita prematura, risulta, anche se possibile, non priva di qualche difficoltà e di qualche rischio.

4. Si avanza, da parte di alcuni, il presunto "diritto al figlio sano" e si colloca la cosiddetta "qualità di vita" come criterio dirimente perché venga accettata la vita.

Occorre riaffermare con chiarezza che ogni vita è sacra e che la esistenza di una eventuale malformazione non può costituire motivo di una condanna a morte, neppure quando siano i genitori stessi, presi dall'emotività e colpiti nelle attese, a chiedere l'eutanasia attraverso la sospensione delle cure e dell'alimentazione.

La qualità di vita è da perseguire, per quanto è possibile, mediante cure proporzionate e appropriate, ma essa suppone la vita e il diritto di vivere per tutti e per ognuno, senza discriminazione e senza abbandoni.

La storia stessa della vostra disciplina, multiforme e ammirabile per risorse e per progressi, si oppone alla acquiescenza a disegni di morte quali l'aborto e l'eutanasia neonatale.

Quei figli che passano fra le vostre mani e che escono dalla culla dei vostri nidi e dalle vostre corsie, sono coloro che vi benediranno insieme con i loro genitori; ma soprattutto vi benedice il Signore Gesù, Verbo fatto Carne, sacrificatosi volontariamente per gli uomini, e risorto il terzo giorno per dare vita e risurrezione a tutti gli uomini.

Nel suo nome, e come pegno di questa lode e segno della sua approvazione per quanto fate e farete e insegherete a difesa della vita nascente, imparto a voi, rinnovando l'augurio di pace del Signore risorto, la mia Benedizione.

Ad un Movimento di spiritualità vedovile

«In un mondo oppresso dal dolore siate fonte di speranza e di vita»

Il Santo Padre, ricevendo in udienza, giovedì 21 aprile, il Movimento di spiritualità vedovile "Speranza e vita" promosso dall'Opera Madonnina del Grappa, ha pronunciato il seguente discorso:

1. Sono particolarmente lieto di accogliere una così folta rappresentanza di appartenenti al Movimento di spiritualità vedovile "Speranza e vita", promosso dall'Opera Madonnina del Grappa di Sestri Levante, oggi diffuso in tutta Italia e opportunamente collegato con analoghi Movimenti di altri Paesi.

Siate le benvenute, carissime Sorelle. Quest'incontro costituisce per voi la desiderata occasione di riaffermare il vostro amore e la vostra dedizione alla Chiesa, come anche la vostra fedeltà al Successore di Pietro. Per me l'accogliervi è motivo di intensa gioia e di gratitudine profonda per il prezioso e originale contributo che, con la vostra vita e attività di vedove cristiane, recate alla crescita della comunità ecclesiastica e al bene della stessa società civile.

2. Ho appreso con interesse la storia del vostro Movimento, iniziato vent'anni or sono, nella primavera del 1968, come espressione viva e dinamica di riconoscenza a padre Enrico Mauri, promotore dell'Opera Madonnina del Grappa.

Il "padre", come voi con semplicità lo chiamate, si era sempre intensamente occupato dell'aiuto spirituale da offrire alla vedovanza che egli, nella sua geniale intuizione ed esperienza apostolica, aveva scoperto come campo particolarmente ricco di risorse umane e cristiane per la donna che con serenità e decisione voglia valorizzare le possibilità di impegno religioso e sociale insite nella sua nuova condizione. Fu questo l'anelito apostolico di tutta la sua vita, l'ideale che gli stava tanto a cuore, secondo quanto scriveva nel 1963, a ottant'anni: «Dovrebbe essere premura di ogni sacerdote l'occuparsi apostolicamente della vedovanza cristiana, non limitandosi ad aver compassione e carità per essa ma coltivandola spiritualmente sulla scorta di San Paolo, di Sant'Ambrogio, di San Gerolamo e di una serie di Santi che con la vedovanza hanno arricchito la Chiesa di famiglie religiose e di opere di carità. Alla loro scuola il sacerdote può apprendere il valore provvidenziale della vedovanza ai fini della santità e dell'apostolato».

In questa occasione desidero riproporre alla vostra attenzione la duplice e inscindibile dimensione da cui devono essere segnate in profondità la vostra vita e la vostra attività: la dimensione spirituale e quella apostolica. Da una profonda partecipazione alla vita della grazia, nutrita da una continua intimità con Cristo incontrato nella preghiera e nei Sacramenti, voi dovete attingere l'ispirazione e lo stimolo alle opere di specifico apostolato, alle quali vi abilita la vostra situazione particolare, nella società e nella Chiesa. In special modo si apre dinanzi a voi l'apostolato del matrimonio e della famiglia: non certo come unico campo del vostro servizio ecclesiale ed umano, ma come campo più consono alla vostra esperienza e condizione di vita. Voi vedove, non solo in quanto fedeli laiche ma anche e specificamente per la vostra singolare ricchezza femminile, siete chiamate a prendere parte attiva e responsabile alla missione della Chiesa per la salvezza del mondo.

3. Carissime Sorelle, continuate, sia come aderenti al Movimento "Speranza e vita" sia come donne che sanno dialogare con delicatezza e amore con altre donne le quali con voi condividono la stessa esperienza di vita e la stessa sensibilità cristiana, a ispirarvi a questa preziosa eredità spirituale, che l'Opera Madonnina del Grappa gelosamente custodisce e generosamente fa fruttificare.

Siate in piena sintonia con la richiesta del recente Sinodo dei Vescovi, che si è celebrato a Roma nell'autunno scorso: la richiesta, cioè, di rendere sempre più coscienti i fedeli laici, ciascuno nel proprio stato e secondo la propria vocazione, come singoli e come gruppi, della loro partecipazione alla vita e all'attività apostolica della Chiesa, nonché della loro esaltante e impegnativa chiamata alla santità cristiana.

Prendo spunto dalla significativa denominazione del vostro Movimento, per portervi il mio augurio, che vuole essere anche la consegna d'un programma. Siate fonte di speranza! Siatelo in mezzo ad una società che, troppo assetata di beni materiali e di piaceri temporali, può smarrire le ragioni della speranza: tocca a voi, grazie alla fede che il Signore vi dona e alla testimonianza concreta di vita che siete chiamate a dare, ricordare agli uomini il loro destino d'eternità; tocca a voi che avete fissi gli occhi e i cuori all'eternità, nella quale già è entrato lo sposo che continuate ad amare vivente in Dio. Siate fonte di vita! Siatelo in un mondo oppresso e sconvolto dalla solitudine e dal dolore. Desidero ripetere a voi, in particolare, quanto ho detto alle vedove in occasione del pellegrinaggio internazionale a Lourdes nel maggio 1982: «Voi siete particolarmente capaci di comprendere la solitudine e il dolore. Fate compagnia a quelli che sono soli e voi stesse sarete meno sole. Confortate coloro che soffrono e voi stesse sarete consolate. Testimoniate una carità attiva e la vostra vita splenderà di pace e di gioia». Così sarete veramente fonte di vita!

Con questi sentimenti vi imparto di cuore la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutte le aderenti al Movimento ed ai rispettivi familiari, come pure ai Sacerdoti che con zelo generoso vi sostengono nell'impegno di progresso spirituale e di servizio alla Chiesa ed alla società.

Al Convegno Nazionale dei Catechisti italiani

Il catechista in Italia e in Europa è chiamato a realizzare quasi una nuova «implantatio» evangelica

Lunedì 25 aprile, in Piazza San Pietro il Papa ha incontrato migliaia di catechisti italiani — tra cui vi era anche una rappresentanza della nostra diocesi — giunti a Roma per il I Convegno Nazionale dei Catechisti d'Italia voluto dalla C.E.I. Dopo il saluto del Cardinale Poletti, alcuni catechisti hanno offerto al Papa la loro testimonianza. Durante l'incontro, Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

1. «Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene» (*Rm 10, 15*).

È la parola augurale e riconoscente con cui saluto voi, Catechisti della Chiesa di Dio, che è in Italia, i Vescovi qui presenti, i rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana, i Direttori degli Uffici Catechistici nazionale e diocesani, i vostri Sacerdoti, e i rappresentanti dei catechisti di comunità ecclesiali di altri Paesi. Come ho potuto ascoltare dal Cardinale Ugo Poletti, e dalle altre voci qui udite, il vostro Convegno è ben riuscito. In esso avete espresso il proposito sincero e coraggioso di rinnovare il vostro generoso servizio secondo le indicazioni della Chiesa e i bisogni degli uomini del nostro tempo.

Mi congratulo con voi; con voi ringrazio il Signore Gesù, nostro comune ed insuperabile Maestro e catechista; con voi e per voi imploro in questo Anno Mariano l'intercessione materna di Colei che ha accolto nella pienezza della fede il Verbo della Vita.

La storia della catechesi in Italia ha conosciuto in questo secolo tappe importanti: dal fondamentale Catechismo di San Pio X, al progressivo rinnovamento catechistico che, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, ha segnato la vita cristiana delle vostre comunità, grazie in particolare a *"Il rinnovamento della catechesi"*, detto anche *Documento Base*, ai catechismi nazionali per le diverse età, alla fioritura vivace e generosa dei catechisti in numero fin qui inedito. Occorre proseguire su questa strada con sempre generoso impegno.

2. Ebbi a scrivere nell'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*: «La catechesi è stata sempre considerata dalla Chiesa come uno dei suoi fondamentali doveri, poiché, prima di risalire al Padre, il Signore risorto diede agli Apostoli un'ultima consegna: quella di rendere discepoli tutte le genti ed insegnar loro ad osservare tutto ciò che egli aveva prescritto (*Mt 28, 19 s.*)» (n. 1).

In verità con questo servizio noi diamo a Cristo la gioia di incontrare l'uomo per annunciarne a lui, come un giorno in Palestina, la Parola della Salvezza. Osserva San Paolo: «Dice la Scrittura: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che l'annunzi? E come l'annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!» (*Rm 10, 11-15*).

Il catechista è dunque un uomo in cammino, che mandato dal Signore risorto e sostenuto dal suo Spirito va, come Gesù, in cerca delle persone, per recar loro la

notizia decisiva del Vangelo.

Il catechista è una figura missionaria, perché, pur lavorando normalmente in mezzo alle comunità dei cristiani, in certo modo ritorna sempre alle radici della fede, ritrovandosi ad annunziare il Vangelo come fosse la prima volta. Ed infatti oggi il catechista, in Italia e in Europa, è chiamato a realizzare quella che, al Convegno ecclesiale di Loreto, ebbi a chiamare « quasi una nuova "implantatio" evangelica » (*Insegnamenti*, VIII/1 [1985], 996).

Giustamente, quindi, sotto la guida dei vostri Pastori, avete centrato il vostro Convegno sul tema: *"Catechisti per una Chiesa missionaria"*.

La missionarietà del catechista nasce dalla misteriosa, gratuita, affascinante condivisione della stessa missione di Cristo e della Chiesa, che è di portare l'essere umano a conoscere, volere ed attuare il progetto di grandezza inaudita e di amore sconfinato, che Dio ha su di lui: fare di ogni uomo un figlio di Dio libero e capace di amare, dedito ad opere di giustizia e di pace.

Mantenete sempre al vostro servizio catechistico quel grande respiro, quell'apertura missionaria che fu propria di Gesù in ogni momento della sua vita. Ciò vi porterà a guardare e a cercare, come Gesù, quanti si sentono e sono lontani, o si trovano in condizione di vita emarginata. In tal modo, continuerete a dedicare una cura attenta, inventiva, paziente, competente, credibile al mondo degli adulti e dei giovani. Nella *"Catechesi tradendae"* ho sottolineato che questa, degli adulti, è la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata (cfr. n. 43).

Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto, quando e nella misura in cui esprimrà itinerari di fede per gli adulti e susciterà in grande numero catechisti per gli adulti.

3. I catechisti in Italia e nel mondo sono tanti e il loro numero cresce, in particolare tra i laici. Dobbiamo vedere in questo una benedizione di Dio alla sua Chiesa e una vigorosa conferma della bontà di quell'apostolato laicale, su cui si è soffermato il recente Sinodo dei Vescovi.

Ma, come in tutte le cose che riguardano l'educazione delle persone, in particolare l'educazione alla fede, al numero deve affiancarsi la qualità. Essere catechisti di qualità, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la Chiesa autenticamente propone. Voi le conoscete. Il catechista deve, innanzi tutto, essere un convinto assertore delle certezze evangeliche. « Noi viviamo in un mondo difficile, nel quale l'angoscia derivante dal vedere le migliori realizzazioni dell'uomo sfuggirgli di mano e rivoltarsi contro di lui, crea un clima di incertezza. È appunto entro questo mondo che la catechesi deve aiutare i cristiani ad essere, per la loro gioia e per il servizio di tutti, "luce" e "sale". Ciò esige sicuramente che essa li rafforzi nella loro propria identità e che sottragga essa stessa di continuo all'ambiente di esitazioni, di incertezze e di svilimento » (*Catechesi tradendae*, 56).

Il catechista deve poi essere un servitore fedele del Vangelo così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa e questa lo ha assimilato e trasmesso lungo una bimillenaria tradizione. La proposta della fede è autentica, liberatrice, feconda, se manifesta chiaramente in sé il senso genuino di Cristo e la testimonianza degli Apostoli. Perciò lungo questi anni del mio servizio apostolico ho parlato ripetutamente di « necessità di una catechesi sistematica » (*Catechesi tradendae*, 21) e di « integrità del contenuto » (*ibid.*, 30). Sarebbe veramente un grave peccato contro la fedeltà al Vangelo, ma anche contro la cultura, se l'immenso patrimonio della fede, contenuto nella

fonte biblica e di qui sviluppato, esplicitato e difeso dalla Chiesa guidata dallo Spirito in questi venti secoli, fosse in qualche modo stravolto. È precisamente nella prospettiva di facilitare la trasmissione delle ricchezze incomparabili della fede, quali sono state riproposte autenticamente per il nostro tempo dal Concilio Vaticano II, che il Sinodo straordinario dei Vescovi ha voluto la composizione di un "*Catechismo per la Chiesa universale*".

Il catechista deve essere poi maestro di umanità, cioè profondamente attento alla sensibilità e ai problemi delle persone a cui fa catechesi; non pago di aver fatto una bella lezione, se questa non risponde agli interrogativi e alle attese di coloro ai quali è diretta.

Qui, assieme ai caratteri di sistematicità ed integrità, la catechesi deve poter esprimere una intensa significatività, deve cioè prolungare l'atteggiamento di Gesù che, mentre dona la Parola della vita, incontra ciascuno nella concretezza dei suoi bisogni, delle sue attese, delle sue capacità di comprendere.

Il catechista deve, infine, adeguare il suo insegnamento al contesto sociale, in cui vivono i catechizzandi. Egli cioè non deve ridurre il proprio servizio alla Parola di Dio a forme puramente interiori di adesione e di culto, ma deve aprirsi alle grandi questioni morali e sociali del nostro tempo, che ho nuovamente richiamato nella Encyclica *Sollicitudo rei socialis*. Annuncia il Vangelo agli uomini di oggi chi li aiuta a crescere secondo una forte ed intensa moralità, che si misura sul rispetto e l'elevazione della persona umana, specialmente dei più poveri, in ogni parte del mondo, tenendo sempre unite insieme la solidarietà e la libertà (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 33).

Se attuate coerentemente, queste caratteristiche permettono di realizzare quella che rimane come « una legge fondamentale per tutta la Chiesa: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore » (*Catechesi tradendae*, 55).

4. È chiaro che tutto ciò non si realizza senza un serio impegno di preparazione, in cui deve sentirsi chiamata in causa l'intera Comunità ecclesiale: « La formazione dei catechisti è un elemento essenziale dell'impegno comune per lo sviluppo e la vitalità della Chiesa. Essa è necessaria dappertutto » (*Insegnamenti*, VIII/1 [1985], 595). Giustamente, perciò, voi l'avete assunto come proposito primario del vostro Convegno. Sono indispensabili itinerari di formazione per catechisti di base, sviluppati in maniera chiara, organica, ben fatta. Essi rappresentano una priorità all'interno del piano pastorale delle singole Chiese particolari. Si rendono pure necessari cammini di formazione per animatori di catechisti e per catechisti specializzati.

Punto di riferimento sempre valido, in questa materia, resta il *Documento Base "Il rinnovamento della catechesi"*, che, in piena sintonia con i documenti del Magistero della Chiesa universale, offre a tutti voi una guida sicura. Alla luce di tale documento anche i catechismi per le diverse età, ora in fase di perfezionamento, continueranno a sostenervi in quel servizio che la vostra formazione teologica e pedagogica e il vostro zelo missionario saranno capaci di esprimere.

5. Nell'esortarvi a perseverare nel nobilissimo compito intrapreso, carissimi Fratelli e Sorelle, invoco su di voi la speciale protezione di Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, catechista di fatti e di parole, « catechismo vivente », « madre e modello dei catechisti », come ebbero a dire i Padri Sinodali (*Catechesi tradendae*, 73).

Camminate insieme con Lei verso il grande Giubileo dell'inizio del terzo Millennio, consapevoli che proprio voi, col vostro servizio catechistico, date voce alla vivente Parola di Dio, per renderla viva e attuale presso tutti coloro che Dio ha posto sul vostro cammino e che, apertamente o tacitamente, ne aspettano da voi l'annuncio che libera e salva.

Vi accompagni la mia Benedizione, che estendo volentieri a tutti i catechisti e catechiste d'Italia.

**Lettera del Cardinale Segretario di Stato
per la Giornata dell'Università Cattolica**

**Vita, lavoro, comunicazione,
le sfide etiche del progresso scientifico**

In occasione della Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore — domenica 17 aprile — il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore prof. Adriano Bausola la seguente Lettera a firma del Segretario di Stato Cardinale Agostino Casaroli:

Chiarissimo Professore,

approssimandosi l'annuale "Giornata universitaria", nella quale la Comunità cattolica italiana è invitata a prendere rinnovata coscienza delle finalità per le quali è sorto codesto Ateneo, il Santo Padre desidera sottolineare ancora una volta la nobiltà di tale causa ed esortare i fedeli a volerla sostenere con il loro appoggio fattivo.

Egli ha appreso con compiacimento che, per la circostanza, l'Università invita a riflettere su un argomento che tocca i complessi problemi morali emergenti dalla quotidiana esperienza dell'uomo contemporaneo, indicati nel tema: "Vita, lavoro, comunicazione, le sfide etiche del progresso scientifico".

L'era in cui viviamo è testimone di sempre nuove conquiste della scienza e della tecnica, con la scoperta e il dominio di energie della natura, fino a ieri ignote. Tale incremento delle risorse e delle conoscenze amplia, da una parte, la gamma delle scelte possibili, ma postula, dall'altra, una sempre più vigile ed informata coscienza etica. Il progresso tecnico, infatti, non è privo di una intrinseca ambiguità, che si presta ad applicazioni talvolta contrarie al vero bene dell'uomo. Ne fanno prova il moltiplicarsi delle possibilità di attentati alla vita in ogni suo stadio, il rischio ecologico e l'impoverimento della qualità della vita e del lavoro.

A un'osservazione attenta dei fenomeni non sfuggono le radici culturali di tali deviazioni. Esse si trovano, ad esempio, in quelle visioni riduttive o distorte dello sviluppo, sul quale il Santo Padre ha richiamato l'attenzione nella recente Enciclica "Sollicitudo rei socialis": la concezione ingenuamente ottimistica di un progresso lineare e saggio, di chiara matrice illuministica; quella, di stampo economicistico, ispirata a un programma di mera accumulazione quantitativa di beni e di servizi; quella, ancora, che rivolge tutte le sue speranze all'espansione della scienza e della tecnica, da cui s'attende la soluzione di ogni problema.

Elaborare una visione autenticamente e integralmente umana dello sviluppo, indicando chiaramente la illusorietà dei miti sottesy a tali concezioni dello sviluppo, è preciso compito di chi professionalmente si dedica allo studio e alla ricerca. Uno sviluppo che voglia, peraltro, ispirarsi a quell'"umanesimo plenario", di cui parlò Paolo VI nell'Enciclica "Populorum progressio", non può non fondarsi su di un'antropologia aperta alla trascendenza, qual è quella suggerita dalla narrazione biblica: in essa l'uomo è posto al vertice del cosmo in quanto creato da Dio a sua immagine e somiglianza e, come tale, impegnato a sviluppare tutte le potenzialità del creato,

nel rispetto delle leggi e dei limiti in esso originariamente iscritti dal suo Artefice divino. Alla luce di tale antropologia, integrata dalle due opzioni tipicamente evangeliche della sollecitudine per i poveri e della destinazione universale dei beni, dalle quali il Sommo Pontefice ha tratto, nella menzionata Enciclica, i due principi-guida della interdipendenza e della solidarietà, è possibile all'uomo moderno giungere ad invertire la tendenza, oggi dramaticamente avvertita, all'aggravamento degli squilibri nel mondo.

L'interdipendenza, dei singoli come delle Nazioni, che è, in ogni caso, un dato oggettivo del mondo contemporaneo, si configura eticamente come una tensione spirituale a percepire come propri i problemi altrui. Essa è, perciò, "categoria morale" che esprime e stimola la solidarietà intesa come « determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno » (Sollicitudo rei socialis, 38). Ciò è possibile quando l'altro è percepito come "prossimo", cioè come persona, il cui destino ci sta a cuore e misteriosamente ma realmente si intreccia col nostro.

Alla luce di tali valori non è difficile trarre illuminanti indicazioni per ciascuno dei tre campi evocati dal tema della "Giornata universitaria": la vita, il lavoro, la comunicazione.

È convinzione comune che lo straordinario sviluppo scientifico e tecnologico, applicato ai delicati processi della vita, dischiuda promettenti orizzonti, ma insieme susciti motivate inquietudini. Al riguardo, occorre aver sempre presente l'antico ma irrinunciabile principio secondo cui non tutto ciò che è tecnicamente possibile è per ciò stesso moralmente lecito. Sull'argomento il Santo Padre s'è ripetutamente soffermato, specialmente negli incontri con i rappresentanti della scienza medica, ricordando che « la norma etica, fondata sul rispetto della dignità della persona, deve illuminare e disciplinare tanto la fase della ricerca quanto quella dell'applicazione dei risultati in essa raggiunti » (cfr. Insegnamenti, II-2 [1980], p. 1.008).

Anche nello studio e nella soluzione dei problemi del lavoro, va custodita e promossa la gerarchia dei valori suggerita dall'Enciclica "Laborem exercens": il primato dell'uomo sul lavoro, del lavoro sul capitale, della destinazione universale dei beni della terra sulla pur legittima libertà di intrapresa economica. Spetta in special modo agli economisti di elaborare uno statuto disciplinare della scienza economica, ove i criteri etici di solidarietà e di giustizia non siano estrinsecamente proposti come correttivi della dinamica dello sviluppo, ma figurino come operanti dal suo interno, così da determinarne il senso e le caratteristiche.

Da ultimo, in tema di tecnologie applicate alla comunicazione, gli uomini di studio e gli operatori devono vigilare nei confronti dei processi di concentrazione su scala mondiale, ove i Paesi in via di sviluppo vengono degradati a semplici parti di un gigantesco ingranaggio, nel quale sono più oggetto che soggetti dei propri destini. Nella recente Enciclica "Sollicitudo rei socialis" il Sommo Pontefice ha rilevato che « ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri nella parte Nord del mondo, non tengono sempre nella dovuta considerazione le proprietà ed i problemi propri di questi Paesi né rispettano la loro fisionomia culturale, ma non di rado impongono una visione distorta della vita e dell'uomo e così non rispondono alle esigenze del vero sviluppo » (n. 22).

Sono temi, come è facile vedere, di grande rilevanza per l'instaurazione di una convivenza degna dell'uomo. Il Santo Padre auspica che la riflessione su di essi, alla luce dei principi cristiani, possa stimolare nei fedeli un rinnovato impegno per la

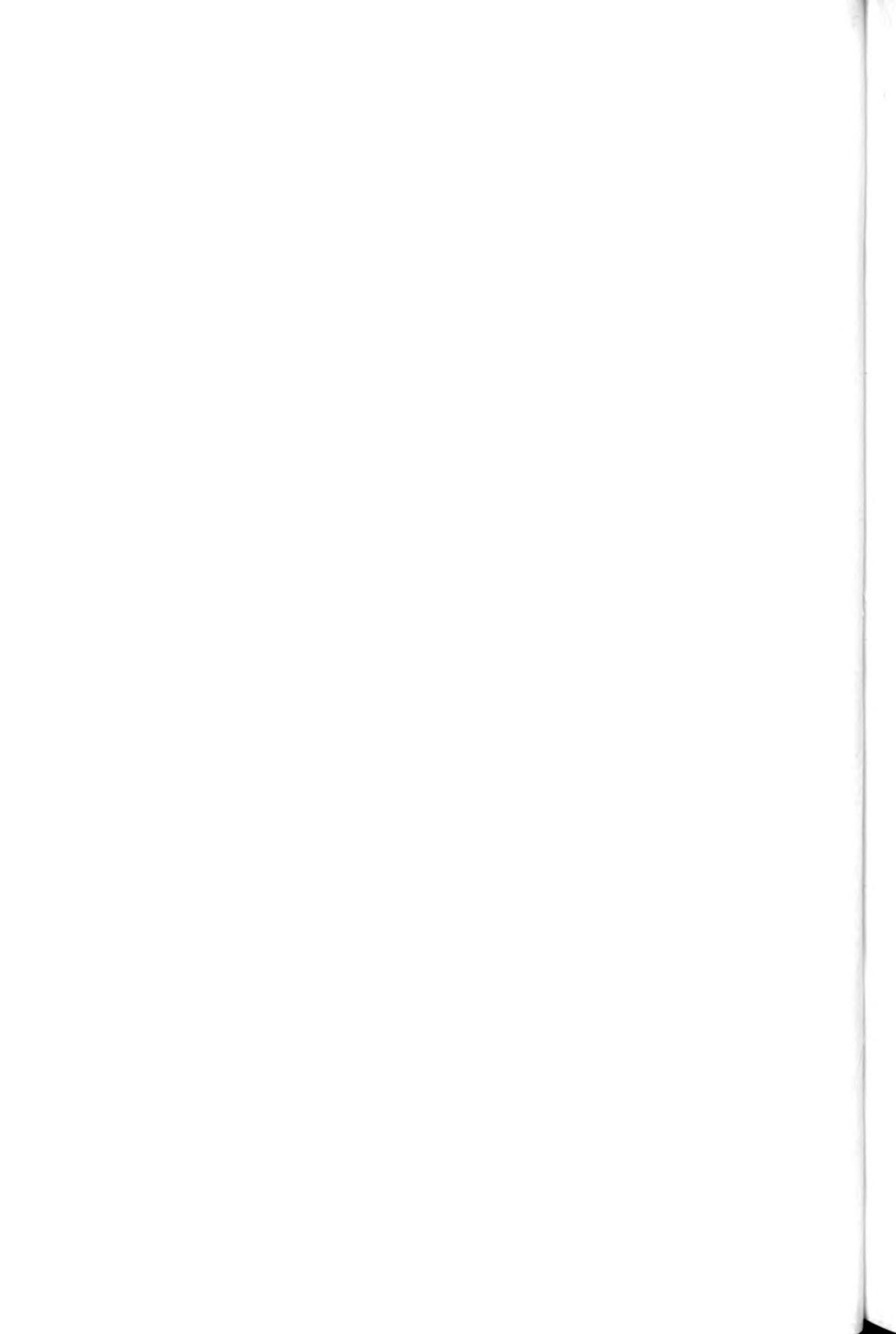
tutela di quei fondamentali valori etici dai quali dipende la piena realizzazione dell'uomo.

Con questi voti il Sommo Pontefice imparte volentieri a Lei, Signor Rettore, ai Professori ed agli alunni di codesta Università, a Lui tanto cara, la propiziatrice Benedizione Apostolica. Egli è lieto, altresì, di farLe avere una Sua offerta (Lire cento milioni), segno di apprezzamento e di affetto.

Mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo

✠ Agostino Card. Casaroli



Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica

Lineamenti per la riflessione e la revisione

INTRODUZIONE

1. - Argomento

Il 28 ottobre 1965 il Concilio Vaticano II approvò la dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana. In essa venne delineato l'elemento caratteristico della scuola cattolica: «Questa, certo, al pari delle altre scuole, persegue finalità culturali e la formazione umana dei giovani. Ma il suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità; di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano nello stesso tempo secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il Battesimo; di coordinare, infine, l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, in modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede»¹.

Il Concilio autorizza dunque a sottolineare, come caratteristica specifica

della scuola cattolica, la dimensione religiosa:

- a) nell'ambiente educativo;
- b) nello sviluppo della personalità giovanile;
- c) nel coordinamento tra cultura e Vangelo;
- d) in modo che tutto sia illuminato dalla fede.

2. - Occasione, destinatari, scopo

È già trascorso oltre un ventennio dalla dichiarazione conciliare, e pertanto, accogliendo suggerimenti pervenuti da più parti, la Congregazione per l'Educazione Cattolica rivolge cordiale invito agli Ecc.mi Ordinari locali e ai Rev.mi Superiori e alle Rev.me Superiori degli Istituti religiosi dediti alla educazione della gioventù, affinché vogliano esaminare se le direttive del Concilio sono state realizzate. L'occasione, anche secondo i voti espressi

¹ *Gravissimum educationis*, 8.

dalla Seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985, non deve andare perduta. All'esame devono seguire decisioni circa quanto si può e si deve fare, affinché le speranze della Chiesa, riposte nelle stesse scuole, e condivise da molte famiglie ed alunni, trovino risposta efficace.

3. - Collegamenti e fonti

Per dare esecuzione alla dichiarazione conciliare, la Congregazione per la Educazione Cattolica è intervenuta sui problemi di queste scuole. Con il documento *La Scuola Cattolica*² ha presentato un testo-base circa l'identità e la missione di essa nel mondo d'oggi. Con *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*³ ha inteso valorizzare l'opera dei laici, che si affianca a quella, di grande valore, che hanno compiuto e compiono numerose Famiglie religiose maschili e femminili. Il presente testo si basa sulle stesse fonti, opportunamente aggiornate, dei precedenti documenti, con i quali ha stretto legame⁴.

4. - Limiti

In fedeltà al tema proposto, si tratterà solo delle scuole cattoliche, cioè di tutte le scuole e gli istituti di istruzione e di educazione di qualsiasi ordine e grado pre-universitario dipendenti dall'autorità ecclesiastica, diretti alla

formazione della gioventù laica, operanti nell'area di competenza di questo Dicastero. Si è consapevoli di lasciare senza risposta altri problemi. Si è preferito concentrare l'attenzione su uno, piuttosto che disperderla su molti. Si confida che, a tempo opportuno, vi sarà anche spazio per gli altri⁵.

5. - Adattamenti

Le pagine che seguono offrono orientamenti di carattere generale. Infatti, le situazioni storiche, ambientali, personali sono differenti da luogo a luogo, da scuola a scuola, da classe a classe.

La Congregazione rivolge pertanto preghiera ai responsabili delle scuole cattoliche: Vescovi, Superiori e Superiore religiosi, direttori di istituti, affinché vogliano ripensare e adattare tali orientamenti generali a quelle condizioni locali, che solo essi ben conoscono.

6. - Rispetto della libertà religiosa

Le scuole cattoliche sono anche frequentate da alunni non cattolici e non cristiani. Anzi, in certi Paesi, essi sovente costituiscono una larga maggioranza. Il Concilio ne aveva preso atto⁶. Sarà quindi rispettata la libertà religiosa e di coscienza degli alunni e delle famiglie. È libertà fermamente tutelata dalla Chiesa⁷. Da parte sua, la scuola cattolica non può rinunciare

² 19 marzo 1977 [in *RDT*o 1977, pp. 361-385].

³ 15 ottobre 1982 [in *RDT*o 1982, pp. 669-696].

⁴ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*; Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*; Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*; Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*; Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*; Decreto sull'attività missionaria *Ad gentes divinitus*; Dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra aetate*; Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*; Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangeli i nuntiandi*, 8 dicembre 1975. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979. Inoltre, numerosi interventi rivolti a educatori e giovani, citati in seguito. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Directorium catechisticum generale*, 11 aprile 1971. Nelle note successive, tali documenti verranno richiamati col titolo latino. Testimonianze del Magistero episcopale saranno menzionate a suo luogo.

⁵ Intanto la Congregazione ha già pubblicato un documento: *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 1 novembre 1983 [in *RDT*o 1983, pp. 990-1013]. Di conseguenza, nel presente testo tale tema verrà appena accennato.

⁶ *Gravissimum educationis*, 9: « S'intende che la Chiesa ha sommamente a cuore anche quelle scuole cattoliche che, specie nei territori delle giovani Chiese, sono pure frequentate da alunni non cattolici ».

⁷ Cfr. *Dignitatis humanae*, 2; 9; 10; 12 e *passim*.

alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori della educazione cristiana.

E suo diritto e dovere. Dovrebbe essere chiaro a tutti che esporre o

proporre non equivale ad imporre. L'imporre, infatti, contiene una violenza morale, che lo stesso messaggio evangelico e la disciplina della Chiesa risolutamente escludono⁸.

PARTE PRIMA

I GIOVANI D'OGGI DI FRONTE ALLA DIMENSIONE RELIGIOSA DELLA VITA

1. La gioventù in un mondo che cambia

7. - *Invito alla ricerca sulla condizione religiosa giovanile*

Il Concilio ha proposto una realistica analisi della situazione religiosa del nostro tempo⁹; anzi ha fatto riferimento espresso alla condizione giovanile¹⁰. Altrettanto devono fare gli educatori. Qualsiasi metodo si usi, si tenga presente di far tesoro dei risultati delle ricerche sui giovani del proprio ambiente, senza dimenticare che le nuove generazioni sono, per certi aspetti, diverse da quelle cui si riferiva il Concilio.

8. - *La gioventù fruisce di un'ampia informazione*

Un gran numero di scuole cattoliche si trova in quelle parti del mondo dove sono in atto cambiamenti profondi di mentalità e di vita. Si tratta di grandi aree urbanizzate, industrializzate, avanzanti nella cosiddetta economia terziaria. Sono caratterizzate da larga disponibilità di beni di consumo, molteplici opportunità di studio, complessi sistemi di comunicazione. I giovani vengono a contatto con i mass-media fin dai primi anni di vita. Ascoltano opinioni di ogni genere. Sono informati precocemente su tutto.

9. - ... manca però di punti di riferimento religioso e morale

Attraverso tutti i canali possibili,

fra i quali la scuola, sono messi a contatto con informazioni molto divergenti, senza che siano in grado di portarvi ordine o di fare sintesi. Non hanno ancora o non sempre, infatti, la capacità critica per distinguere ciò che è vero e buono da ciò che non lo è, né sempre dispongono di punti di riferimento religioso e morale, per assumere una posizione indipendente e giusta di fronte alle mentalità e ai costumi dominanti. Il profilo del vero, del bene e del bello, è reso talmente sfumato che i giovani non sanno in quale direzione volgersi; e se anche credono ancora in alcuni valori, sono tuttavia incapaci di dare ad essi una sistemazione, e spesso sono inclini a seguire la propria filosofia, secondo il gusto dominante.

I mutamenti non avvengono dappertutto allo stesso modo e con lo stesso ritmo. In ogni caso, alle scuole interessa esplorare *in loco* il comportamento religioso dei giovani per conoscere che cosa pensano, come vivono, come reagiscono là dove i cambiamenti sono profondi, dove stanno iniziando, dove sono respinti dalle culture locali, ma arrivano ugualmente sulle onde delle comunicazioni, che non hanno confini.

⁸ C.I.C., can. 748, § 2: « *Homines ad amplectendam fidem catholicam contra ipsorum conscientiam per coactionem adducere nemini umquam fas est* ».

⁹ Cfr. *Gaudium et spes*, 4-10.

¹⁰ Ib., 7: « Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani ... ».

2. La condizione giovanile

10. - *Molti giovani vivono in una grande instabilità...*

Pur nella grande diversità di situazioni ambientali, i giovani manifestano caratteristiche comuni degne di attenzione da parte degli educatori.

Molti di essi vivono in una grande instabilità. Da una parte, si trovano in un universo unidimensionale, nel quale non si prende sul serio che ciò che è utile e, soprattutto, ciò che offre risultati pratici e tecnici. Da un'altra parte, essi sembrano avere già superato questo stadio: un po' dappertutto si costata una volontà di uscirne.

11. - ... e in un ambiente povero di relazioni...

Molti altri giovani vivono in un ambiente povero di relazioni e soffrono, pertanto, di solitudine e di mancanza di affetto. È un fenomeno universale, malgrado le differenze fra le condizioni di vita nelle situazioni di oppressione, nello sradicamento delle *bidonvilles* e nelle fredde dimore del mondo prospero. Si nota, più che in altri tempi, la depressione dei giovani, e ciò testimonia senza dubbio la grande povertà di relazioni nella famiglia e nella società.

12. - ... preoccupati per l'avvenire insicuro

Una larga fascia di giovani è preoccupata per l'insicurezza del proprio avvenire. Ciò è dovuto al fatto che facilmente slittano verso l'anarchia di valori umani, ormai sradicati da Dio e divenuti esclusiva proprietà dell'uomo. Questa situazione crea in essi una certa paura legata evidentemente ai grandi problemi del nostro tempo, quali il pericolo atomico, la disoccupazione, l'alta percentuale delle separazioni e dei divorzi, la povertà, ecc. La paura e l'insicurezza dell'avvenire implicano, oltre tutto, una forte tendenza alla privatizzazione e favoriscono nello stesso tempo, là dove i giovani sono riuniti, la violenza non solo verbale.

13. - *Non pochi giovani ricercano esperienze alienanti...*

Non sono pochi i giovani, i quali, non sapendo dare un senso alla vita, pur di fuggire la solitudine fanno ricorso all'alcool, alla droga, all'erotismo, a esotiche esperienze, ecc.

L'educazione cristiana ha, in questo campo, un grande compito da svolgere nei confronti della gioventù: aiutarla a dare un significato alla vita.

14. - ... e mancano di solidità

L'instabilità dei giovani si accentua nel rapporto col tempo; le loro decisioni mancano di solidità: dal "sì" di oggi passano con estrema facilità al "no" di domani.

Una vaga generosità, infine, caratterizza molti giovani. Si vedono sbocciare movimenti mossi da grande entusiasmo, non sempre ordinato però secondo un'ottica definita, né illuminata dall'interno. È importante allora valorizzare quelle energie potenziali e orientarle opportunamente con la luce della fede.

15. - *Graduale abbandono della pratica religiosa*

In qualche regione, una ricerca particolare potrebbe riguardare il fenomeno dell'allontanamento di molti giovani dalla fede. Il fenomeno, sovente, comincia con il graduale abbandono della pratica religiosa. Col passare del tempo, si accompagna con l'ostilità verso le istituzioni ecclesiastiche e con una crisi di consenso circa le verità di fede e i valori morali connessi, specialmente in quei Paesi dove l'educazione generale è laica o addirittura atea. Sembra che il fenomeno si manifesti più frequentemente nelle zone ad alto sviluppo economico e con rapidi mutamenti culturali e sociali. Talvolta, non è fenomeno recente. Avvenuto nei padri, si trasmette alle nuove generazioni. Non è più crisi personale, ma crisi religiosa di una civiltà. Si è parlato di «rottura tra Vangelo e cultura»¹¹.

¹¹ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20.

16. - *Indifferenza religiosa*

L'allontanamento assume spesso l'aspetto di totale indifferenza religiosa. Gli esperti si chiedono se certi comportamenti giovanili possano interpretarsi come sostitutivi per riempire il vuoto religioso: culto pagano del corpo, fuga nella droga, colossali «riti di massa» che possono esplodere in forme di fanaticismo e di alienazione.

17. - *Ricerca delle cause*

Gli educatori non si limiteranno ad osservare i fenomeni, ma ne ricercheranno le cause. Forse vi sono carenze al punto di partenza, ossia nell'ambiente familiare. Forse vi è insufficiente proposta nella comunità ecclesiale. La formazione cristiana dell'infanzia e della prima adolescenza non regge sempre agli urti dell'ambiente. Forse è chiamata in causa, talvolta, la stessa scuola cattolica.

18. - *Aspetti promettenti*

Vi sono numerosi aspetti positivi e molto promettenti. In una scuola cattolica, come peraltro in altre scuole, si possono trovare giovani esemplari nel comportamento religioso, morale, scolastico. Studiando le ragioni di questa esemplarità, appare spesso un ottimo terreno familiare, coadiuvato dalla comunità ecclesiale e dalla scuola stessa. Un complesso di condizioni aperto all'opera interiore della grazia.

Vi sono altri giovani che cercano una religiosità più consapevole, che si interrogano sul senso della vita e scoprano nel Vangelo le risposte alle loro inquietudini. Altri ancora, superando crisi di indifferenza e di dubbio, si avvicinano o si riavvicinano alla vita cristiana. Queste realtà positive sono segni di speranza che la religiosità giovanile può crescere in estensione e profondità.

19. - *Motivi di riflessione*

Ci sono anche giovani per i quali la permanenza nella scuola cattolica ha scarsa incidenza sulla loro vita religiosa; mostrano atteggiamenti non positivi verso le esperienze principali del-

la pratica cristiana — preghiera, partecipazione alla Santa Messa, frequenza ai Sacramenti — o addirittura qualche forma di rigetto, soprattutto nei confronti della religione di Chiesa. Potremmo avere scuole ineccepibili sotto il profilo didattico, ma difettose nella testimonianza e nella chiara proposta di autentici valori. In questi casi risulta evidente, dal punto di vista pedagogico-pastorale, la necessità di una revisione non solo della metodologia e dei contenuti educativi religiosi, ma anche del progetto globale in cui si sviluppa tutto il processo educativo degli alunni.

20. - *Posizione critica verso il mondo*

Si dovrebbe conoscere meglio la qualità della domanda religiosa giovanile. Non pochi si chiedono che cosa valga tanta scienza e tecnologia, se tutto può finire in una ecatombe nucleare; riflettono sulla civiltà che ha inondato il mondo di "cose", anche belle e utili, e si interrogano se il fine dell'uomo consista nell'avere molte "cose", oppure in altro che vale molto di più; rimangono scossi per l'ingiustizia che divide popoli liberi e ricchi da popoli poveri e senza libertà.

21. - *Domanda critica verso la religione*

In molti giovani, la posizione critica verso il mondo diventa domanda critica verso la religione, per sapere se essa possa rispondere ai problemi dell'umanità. In molti, vi è una domanda esigente di approfondire la fede e di vivere con coerenza. Si aggiunga una domanda operante di impegno responsabile nell'azione. Gli osservatori valuteranno il fenomeno dei gruppi giovanili e dei movimenti di spiritualità, apostolato, servizio. Segno che i giovani non si accontentano di parole, ma vogliono fare qualcosa che valga per sé e per gli altri.

22. - *La scuola cattolica è attenta alle condizioni degli alunni*

La scuola cattolica accoglie milioni di giovani di tutto il mondo¹² figli delle loro stirpi, nazionalità, tradizioni, fa-

¹² Cfr. *Annuario Statistico della Chiesa*, pubblicato dall'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa presso la Segreteria di Stato, Città del Vaticano. A titolo di esempio, al 31 dicembre 1985 risultavano 154.126 scuole cattoliche con 38.243.304 alunni.

miglie e anche figli del nostro tempo. Ogni alunno porta in sé i segni della sua origine e individualità. Questa scuola non si limita ad impartire lezioni, ma attua un progetto educativo illuminato dal messaggio evangelico e attento alle esigenze dei giovani d'oggi. La conoscenza esatta della realtà suggerisce i comportamenti educativi migliori.

23. - Gradualità nell'attuazione del progetto educativo

Secondo i casi, si deve ricominciare

dai fondamenti; integrare quello che gli alunni hanno assimilato; dare risposte alle domande che salgono dal loro spirito inquieto e critico; abbattere il muro dell'indifferenza; aiutare quelli già bene educati a raggiungere una "via migliore" e dare loro una scienza alleata della sapienza cristiana¹³. Le forme e la gradualità nello svolgere il progetto educativo sono quindi condizionate e guidate dal livello di conoscenza delle condizioni personali degli alunni¹⁴.

PARTE SECONDA

DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'AMBIENTE

1. Idea di ambiente educativo cristiano

24. - Ambiente educativo...

Nella pedagogia attuale come in quella del passato, si dà molto rilievo all'ambiente educativo. Esso è l'insieme di elementi coesistenti e cooperanti, tali da offrire condizioni favorevoli al processo formativo. Ogni processo educativo si svolge in certe condizioni di spazio e di tempo, in presenza di persone che agiscono e inter-agiscono fra loro, seguendo un programma razionalmente ordinato e liberamente accettato. Quindi, persone, spazio, tempo, rapporti, insegnamento, studio, attività diverse, sono elementi da considerare in una visione organica dell'ambiente educativo.

25. - ... permeato di carità e libertà

Fin dal primo giorno di entrata in una scuola cattolica, l'alunno deve ricevere l'impressione di trovarsi in un

ambiente nuovo, illuminato dalla luce della fede, con caratteristiche originali. Il Concilio le ha compendiate in un ambiente permeato dello spirito evangelico di carità e libertà¹⁵. Tutti devono poter percepire nella scuola cattolica la presenza viva di Gesù "Maestro", che oggi come sempre cammina sulla strada della storia, e che è l'unico "Docente" e l'Uomo perfetto in cui tutti i valori umani trovano la loro piena valorizzazione. Occorre passare dalla ispirazione ideale alla realtà. Lo spirito evangelico deve manifestarsi in uno stile cristiano di pensiero e di vita, che pervade ogni elemento dell'ambiente educativo. L'immagine del crocifisso nell'ambiente ricorderà a tutti, educatori ed allievi, questa presenza suggestiva e familiare di Gesù "Maestro", che nella croce ci ha dato l'insegnamento più sublime e completo.

¹³ Cfr. *1 Cor 12, 31*.

¹⁴ Vari aspetti della religiosità giovanile, considerati in questo documento, hanno formato oggetto del recente Magistero pontificio. Per una agevole consultazione dei frequenti interventi, vedere il volume edito dal Pontificio Consiglio per i Laici: *Il Santo Padre parla ai giovani: 1980-1985*, Città del Vaticano 1985. Il volume è pubblicato in varie lingue.

¹⁵ Cfr. *Gravissimum educationis*, 8. Per lo spirito evangelico di carità e libertà, cfr. *Gaudium et spes*, 38: «[Il Signore Gesù] ci rivela che Dio è carità (*1 Gv 4, 8*), e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità». Anche *2 Cor 3, 17*: «Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà».

26. - *Gli educatori primi responsabili*

La prima responsabilità nel creare l'originale stile cristiano spetta agli educatori, come persone e come comunità. La dimensione religiosa dell'ambiente si manifesta attraverso l'espressione cristiana di valori, quali la parola, i segni sacramentali, i comportamenti,

menti, la stessa presenza serena e amica, accompagnata da amabile disponibilità. Da questa testimonianza quotidiana gli alunni capiranno quale sia l'originalità dell'ambiente a cui è affidata la loro giovinezza. Se così non fosse, poco o nulla rimarrebbe di una scuola cattolica.

2. La scuola cattolica come ambiente fisico

27. - *La scuola cattolica ambiente familiare...*

Molti alunni frequentano la scuola cattolica dall'infanzia alla maturità. È giusto che sentano la scuola come estensione della loro casa. È doveroso che la scuola-casa possieda alcune di quelle caratteristiche che rendono gradevole la vita di un felice ambiente familiare. E dove questo non esiste, la scuola può fare molto per renderne meno dolorosa la privazione.

28. - ... umanamente e spiritualmente ricco...

A creare un ambiente gradevole concorre l'idonea struttura dell'edificio, con zone riservate alle attività didattiche, a quelle ricreative e sportive, ad altre iniziative, come incontri di genitori, di professori, lavori associativi, ecc. Le possibilità però sono differenti da luogo a luogo. Con realismo occorre ammettere che vi sono edifici privi di funzionalità e comodità. Tuttavia gli alunni si troveranno ugualmente a loro agio in un ambiente umanamente e spiritualmente ricco, anche se materialmente modesto.

29. - ... caratterizzato da semplicità e povertà evangelica

La testimonianza della scuola cattolica, improntata a semplicità e povertà evangelica, non compromette l'adeguata dotazione di materiale didattico. La accelerazione del progresso tecnologico esige che le scuole siano corredate di

apparecchiature talvolta complesse e costose. Non è un lusso, ma un dovere fondato sulla finalità didattica della scuola. Le scuole della Chiesa hanno perciò diritto di essere sostenute anche nel loro aggiornamento didattico¹⁶. Persone ed enti dovrebbero compiere una necessaria opera di sostegno.

Da parte loro, gli alunni si sentiranno responsabili nell'aver cura della loro scuola-casa, per conservarla nelle migliori condizioni di ordine e proprietà. La cura dell'ambiente rientra nell'educazione ecologica ogni giorno più sentita e necessaria.

Nella organizzazione e nello sviluppo della scuola cattolica come "casa", sarà di notevole aiuto la coscienza della presenza in essa di Maria Santissima, Madre e Maestra della Chiesa, che ha seguito la crescita in sapienza e in grazia del suo Figlio e, fin dall'inizio, ha accompagnato la Chiesa nella sua missione di salvezza.

30. - *Importanza della collocazione dell'edificio della chiesa*

Ai fini educativi contribuisce molto la collocazione dell'edificio della chiesa, non come corpo estraneo, ma come luogo familiare ed intimo, dove i giovani credenti incontrano la presenza del Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni»¹⁷. Dove, inoltre, celebrano con particolare cura le liturgie programmate nell'ambito scolastico in armonia con la comunità ecclesiale.

¹⁶ La questione è stata trattata nel documento *La Scuola Cattolica*, 81-82.

¹⁷ Mt 28, 20.

3. La scuola cattolica come ambiente ecclesiale educante

31. - *Dalla scuola-istituzione alla scuola-comunità*

La dichiarazione *Gravissimum educationis*¹⁸ segna una svolta decisiva nella storia della scuola cattolica: il passaggio dalla scuola-istituzione alla scuola-comunità. La dimensione comunitaria è specialmente frutto della diversa coscienza di Chiesa che il Concilio ha raggiunto; la dimensione comunitaria come tale non è, nel testo conciliare, una semplice categoria sociologica, ma è soprattutto teologica. Rientra così nella visione di Chiesa come Popolo di Dio trattata nel capitolo secondo della *Lumen gentium*.

La Chiesa, riflettendo sulla missione affidatale dal Signore, individua progressivamente gli strumenti pastorali più fecondi per l'annuncio evangelico e la promozione integrale dell'uomo. In questo quadro va vista anche la scuola cattolica, che svolge un vero specifico servizio pastorale, poiché opera una mediazione culturale, fedele alla novità evangelica e, nello stesso tempo, rispettosa dell'autonomia e della competenza proprie della ricerca scientifica.

32. - *Comunità scolastica*

Della scuola-comunità fanno parte tutti coloro che vi sono direttamente coinvolti: gli insegnanti, il personale direttivo, amministrativo e ausiliario, i genitori, figura centrale in quanto naturali e insostituibili educatori dei propri figli, e gli alunni, compartecipi e responsabili quali veri protagonisti e soggetti attivi del processo educativo¹⁹.

La comunità scolastica nel suo insieme — con diversità di ruoli ma convergenza di fini — riveste le caratteristiche della comunità cristiana, essendo luogo permeato di carità.

33. - *Identità della scuola cattolica*

La scuola cattolica ha avuto dunque dal Concilio una identità ben definita:

possiede tutti gli elementi che le consentono di essere riconosciuta non solo come un mezzo privilegiato per rendere presente la Chiesa nella società, ma anche come vero e proprio soggetto ecclesiale. Essa stessa è quindi luogo di evangelizzazione, di autentico apostolato, di azione pastorale, non già in forza di attività complementari o parallele o parascalistiche, ma per la natura stessa della sua azione direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana. Su questo punto è illuminante l'insegnamento del Santo Padre Giovanni Paolo II, per il quale « la scuola cattolica non è un fatto marginale o secondario nella missione pastorale del Vescovo. Non la si può interpretare unicamente come una funzione di supplenza nei confronti della scuola statale »²⁰.

34. - *La scuola cattolica inserita nella missione della Chiesa*

La scuola cattolica trova la vera giustificazione nella missione stessa della Chiesa; si basa su un progetto educativo in cui si fondano in armonia la fede, la cultura, la vita. Per mezzo di essa la Chiesa particolare evangelizza, educa, collabora alla edificazione di un costume moralmente sano e forte nel popolo. Lo stesso Pontefice, inoltre, ha affermato che « la necessità della scuola cattolica si pone in tutta la sua chiara evidenza quale contributo allo sviluppo della missione del Popolo di Dio, al dialogo tra Chiesa e comunità degli uomini, alla tutela della libertà di coscienza ... ». Soprattutto, per il Pontefice la scuola cattolica tende al raggiungimento di due obiettivi: essa, « infatti, punta di per sé allo scopo di condurre l'uomo alla sua perfezione umana e cristiana, alla sua maturità di fede. Per i credenti nel messaggio di Cristo, sono due facce di un'unica realtà »²¹.

¹⁸ N. 6.

¹⁹ Cfr. Giovanni Paolo II ai genitori, docenti e alunni della scuola cattolica del Lazio, 9 marzo 1985, *Insegnamenti*, VIII/1 (1985), p. 620.

²⁰ Giovanni Paolo II ai Vescovi lombardi in visita "Ad limina", 15 gennaio 1982, *Insegnamenti*, V/1 (1982), p. 105.

²¹ *Insegnamenti*, VIII/1, (1985), pp. 618 s.

35. - *Clima comunitario e vita consacrata*

La maggior parte delle scuole cattoliche dipende da Istituti di vita consacrata, i quali arricchiscono l'ambiente scolastico con i valori della loro comunità di consacrati. I loro membri offrono la vita al servizio degli alunni, senza personali interessi, convinti di servire, in loro, il Signore²². Nella stessa loro vita comunitaria esprimono visibilmente la vita della Chiesa che prega, lavora e ama. Queste persone portano alla scuola la ricchezza della loro tradizione educativa, modellata sul carisma originario, e offrono una preparazione professionale accurata, richiesta dalla vocazione educativa. Esse illuminano il loro operare con la forza e la dolcezza della propria consacrazione. Gli alunni comprenderanno il valore della loro testimonianza. Anzi, si affezioneranno a questi educatori, che sanno conservare il dono di una perenne giovinezza spirituale. L'affetto durerà molto tempo ancora, finiti gli anni della scuola.

36. - *La Chiesa incoraggia i religiosi a vivere il proprio carisma educativo*

La Chiesa incoraggia la consacrazione di chi intende vivere il proprio carisma educativo²³. Invita gli educatori a non desistere dalla loro opera, anche quando è accompagnata da sofferenze e persecuzioni. Anzi, desidera e prega, affinché molti altri seguano la loro speciale vocazione. Se dubbi e incertezze dovessero affiorare, se le difficoltà dovessero moltiplicarsi, essi devono tornare alle origini della loro consacrazione, che è una forma di olocausto²⁴. Olocausto accettato « nella perfezione dell'amore, che è lo scopo della vita consacrata »²⁵. Tanto più ric-

co di merito, in quanto si consuma al servizio della gioventù, speranza della Chiesa.

37. - *Apporto della competenza e testimonianza di fede degli educatori laici*

Anche gli educatori laici, non meno che i sacerdoti e i religiosi, offrono alla scuola cattolica l'apporto della loro competenza e testimonianza di fede. Questa testimonianza laicale, vissuta in forma ideale, è esempio concreto per la vocazione della maggioranza degli allievi. Agli educatori laici la Congregazione ha dedicato un apposito documento²⁶, concepito come appello alla responsabilità dei laici in campo educativo e quindi come partecipazione fraterna ad una comune missione, che trova il suo punto di congiunzione nell'unità della Chiesa. In essa, tutti sono membri attivi e cooperanti, nell'uno e nell'altro campo di azione, anche vivendo in stati diversi di vita, secondo la vocazione di ognuno.

38. - *I laici gestori di scuole cattoliche*

Ne consegue che la Chiesa fondi sue scuole e le affidi a laici; oppure che laici fondino delle scuole. In ogni caso, il riconoscimento di scuola cattolica è riservato all'autorità competente²⁷. In tali evenienze, i laici avranno come prima preoccupazione quella di creare ambienti comunitari permeati dello spirito evangelico di carità e libertà, testimoniato nella loro stessa vita.

39. - *Clima comunitario e partecipazione*

La comunità educante opera tanto più efficacemente quanto più si rafforza nell'ambiente la volontà di partecipazione. Il progetto educativo deve interessare ugualmente educatori, giova-

²² Mt 25, 40: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ».

²³ Cfr. *Perfectae caritatis*, 8: « Vi sono nella Chiesa moltissimi Istituti, clericali o laicali, dediti alle varie opere di apostolato, che hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data: "chi ha il dono del ministero, chi insegna" » (cfr. Rm 12, 5-8). Cfr. anche *Ad gentes divinitus*, 40.

²⁴ *Summa Th.* II-II, q. 186, a. 1: « Per antonomasia si dicono "religiosi" coloro che si dedicano al servizio divino, quasi offrendosi in olocausto al Signore ».

²⁵ *Ib.*, a. 2.

²⁶ *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*.

²⁷ Le norme della Chiesa, al riguardo, si trovano nel nuovo C.I.C. ai canoni 800-803.

ni, famiglie, in modo che ognuno possa svolgere la sua parte, sempre in spirito evangelico di carità e libertà. I canali di comunicazione, quindi, devono essere aperti in ogni direzione tra quanti sono interessati alla vita della scuola. Un ambiente positivo favorisce gli incontri. A sua volta, la discussione fraterna dei problemi comuni arricchisce l'ambiente.

Di fronte ai problemi di vita quotidiana, forse complicati da incomprensioni e tensioni, la volontà di partecipare al programma educativo comune può sbloccare difficoltà e conciliare punti di vista diversi. La volontà di partecipazione facilita le decisioni da assumere in armonia con il progetto educativo e, nel rispetto dell'autorità, rende anche possibile la valutazione critica circa l'andamento della scuola, con il concorso di educatori, alunni, famiglie, nel comune intento di operare per il bene di tutti.

40. - *Clima di confidenza e spontaneità*

Il clima comunitario nelle scuole primarie, in considerazione della peculiare condizione degli alunni, riprodurrà il più possibile l'ambiente intimo e caldo della famiglia. I responsabili avranno pertanto a cuore di favorire mutui rapporti improntati a grande confidenza e spontaneità. Saranno

parimenti solleciti a instaurare stretta costante collaborazione con i genitori degli alunni. L'integrazione funzionale fra la scuola e la famiglia rappresenta, infatti, la condizione essenziale in cui vengono messe in luce e sviluppate tutte le potenzialità che gli alunni rivelano in rapporto con l'uno e con l'altro ambiente, compresa la loro apertura al senso religioso e a ciò che tale apertura comporta.

41. - *Incoraggiamento a fondare scuole primarie*

La Congregazione desidera esprimere plauso e soddisfazioni a quelle diocesi che operano soprattutto attraverso le scuole primarie parrocchiali, ben meritevoli del sostegno di tutta la comunità ecclesiale, e a quegli Istituti religiosi che sostengono, con evidenti sacrifici, le scuole primarie. Manifesta altresì vivo incoraggiamento a quelle diocesi e a quegli Istituti religiosi che abbiano il desiderio e la volontà di farle sorgere. Non bastano il cinema, la ricreazione, il campo sportivo; la stessa aula di catechismo spesso non è sufficiente. Occorre allora proprio la scuola. Si arriva così ad un traguardo, che in alcuni Paesi è stato un punto di partenza. Là infatti si è iniziato con la scuola, per costruire quindi l'edificio sacro e promuovere la nuova comunità cristiana²⁸.

4. La scuola cattolica come comunità aperta

42. - *Collaborazione con le famiglie*

La scuola cattolica ha interesse a continuare e a potenziare la collaborazione con le famiglie. Essa ha per oggetto non solo questioni scolastiche, ma tende soprattutto alla realizzazione del progetto educativo. La collaborazione si approfondisce quando si tratta di questioni delicate: educazione religiosa, morale, sessuale; orientamento alla professione; scelta di vocazioni speciali. La collaborazione non è imposta da motivi di opportunità, ma è fondata su ragioni di fede. La tradi-

zione cattolica insegna che la famiglia è investita di una missione educativa, propria ed originale, che viene da Dio.

43. - *Sensibilizzazione delle famiglie*

I genitori sono i primi e principali educatori dei figli²⁹. La scuola ne è cosciente. Purtroppo, non sempre le famiglie lo sono. La scuola, allora, si assume anche il compito di illuminarle. Non si fa mai troppo in questa direzione. La via da seguire resta quella del servizio, dell'incontro, della collaborazione. Non di rado succede che,

²⁸ Cfr. Paolo VI ai partecipanti al Congresso Nazionale dei Dirigenti Diocesani del Movimento Maestri di Azione Cattolica, *Insegnamenti*, I (1963), p. 594.

²⁹ Cfr. *Gravissimum educationis*, 3.

mentre si parla dei figli, si stimola la coscienza educativa dei genitori. Nello stesso tempo, la scuola cerca di coinvolgere maggiormente le famiglie nel progetto educativo, sia in fase di programmazione, sia in fase di verifica. L'esperienza insegna che genitori meno sensibili si sono trasformati in ottimi cooperatori.

44. - *La scuola cattolica aperta alla comunità ecclesiale...*

« La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica »³⁰. Questa affermazione del Concilio ha valore storico e programmatico. In molti luoghi, da tempi lontani, le scuole della Chiesa sono sorte accanto ai monasteri, alle chiese Cattedrali e parrocchiali. Segno visibile di presenza e di unità. La Chiesa ha amato le sue scuole dove assolve il compito di formare i suoi figli. Dopo averle istituite, mediante l'opera di Vescovi, di innumerevoli famiglie di vita consacrata, di laici, non ha mancato di sostenerle nelle difficoltà di vario genere e di difenderle davanti a governi inclini ad abolirle o ad impadronirsene.

Alla presenza della Chiesa nella scuola corrisponde quella della scuola nella Chiesa. È la logica conclusione di un impegno di reciprocità. La Chiesa, che è l'orizzonte preciso e invalicabile della Redenzione del Cristo, è anche il luogo dove la scuola cattolica si colloca come nella sua sorgente, riconoscendo nel Papa il centro e la misura dell'unità di tutta la comunità cristiana. L'amore e la fedeltà verso la Chiesa organizzano e animano la scuola cattolica.

Gli educatori, uniti così tra loro in una generosa e umile comunione con il Papa, trovano la luce e la forza per un'autentica educazione religiosa. In termini pratici, il progetto educativo della scuola è aperto alla vita e ai problemi della Chiesa particolare e uni-

versale; attento al Magistero ecclesiastico; disponibile alla collaborazione. Gli alunni cattolici sono aiutati ad inserirsi nella comunità parrocchiale e diocesana. Troveranno la forma di aderire ad associazioni e movimenti ecclesiastici giovanili, collaborare ad iniziative locali.

Nel rapporto diretto tra le scuole cattoliche, il Vescovo e gli altri ministri della comunità ecclesiale si rafforzeranno la stima e la cooperazione reciproche. Intanto l'interessamento delle Chiese particolari verso le scuole cattoliche si fa sempre più vivo in varie parti del mondo³¹.

45. - ... *sensibile a tutte le cause nobili*

L'educazione cristiana esige rispetto verso lo Stato e i suoi rappresentanti, osservanza delle giuste leggi, ricerca del bene comune. Quindi, tutte le cause nobili: libertà, giustizia, lavoro, progresso, sono presenti nel progetto educativo e sinceramente sentite nell'ambiente della scuola. Avvenimenti e celebrazioni nazionali dei rispettivi Paesi hanno la dovuta risonanza.

Allo stesso modo, sono presenti e sentiti i problemi della società internazionale. Per l'educazione cristiana la umanità è una grande famiglia, forse divisa per ragioni storiche e politiche, ma sempre unita in Dio, Padre di tutti. Quindi gli appelli che provengono dalla Chiesa e chiedono pace, giustizia, libertà, progresso per tutti i popoli e aiuto fraterno per le genti meno fortunate, hanno nella scuola convinta accoglienza. Trovano pure spazi analoghi appelli di autorevoli organismi internazionali come l'ONU e l'UNESCO.

46. - *Leale servizio alla società civile*

L'apertura civile delle scuole cattoliche è un dato di fatto, che ognuno può accettare. Quindi governi e opinione pubblica dovrebbero riconoscere l'opera di queste scuole come reale servizio alla società. Non è leale accet-

³⁰ *Gravissimum educationis*, 8.

³¹ Numerosi documenti di Episcopati nazionali e di Vescovi diocesani sono stati dedicati alla scuola cattolica. È doveroso conoscerli e tradurli in pratica.

tare il servizio e ignorare o combattere il servitore. Fortunatamente la comprensione per le scuole cattoliche sembra in via di miglioramento, al-

meno in un buon numero di Stati³². Vi sono indizi che i tempi maturano, come dimostra una recente inchiesta fatta dalla Congregazione.

PARTE TERZA

DIMENSIONE RELIGIOSA DELLA VITA E DEL LAVORO SCOLASTICO

1. Dimensione religiosa della vita scolastica

47. - Partecipazione attiva dell'alunno

Gli alunni impiegano la maggior parte delle loro giornate e della loro giovinezza nella vita e nel lavoro di scuola. Spesso si identifica "scuola" con "insegnamento". In realtà l'insegnamento dalla cattedra è solo parte della vita scolastica. In armonia con l'attività didattica svolta dall'insegnante, c'è la partecipazione attiva dell'alunno che lavora individualmente e comunitariamente: studio, ricerche, esercizi, attività parascalistiche, esami, rapporti con insegnanti e compagni, attività di gruppo, assemblee di classe e di istituto. Nella complessa vita scolastica, la scuola cattolica, perfettamente affine alle altre scuole, differisce da loro su un punto sostanziale: essa è ancorata al Vangelo dal quale trae ispirazione e forza. Il principio che nessun atto umano è moralmente indifferente di fronte alla coscienza e a Dio trova applicazione puntuale nella vita scolastica. Quindi, lavoro di scuola accolto come dovere e svolto con buona volontà; coraggio e perseveranza nei momenti difficili; rispetto verso chi insegna; lealtà e carità verso i compagni; sincerità, tolleranza, bontà con tutti.

48. - Itinerario cristiano

Non è solo progresso educativo umano, ma vero itinerario cristiano, orien-

tato verso la perfezione. L'alunno, religiosamente sensibile, sa di compiere la volontà di Dio nella fatica e nei rapporti umani di ogni giorno. Sa di seguire l'esempio del Maestro, che ha occupato la giovinezza col lavoro e ha fatto del bene a tutti³³. Altri studenti, privi di questa dimensione religiosa, non potranno ricavare frutti benefici e rischiano di vivere superficialmente gli anni più belli della giovinezza.

49. - Lavoro intellettuale...

Nel quadro della vita scolastica merita un cenno speciale il lavoro intellettuale dell'alunno.

Questo lavoro non va disgiunto dalla vita cristiana, intesa come adesione all'amore di Dio e compimento della sua volontà. La luce della fede cristiana stimola la voglia di conoscere l'universo creato da Dio. Accende l'amore della verità, che esclude la superficialità nell'apprendere e nel giudicare. Ravviva il senso critico, che rifiuta la accettazione ingenua di molte affermazioni. Guida all'ordine, al metodo, alla precisione, segno di una mente ben fatta. Sostiene il sacrificio e la perseveranza, richiesti dal lavoro intellettuale. Nelle ore di fatica, lo studente cristiano ricorda la legge della Genesi³⁴ e l'invito del Signore³⁵.

³² Vedere, ad esempio, la Risoluzione del Parlamento Europeo sulla libertà di insegnamento nella Comunità Europea, approvata a larga maggioranza il 14 marzo 1984.

³³ Cfr. *Mc* 6, 3; *At* 10, 38. Per utili applicazioni dell'etica del lavoro al lavoro scolastico, vedere: GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, specialmente nella parte quinta.

³⁴ *Gn* 3, 19: « Con il sudore del tuo volto mangerai il pane ».

³⁵ *Lc* 9, 23: « ... prenda la sua croce ogni giorno ».

50. - ... suo influsso nella formazione cristiana

Il lavoro intellettuale, arricchito di questa dimensione religiosa, opera quindi in più direzioni: stimola con nuovi interessi il rendimento scolasti-

co; rafforza la formazione della personalità cristiana; arricchisce l'alunno di merito soprannaturale. Sarebbe triste, se i giovani affidati alle scuole della Chiesa affrontassero tante fatiche, ignorando queste realtà.

2. Dimensione religiosa della cultura scolastica

51. - Coordinamento tra cultura umana e fede

La crescita del cristiano segue armonicamente il ritmo dello sviluppo scolastico. Col passare degli anni, nella scuola cattolica si impone, con esigenza crescente, il coordinamento tra cultura umana e fede³⁶. In questa scuola, la cultura umana resta cultura umana, esposta con obiettività scientifica. Però l'insegnante e l'alunno credenti offrono e ricevono criticamente la cultura senza separarla dalla fede³⁷. Se ciò accadesse, sarebbe come un impoverimento spirituale. Il coordinamento tra universo culturale umano e universo religioso si produce nell'intelletto e nella coscienza del medesimo uomo-credente. I due universi non sono paralleli incomunicabili. I punti d'incontro, da individuare nella persona umana, protagonista della cultura e soggetto della religione, quando si cercano, si trovano³⁸. Trovarli non è di competenza esclusiva dell'insegnamento religioso. Ad esso è dedicato un tempo limitato. Gli altri insegnamenti dispongono di molte ore ogni giorno. Tutti gli insegnanti hanno il dovere di agire concordemente. Ognuno svolgerà il suo programma con competenza scientifica, ma al giusto momento saprà aiutare gli alunni a guardare oltre l'orizzonte limitato delle realtà umane.

Nella scuola cattolica e, analogamente, in ogni scuola, Dio non può essere il Grande-Assente o un intruso male accolto. Il Creatore dell'universo non intralzia il lavoro di chi vuole conoscere quello stesso universo, che la fede illumina di significati nuovi.

52. - "Sfide" alla fede

La scuola cattolica secondaria riserverà attenta cura alle "sfide" che la cultura pone alla fede. Gli studenti saranno aiutati a raggiungere quella sintesi di fede e di cultura che è necessaria per la maturazione del credente. Ma questo deve essere anche aiutato a individuare e rifiutare criticamente i disvalori culturali, i quali attentano alla persona e perciò sono contrari al Vangelo³⁹.

Nessuno si illude che i problemi della religione e della fede possano trovare compiuta soluzione nella sola realtà scolastica. Si vuole tuttavia esprimere la convinzione che l'ambiente scolastico è la vita privilegiata per affrontare in maniera adeguata i problemi sopra indicati.

La dichiarazione *Gravissimum educationis*, in sintonia con la *Gaudium et spes*⁴⁰, indica come una delle caratteristiche della scuola cattolica l'interpretazione e l'ordinamento della cultura umana alla luce della fede⁴¹.

³⁶ *Gravissimum educationis*, 8: tra gli elementi caratteristici della scuola cattolica vi è quello di « coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, in modo che la conoscenza del mondo, della vita e dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede ».

³⁷ Per una descrizione della cultura e per i rapporti tra cultura e fede, cfr. *Gaudium et spes*, 54 ss.

³⁸ Cfr. DENZ-SCHÖN, 3016-3017 circa la classica dottrina sui rapporti tra ragione e fede, definita dal Concilio Vaticano I.

³⁹ Cfr. Giovanni Paolo II agli insegnanti e agli studenti delle scuole cattoliche a Melbourne, in occasione del Suo pellegrinaggio pastorale in Estremo Oriente e Oceania, 28 novembre 1986, *Insegnamenti*, IX/2 (1986), pp. 1710 ss.

⁴⁰ Cfr. nn. 53-62.

⁴¹ Cfr. n. 8.

53. - Fede che illumina la cultura

L'ordinamento di tutta la cultura all'annuncio della salvezza, secondo le indicazioni del Concilio, non può certo significare che la scuola cattolica non debba rispettare l'autonomia e la metodologia proprie delle diverse discipline del sapere umano, e che essa potrebbe considerare le singole discipline come semplici ausiliarie della fede. Si vuole invece sottolineare che la giusta autonomia della cultura deve essere distinta da una visione autonomistica dell'uomo e del mondo, la quale neghi i valori spirituali o da essi prescinda.

È indispensabile in questo campo avere presente che la fede, non identificandosi con alcuna cultura ed essendo indipendente rispetto a tutte le culture, è chiamata ad ispirare ogni cultura: « Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta ⁴². »

54. - Natura e dimensione religiosa

Programmi e riforme scolastici di numerosi Paesi riservano spazio crescente all'insegnamento scientifico e tecnologico. A questo insegnamento non può mancare la dimensione religiosa. Gli alunni verranno aiutati a comprendere che il mondo delle scienze della natura, e le relative tecnologie, appartengono all'universo creato da Dio. Tale comprensione cresce il gusto della ricerca. Dai corpi celesti lontanissimi e dalle energie cosmiche smisurate, fino alle infinitesimali particelle ed energie della materia, tutto porta in sé l'impronta della sapienza e potenza del Creatore. La meraviglia antica dell'uomo biblico di fronte all'universo ⁴³ è valida per lo studente moderno; con la differenza che questo possiede conoscenze più vaste e profonde. Non c'è contrasto tra fede e vera scienza della natura, perché Dio è

sorgente prima dell'una e dell'altra.

Lo studente che possiede l'una e l'altra nell'armonia nel suo spirito sarà meglio disposto, nelle future prestazioni professionali, ad impiegare scienza e tecnica al servizio dell'uomo, e al servizio di Dio. È come restituire a lui quello che ci ha donato ⁴⁴.

55. - Studio dell'uomo

La scuola cattolica deve impegnarsi a superare la frammentarietà e l'insufficienza dei programmi. Agli insegnanti di etnologia, biologia, psicologia, sociologia, filosofia si offre l'occasione per delineare una visione unitaria dell'uomo, bisognoso di redenzione, ed inserirvi la dimensione religiosa. Tutti gli alunni saranno aiutati a pensare l'uomo come essere vivente di natura fisica e spirituale, con anima immortale. I più grandi arriveranno ad un concetto più maturo di persona con tutto ciò che le compete: intelligenza, volontà, libertà, sentimenti, capacità operative e creative, diritti e doveri, rapporti sociali, missione nel mondo e nella storia.

56. - Dimensione religiosa

Questa comprensione dell'uomo è caratterizzata dalla dimensione religiosa. L'uomo ha dignità e grandezza, sopra ogni altra creatura, perché opera di Dio, elevato all'ordine soprannaturale come figlio di Dio, quindi con un'origine divina e un destino eterno, che trascende questo universo ⁴⁵. L'insegnante di religione trova la via preparata per la presentazione organica dell'antropologia cristiana.

57. - Filosofia e dimensione religiosa

Ogni popolo ha ereditato un patrimonio sapienziale. Molti si ispirano a concezioni filosofico-religiose di miliennaria vitalità. Il genio sistematico greco-ellenico ed europeo ha generato nei secoli una moltitudine di dottrine, ma anche

⁴² Giovanni Paolo II ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale: *Insegnamenti*, V/1 (1982), p. 131; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Epistula qua Pontificium Consilium pro hominum Cultura instituitur*: *AAS* 74 (1982), p. 685 [in RDT 1982, p. 325].

⁴³ *Sap* 13, 5: « Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia se ne conosce l'Autore ». *Sal* 18 (19), 2 ss.: « I cieli narrano la gloria di Dio... ».

⁴⁴ Cfr. *Mt* 25, 14-30.

⁴⁵ Cfr. *Gaudium et spes*, 12; 14; 17; 22.

un sistema di verità, che è stato riconosciuto come filosofia perenne. La scuola cattolica fa propri i programmi vigenti, ma li accoglie nel quadro globale della prospettiva religiosa. Si possono indicare alcuni criteri:

Rispetto verso l'uomo che cerca la verità, ponendosi i grandi problemi dell'esistenza⁴⁶. Fiducia nella sua capacità di raggiungerla, almeno in una certa misura; non fiducia sentimentale, ma religiosamente giustificata, in quanto Dio, che ha creato l'uomo « a sua immagine e somiglianza », non gli ha negato l'intelligenza per scoprire la verità necessaria ad orientare la vita⁴⁷. Senso critico nel giudicare e scegliere tra vero e non vero⁴⁸. Attenzione ad un quadro sistematico, come quello offerto dalla filosofia perenne, per collocarvi le giuste risposte umane alle questioni che riguardano l'uomo, il mondo, Dio⁴⁹. Scambio vitale tra culture dei popoli e messaggio evangelico⁵⁰. Pienezza di verità contenuta nello stesso messaggio evangelico, che accoglie, integra la saggezza dei popoli e li arricchisce con la rivelazione dei misteri divini, che solo Dio conosce e che, per amore, ha voluto trasmettere all'uomo⁵¹. Così, nell'intelligenza degli alunni, che dallo studio della filosofia sono abituati a pensare in profondità, la saggezza umana si incontra con la sapienza divina.

58. - Storia umana...

L'insegnante guida il lavoro degli alunni in modo da far scoprire la dimensione religiosa nell'universo della storia umana. In via preliminare, farà sentire il gusto della verità storica e quindi il dovere della critica di pro-

grammi e di testi, talvolta imposti da governi o manipolati secondo le ideologie degli autori. Poi condurrà gli alunni a concepire realisticamente la storia come il teatro delle grandezze e delle miserie dell'uomo⁵². Protagonista della storia è l'uomo che proietta nel mondo, ingigantiti, il bene e il male che porta in sé. La storia assume l'aspetto di una lotta tremenda fra queste due realtà⁵³. Perciò la storia diventa oggetto di giudizio morale. Ma il giudizio deve restare sereno.

59. - ... e storia divina della salvezza

A questo fine, l'insegnante aiuta gli alunni a conquistare il senso dell'universalità della storia. Guardando le cose dall'alto, essi vedranno le conquiste della civiltà, del progresso economico, della libertà, della cooperazione tra i popoli. Tali conquiste rasserenano l'animo turbato dalle pagine oscure della storia. Non è ancora tutto. Nei giusti momenti, gli alunni verranno invitati a riflettere che la vicenda umana è attraversata dalla storia divina della salvezza universale. A questo punto la dimensione religiosa della storia comincerà ad apparire nella sua luminosa grandezza⁵⁴.

60. - Storia della letteratura e dell'arte...

L'estendersi dell'insegnamento scientifico e tecnico non deve emarginare quello umanistico: filosofia, storia, letteratura, arte. Ogni popolo, dalle lontane origini, ha elaborato e trasmesso il suo retaggio artistico e letterario. Riunendo queste ricchezze culturali, si ottiene il patrimonio dell'umanità. Così l'insegnante, mentre guida gli alun-

⁴⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 10.

⁴⁷ Cfr. DENZ.-SCHÖN. 3004 per la conoscibilità di Dio con la ragione umana, e, 3005, per la conoscibilità di altre verità.

⁴⁸ 1 Ts 5, 21: « Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono ». Fil 4, 8: « Tutto quello che è vero, nobile, giusto ... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri ».

⁴⁹ Cfr. *Gaudium et spes*, 61, sul dovere di tenere fermi alcuni concetti fondamentali.

⁵⁰ Ib., 44: « Al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli ».

⁵¹ Cfr. *Dei Verbum*, 2.

⁵² Cfr. PASCAL, BLAISE, *Pensées*, fr. 397.

⁵³ *Gaudium et spes*, 37: « Tutta la storia umana è pervasa di una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre ».

⁵⁴ Nella *Lumen gentium* e nella *Dei Verbum* vi sono indicazioni preziose per presentare la storia divina della salvezza.

ni al gusto estetico, li educa alla migliore conoscenza della grande famiglia umana. La via più semplice, per palesare la dimensione religiosa nel mondo artistico e letterario, consiste nel partire dalle sue concrete espressioni. In ogni popolo, l'arte e la letteratura hanno avuto rapporto con le credenze religiose. Il patrimonio artistico e letterario cristiano, a sua volta, è di tale vastità che costituisce una visibile testimonianza della fede lungo secoli e millenni.

61. - ... in prospettiva cristiana

In particolare, le opere letterarie e artistiche disegnano vicende di popoli, famiglie, persone. Scavano nel profondo del cuore umano, ponendo in rilievo luci e ombre, speranze e disperazione. La prospettiva cristiana supera la visione puramente umana, offrendo critire più penetranti per capire le vicende dei popoli e i misteri dell'anima⁵⁵. Inoltre un'adeguata formazione religiosa è alla base di numerose vocazioni cristiane di artisti e di critici d'arte.

Se poi la classe è matura, l'insegnante può condurre gli studenti ad una comprensione più profonda della opera d'arte, come forma sensibile che riflette la bellezza divina. Lo hanno insegnato Padri della Chiesa e maestri della filosofia cristiana nei loro interventi nel campo dell'estetica. Particolarmenete S. Agostino e S. Tommaso: l'uno invita a trascendere l'intenzione dell'artista per cogliere nell'opera d'arte l'ordine eterno di Dio; l'altro contempla nell'opera d'arte la presenza del Verbo Divino⁵⁶.

62. - Importanza dello studio delle scienze dell'educazione

La scuola cattolica, che è particolarmente attenta ai problemi educativi, è di grande importanza per la società e per la Chiesa. I programmi statali prevedono sovente corsi di pedagogia, psicologia, didattica, in forma storica e sistematica. In tempi recenti le scien-

ze dell'educazione si sono suddivise in un grande numero di specializzazioni e correnti. Inoltre sono state invase da ideologie filosofiche e politiche. Gli alunni provano talvolta l'impressione di una confusa frammentarietà. Gli insegnanti delle scienze pedagogiche aiuteranno gli studenti a superare lo smarrimento e li guideranno a formarsi una sintesi critica. L'elaborazione di questa sintesi parte dalla premessa che ogni corrente pedagogica contiene cose vere ed utili. Occorre quindi conoscere, giudicare, scegliere.

63. - Educazione integrale

Gli alunni saranno aiutati a scoprire che al centro delle scienze dell'educazione sta sempre la persona con le sue energie fisiche e spirituali; con le sue capacità operative e creative; con la sua missione nella società; con la sua apertura religiosa. La persona è intimamente libera. Non appartiene allo Stato o ad altre aggregazioni umane. Tutta l'opera educativa è quindi al servizio della persona, per aiutarla a realizzare la sua formazione completa.

Sulla persona umana si innesta il modello cristiano, ispirato alla persona del Cristo. Questo modello, accogliendo i quadri dell'educazione umana, li arricchisce di doni, virtù, valori, vocazioni di ordine soprannaturale. Con esattezza scientifica si parla di educazione cristiana. La dichiarazione conciliare ne ha tracciato una lucida sintesi⁵⁷. La buona conduzione dell'insegnamento pedagogico guida dunque gli alunni ad educare se stessi umanamente e cristianamente. È la migliore preparazione a divenire educatori di altri.

64. - Cooperazione interdisciplinare

Il lavoro interdisciplinare introdotto nelle scuole cattoliche ottiene positivi risultati. Infatti, nel processo didattico si presentano temi e problemi che superano i limiti di singole discipline. Qui interessano i temi religiosi, che vengono facilmente posti in evidenza

⁵⁵ Cfr. *Gaudium et spes*, 62.

⁵⁶ Cfr. S. AGOSTINO, *De libero arbitrio*, II, 16, 42: PL 32, 1264; S. TOMMASO, *Contra gentiles*, IV, 42.

⁵⁷ Cfr. *Gravissimum educationis*, 1-2.

quando si tratta dell'uomo, della famiglia, della società, della storia. Gli insegnanti delle varie materie saranno preparati e disponibili a dare le giuste risposte.

65. - *Missione dell'insegnante di religione*

L'insegnante di religione non è posto fuori gioco. Egli ha la missione di offrire un insegnamento sistematico;

ma, nei limiti delle possibilità concrete, può essere invitato in altre classi a chiarire questioni di sua competenza; oppure egli stesso, su certi punti del suo insegnamento, vorrà invitare altri colleghi particolarmente esperti. In ogni caso, gli alunni riceveranno buone impressioni dalla fraterna cooperazione dei vari insegnanti intesa al solo scopo di aiutarli a crescere nelle conoscenze e nelle convinzioni.

PARTE QUARTA

INSEGNAMENTO RELIGIOSO SCOLASTICO E DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'EDUCAZIONE

1. Identità dell'insegnamento religioso scolastico

66. - *Evangelizzazione e scuola...*

La Chiesa ha la missione di evangelizzare, per trasformare nell'intimo e per rinnovare l'umanità⁵⁸.

Tra le vie di evangelizzazione, i giovani incontrano quella della scuola⁵⁹. Conviene riflettere sulle affermazioni del Magistero: « A fianco della famiglia e in collegamento con essa, la scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili ... Ciò si riferisce innanzi tutto — com'è evidente — alla scuola cattolica: meriterebbe questa ancora un tale nome se, pur brillando per un livello d'insegnamento assai elevato nelle materie profane, le si potesse rimproverare, con fondati motivi, una negligenza o una deviazione nell'impartire l'educazione propriamente religiosa? Né si dica che questa sarebbe sempre data *implicitamente*, o *in maniera indiretta*! Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente

nella qualità dell'insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni »⁶⁰.

67. - ... *loro armonizzazione*

Possono alle volte affiorare incertezze, divergenze ed anche disagi a livello di impostazione teorica generale, e quindi di concreta azione operativa, circa le esigenze dell'insegnamento della religione nella scuola cattolica. Per un aspetto, la scuola cattolica è una "struttura civile", con mete, metodi e caratteristiche comuni ad ogni altra istituzione scolastica. Per altro aspetto, si presenta anche come "comunità cristiana", avendo alla base un progetto educativo con la radice nel Cristo e nel suo Vangelo.

L'armonizzazione di questi due aspetti non è sempre facile e richiede una costante attenzione, perché non si verifichi un'antinomia a scapito della seria impostazione della cultura e della forte testimonianza del Vangelo.

⁵⁸ *Evangelii nuntiandi*, 18: « Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa ».

⁵⁹ *Ib.*, 44: « Lo sforzo di evangelizzazione trarrà un grande profitto, sul piano dell'insegnamento catechetico dato in chiesa, nelle scuole, là dove è possibile, in ogni caso nelle famiglie cristiane ».

⁶⁰ *Catechesi tradendae*, 69.

68. - Insegnamento della religione e catechesi

C'è un nesso inscindibile e, insieme, una chiara distinzione tra l'insegnamento della religione e la catechesi⁶¹, che è la traduzione del messaggio evangelico, una tappa della evangelizzazione.

Il nesso si giustifica perché la scuola si mantenga a livello di scuola, tendente ad una cultura integrale e integrabile col messaggio cristiano. La distinzione è fondata sul fatto che la catechesi, a diversità dell'insegnamento religioso scolastico, presuppone prima di tutto l'accettazione vitale del messaggio cristiano come realtà salvifica. Il luogo specifico inoltre della catechesi è una comunità che vive la fede in uno spazio più vasto e per un periodo più lungo di quello scolastico, cioè per tutta la vita.

69. - Catechesi e scuola

Di fronte al messaggio cristiano la catechesi mira a promuovere la maturazione spirituale, liturgica, sacramentale, apostolica, che si realizza soprattutto nella comunità ecclesiale locale. La scuola invece, prendendo in considerazione gli stessi elementi del messaggio cristiano, mira a far conoscere ciò che di fatto costituisce l'identità del cristianesimo e ciò che i cristiani coerentemente si sforzano di realizzare nella loro vita. È da notare però che anche un insegnamento religioso rivolto ad alunni credenti non può che contribuire a rafforzarne la fede, come l'esperienza religiosa della catechesi rafforza la conoscenza del messaggio cristiano.

Detto insegnamento ha cura altresì di sottolineare l'aspetto di razionalità, che contraddistingue e motiva la scelta cristiana del credente e prima ancora l'esperienza religiosa dell'uomo in quanto tale.

La distinzione tra l'insegnamento

della religione e la catechesi non esclude che la scuola cattolica, come tale, possa e debba offrire il suo apporto specifico alla catechesi. Col suo progetto di formazione globalmente orientato in senso cristiano, tutta la scuola si inserisce nella funzione evangelizzatrice della Chiesa, favorendo e promovendo una educazione alla fede.

70. - Specificità dell'insegnamento religioso scolastico

Il Magistero recente ha insistito su un aspetto essenziale: « Il principio di fondo, che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione e insieme della complementarietà tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi e ai criteri propri di una struttura scolastica moderna »⁶². Toccherà ai responsabili tener conto di queste direttive del Magistero e rispettare le caratteristiche distinctive dell'insegnamento religioso scolastico. Esso, ad esempio, occupa un posto dignitoso in classe, tra gli altri insegnamenti; si svolge secondo un programma proprio, approvato dall'autorità competente, ricerca utili rapporti interdisciplinari con le altre materie, in modo da operare un coordinamento tra sapere umano e conoscenza religiosa; insieme agli altri insegnamenti tende alla promozione culturale degli alunni; si avvale dei migliori metodi didattici in atto nella scuola d'oggi; in alcuni Paesi, ha il diritto di esprimere valutazioni di profitto, con valore legale pari a quelle espresse in altre materie.

L'insegnamento religioso scolastico trova doverosa integrazione nella catechesi offerta dalla parrocchia, dalla famiglia, dalle associazioni giovanili.

⁶¹ Cfr. Paolo VI ai fedeli partecipanti all'udienza di mercoledì 31 maggio 1967, *Insegnamenti*, V (1967), p. 788.

⁶² Giovanni Paolo II ai sacerdoti della diocesi di Roma, 5 marzo 1981, *Insegnamenti*, IV/1 (1981), pp. 629 s.

2. Alcuni presupposti all'insegnamento religioso scolastico

71. - Domande e risposte preliminari

Non c'è da stupirsi se i giovani portano in classe ciò che sentono e vedono nei modelli di pensiero e di vita della gente. Portano impressioni ricevute dalla "civiltà delle comunicazioni". Alcuni, forse, dimostrano indifferenza e insensibilità. I programmi scolastici non entrano in questi aspetti, che sono però ben presenti all'insegnante. Egli, quindi, da esperto accoglie gli alunni con simpatia e carità. Li accetta come sono. Spiega che dubbio e indifferenza sono fenomeni comuni e comprensibili. Poi li invita amichevolmente a cercare e a scoprire insieme il messaggio evangelico, fonte di gioia e serenità.

A preparare il terreno⁶³ gioveranno la personalità e il prestigio dell'insegnante. Si aggiunga la sua vita interiore e la preghiera per coloro che gli sono stati affidati⁶⁴.

72. - Disposizioni spirituali degli alunni e lavoro preparatorio dell'insegnante

Un modo efficace per sintonizzarsi con gli alunni è parlare con loro e lasciarli parlare. Nell'atmosfera di confidenza e cordialità potrà affiorare un certo numero di questioni, diverse secondo i luoghi e le età, ma con tendenza a divenire sempre più universali e precoci⁶⁵. Sono, per i giovani, questioni serie, che intralciano un sereno studio della fede. L'insegnante risponderà con pazienza ed umiltà, senza dichiarazioni perentorie, che rischiano di essere contraddette.

Inviterà in classe esperti di storia

e di scienze moderne. Metterà al servizio dei giovani la sua preparazione culturale. Si ispirerà alle numerose e meditate risposte che il Vaticano II ha dato a questo genere di questioni. Questa paziente opera di chiarimento dovrebbe avvenire, in teoria, all'inizio di ogni anno, anche perché durante le vacanze gli alunni hanno avuto occasione di sperimentare nuove difficoltà. L'esperienza suggerisce di intervenire in ogni occasione opportuna.

73. - Premessa all'insegnamento religioso sistematico

Non è facile fare una presentazione aggiornata della fede cristiana come programma di insegnamento religioso per le scuole cattoliche.

La Seconda Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi del 1985 ha suggerito la compilazione di un catechismo per tutta la Chiesa. Il Santo Padre ne ha subito affidato il lavoro preparatorio ad un'apposita Commissione. Occorrerà poi provvedere alle opportune applicazioni concrete, per rispondere ai programmi stabiliti dall'autorità competente e alle situazioni legate alle circostanze di tempo e di luogo.

In attesa della realizzazione del mandato ricevuto dal Sinodo sulla sintesi della dottrina cristiana, viene dunque ora presentato, come esempio, uno schema collaudato dall'esperienza, la cui redazione propone contenuti completi e fedeli al messaggio evangelico, in forma organica e con un ritmo metodologico ancorato ai detti e ai fatti del Signore.

⁶³ Cfr. Mt 3, 1-3, sulla missione del Precursore.

⁶⁴ Cfr. Gv 17, 9, la preghiera del Signore per quelli che gli sono stati dati.

⁶⁵ A parte questioni locali, in genere si tratta di questioni che, in studi superiori, occupano i classici manuali di "apologetica" e riguardano i "preamboli della fede". Ma negli studenti di oggi tali questioni assumono sfumature particolari, ispirate a materie scolastiche e a situazioni di attualità. Ad esempio, ateismo, religioni non cristiane, divisioni tra cristiani, fatti di storia ecclesiastica, violenze e ingiustizie commesse in passato da popoli cristiani, ecc.

3. Lineamenti per una presentazione organica dell'avvenimento e del messaggio cristiano

74. - Gesù Cristo, mediatore della nuova alleanza

L'insegnante, seguendo le indicazioni del Vaticano II, riassume ed espone con linguaggio attuale la cristologia. Secondo il livello della scuola, egli permette le necessarie nozioni sulla Sacra Scrittura, particolarmente sui Vangeli, sulla Divina Rivelazione, sulla Tradizione viva nella Chiesa⁶⁶. Su queste basi, egli guida una ricerca sul Signore Gesù. La sua persona, il suo messaggio, le sue opere, il fatto storico della risurrezione permettono di risalire al mistero della sua divinità: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente »⁶⁷. La maturità degli alunni consente di estendere la riflessione su Gesù Salvatore, Sacerdote, Maestro dell'umanità, Signore dell'universo. Accanto a lui comincia a profilarsi l'immagine di Maria, la sua Madre SS., collaboratrice nella sua missione⁶⁸.

Questa scoperta ha valore educativo essenziale. La persona del Signore rivive davanti agli alunni. Essi rivedono gli esempi della sua vita, riascoltano le sue parole, risentono rivolto a loro l'invito: « Venite a me, voi tutti... »⁶⁹. Trova così fondamento la fede in lui e la sequela di lui, che ognuno colterà secondo la misura della buona volontà e della collaborazione alla grazia.

75. - Dal Cristo al mistero di Dio...

L'insegnante dispone di una via sicura, per avvicinare i giovani al mistero rivelato di Dio, per quanto è umanamente possibile⁷⁰. La via è quella indicata dal Salvatore: « Chi ha vi-

sto me, ha visto il Padre »⁷¹. Nella sua persona e nel suo messaggio risplende l'immagine di Dio. Si esamina ciò che egli ha detto del Padre e ha fatto nel nome del Padre. Dal Signore Gesù si risale dunque al mistero di Dio Padre, che ha creato l'universo e ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dell'umanità⁷². Dal Cristo si risale al mistero dello Spirito Santo, inviato nel mondo per portare a compimento la sua stessa missione⁷³. Ci si avvicina così al mistero supremo della divina Trinità, in se stessa e operante nel mondo. Quel mistero che la Chiesa venera e proclama ripetendo il "Credo", con le parole delle prime comunità cristiane.

Il valore educativo di questa ricerca è grande. Sul suo buon esito si fondono le virtù della fede e della religione cristiana, che hanno per oggetto Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo, conosciuto, amato, servito in questa vita, nell'attesa dell'incontro eterno.

76. - ... al mistero dell'uomo...

Gli alunni conoscono molte cose sull'uomo secondo la scienza. Ma la scienza tace di fronte al mistero. L'insegnante guida gli alunni a scoprire l'enigma dell'uomo, come Paolo aveva guidato gli ateniesi a scoprire il "Dio ignoto". Il testo giovanneo, già citato⁷⁴, stabilisce il contatto tra Dio e l'uomo, avvenuto nella storia, per mezzo del Cristo. Un contatto che parte dall'amore del Padre e si esprime nell'amore di Gesù Cristo fino al sacrificio estremo: « Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri

⁶⁶ Rivelazione, Scrittura, Tradizione e temi cristologici in *Dei Verbum, Lumen gentium, Gaudium et spes*. La ricerca sui Vangeli deve essere accompagnata da quella su questi documenti.

⁶⁷ Mt 16, 16.

⁶⁸ Cfr. Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II sulla beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 39.

⁶⁹ Mt 11, 28.

⁷⁰ Cfr. DENZ.-SCHÖN. 2854: non si può parlare di Dio come si parla degli oggetti della scienza umana.

⁷¹ Gv 14, 9.

⁷² Cfr. Lc 12, 24-28; Gv 3, 16 s.

⁷³ Cfr. Gv 16, 13.

⁷⁴ Cfr. Gv 3, 16 s.

amici »⁷⁵. Gli alunni vedranno sfilare attorno a lui una folla di persone di ogni genere, come una sintesi dell'umanità. Cominceranno a chiedersi perché egli ama tutti, chiama tutti, dà la vita per tutti. Saranno portati a concludere che l'uomo è creatura privilegiata davanti a Dio, se è stata trattata da lui con così grande amore. Si delinea in tal modo la storia dell'uomo, preso nel mistero della storia divina della salvezza: a partire dalle origini, attraverso la prima colpa, la vocazione dell'antico Popolo di Dio, l'attesa e la venuta di Gesù Salvatore, fino al nuovo Popolo di Dio, pellegrinante sulla terra verso la patria eterna⁷⁶.

Il valore educativo dell'antropologia cristiana, nel quadro della storia della salvezza, è evidente. Gli alunni scoprono il valore della persona, oggetto dell'amore divino, con una missione terrena ed un destino immortale. Quindi, le virtù di rispetto e di carità verso di sé, verso gli altri, verso tutti. Infine l'accettazione della vita e della propria vocazione, da indirizzare secondo la volontà di Dio.

77. - ... al mistero della sua Chiesa

La storia della salvezza continua nella Chiesa, realtà storica visibile, che gli alunni hanno sotto gli occhi. L'insegnante li stimola a riscoprire le sue origini. Nei Vangeli, negli Atti, nelle Lettere degli Apostoli, la Chiesa si vede sorgere, crescere ed attuarsi nel mondo. Dalle sue origini, dalla mirabile diffusione, dalla sua fedeltà al messaggio evangelico, si fa il passaggio verso il mistero della Chiesa. L'insegnante guida gli alunni a scoprire la Chiesa come Popolo di Dio, composta di donne e uomini quali siamo noi, che porta la salvezza a tutta l'umanità. Chiesa guidata da Gesù, Pastore eterno; guidata dal suo Spirito, che la sostiene e sempre la rinnova; guidata visibilmente dai Pastori stabiliti da lui:

il Sommo Pontefice e i Vescovi aiutati dai presbiteri e diaconi, collaboratori nel sacerdozio e nel ministero. Chiesa operante nel mondo per mezzo nostro, chiamata da Dio ad essere santa in tutti i suoi membri. È il mistero della Chiesa Una Santa Cattolica Apostolica, che celebriamo nel "Credo"⁷⁷.

Il valore educativo dell'ecclesiologia è inestimabile. Nella Chiesa si realizza l'ideale della famiglia umana universale. Il giovane prende coscienza della sua appartenenza alla Chiesa che impara a conoscere e amare con affetto filiale, con tutte le conseguenze che ne derivano per la vita, l'apostolato, la visione cristiana del mondo.

78. - Itinerario sacramentale...

Molti ragazzi, crescendo, si allontanano dai Sacramenti. Segno che non li hanno capiti. Forse li ritengono pratiche devozionali infantili, usanze popolari accompagnate da feste profane. L'insegnante conosce la pericolosità del fenomeno. Egli quindi guida gli alunni a scoprire il valore dell'itinerario sacramentale, che il credente corre dall'inizio al termine della vita. Itinerario che si compie nella Chiesa, quindi sempre più comprensibile a mano a mano che l'alunno prende coscienza della sua appartenenza alla Chiesa. Il punto fondamentale che gli alunni devono capire è questo: Gesù Cristo è sempre presente nei Sacramenti voluti da lui⁷⁸. E la sua presenza li rende mezzi efficaci di grazia. Il momento più alto dell'incontro con il Signore Gesù si ha nell'Eucaristia, che è insieme sacrificio e sacramento. Nell'Eucaristia si uniscono due atti supremi di amore: il Signore che rinnova il suo sacrificio di salvezza per noi e che si dona realmente a noi.

79. - ... e sua incidenza sugli alunni

La comprensione dell'itinerario sacramentale può avere profonde riperc-

⁷⁵ Gv 15, 13.

⁷⁶ Indispensabile un lavoro di classe su punti di antropologia cristiana, nel quadro della storia della salvezza, in *Lumen gentium*, *Gaudium et spes*.

⁷⁷ *Lumen gentium* offre elementi preziosi per la didattica e pedagogia ecclesiologica.

⁷⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 7: « Il Cristo è presente con la sua potenza nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è il Cristo stesso che battezza... ».

cussioni di carattere educativo. L'alunno diventa consapevole che la sua appartenenza alla Chiesa è dinamica. Essa corrisponde all'esigenza di crescita dell'essere umano. Quando il Signore incontra uno di noi nei Sacramenti, non lascia le cose come prima. Mediante lo Spirito, ci fa crescere nella Chiesa, offrendoci « grazia su grazia »⁷⁹. Chiede soltanto la nostra collaborazione. Le conseguenze educative toccano i rapporti con Dio, la testimonianza cristiana, la scelta della vocazione personale⁸⁰.

80. - *Dalla Chiesa terrena...*

I giovani d'oggi, assaliti da molte distrazioni, non si trovano nelle condizioni migliori per pensare alle ultime realtà. L'insegnante dispone di una via efficace per avvicinarli anche a questi misteri di fede. Il Signore ce li propone col suo stile inimitabile. Nel racconto di Lazzaro, egli si presenta come « risurrezione e vita »⁸¹. Nella parabola del "ricco epulone", fa intendere che un giudizio particolare avverrà per ognuno di noi⁸². Nel dramma impressionante del giudizio finale, egli segna il destino eterno, che ogni uomo ha

meritato con le sue opere⁸³. Il bene e il male fatto ad ogni essere umano risulterà fatto a lui⁸⁴.

81. - ... *alla Chiesa eterna*

Poi sulla linea dei "simboli" della fede, l'insegnante guida gli alunni a sapere che nel Regno eterno si trovano già coloro che hanno creduto in lui e vissuto per lui. La Chiesa li chiama "santi" anche se non tutti sono venerati con quel nome. Prima fra tutti Maria, Madre di Gesù, vivente nella sua persona glorificata accanto al Figlio. Coloro che hanno raggiunto il traguardo non sono separati da noi. Essi, con noi, formano l'unica Chiesa, Popolo di Dio, tutti uniti nella "comunione dei santi". Le persone care, che ci hanno lasciati, vivono e sono in comunione con noi⁸⁵.

Queste verità di fede offrono un contributo eccezionale alla maturazione umana e cristiana. Senso della dignità della persona, destinata all'immortalità. Speranza cristiana rasserenante nelle difficoltà della vita. Responsabilità personale in ogni cosa, perché si dovrà rendere conto a Dio.

4. Lineamenti per una presentazione organica della vita cristiana

82. - *Conoscenza di Dio*

Dato che ogni verità di fede è generatrice di educazione e di vita, è giusto che gli alunni siano subito guidati a scoprire questi collegamenti. Ma è pure necessario che la presentazione dell'etica cristiana assuma una forma sistematica. A tale fine, si formulano qui alcuni esempi.

Per meglio introdurre il collegamento tra fede e vita, nel campo dell'etica religiosa, sarà utile una riflessione sul-

le prime comunità cristiane. In esse, l'annuncio evangelico si accompagnava con la preghiera e le celebrazioni sacramentali⁸⁶. Ciò ha un valore permanente. Gli alunni arriveranno a comprendere che cos'è la virtù di fede: adesione piena, libera, personale, affettuosa, aiutata dalla grazia, a Dio che si rivela mediante il Figlio.

Questa adesione, a sua volta, non è automatica. Essa è dono di Dio. Bisogna chiederlo, e attendere. Si dia all'alunno il tempo di crescere.

⁷⁹ Gv 1, 16.

⁸⁰ La didattica e la pedagogia sacramentale si arricchiscono mediante l'esame di alcuni punti della *Lumen gentium* e della *Sacrosanctum Concilium*.

⁸¹ Gv 11, 25-27.

⁸² Cfr. Lc 16, 19-31.

⁸³ Cfr. Mt 25, 31-46.

⁸⁴ Cfr. Ib. 25, 40.

⁸⁵ Cfr. *Lumen gentium*, capitolo VII, sull'indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste.

⁸⁶ Cfr. Ef 1, 1-14; Col 1, 13-20: dossologie che manifestano la fede delle prime comunità. At 10: evangelizzazione, conversione, fede, dono dello Spirito in casa del centurione romano Cornelio. At 20, 7-12: evangelizzazione ed Eucaristia in una casa di Troade.

83. - *Esperienza di vita religiosa*

La vita di fede si esprime in atti di religione. L'insegnante aiuta gli alunni ad aprirsi confidenzialmente con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo. Ciò avviene con la preghiera privata e la preghiera liturgica, la quale non è uno dei vari modi di pregare: è la preghiera ufficiale della Chiesa, che rende attuale il mistero del Cristo in noi. Specialmente mediante il sacrificio e il sacramento eucaristico, e mediante il sacramento della Riconciliazione. Si opera così in modo che l'esperienza religiosa non sia sentita come imposizione esterna, ma come libera e affettuosa risposta a Dio, che ci ha amati per primo⁸⁷. Le virtù di fede e di religione, così fondate e così coltivate, sono messe in condizione di crescere durante la giovinezza e oltre.

84. - *Conoscenza di Dio e doveri verso la propria persona*

L'uomo è sempre presente nelle verità della fede: creato a "immagine e somiglianza" di Dio; elevato da Dio a dignità di figlio; infedele a Dio nella colpa di origine, ma redento dal Cristo; dimora dello Spirito Santo; membro della Chiesa; destinato a vita immortale.

Gli alunni potranno rilevare che gli uomini sono lontani da quell'ideale. L'insegnante ascolta le testimonianze di pessimismo e osserva che si trovano anche nel Vangelo⁸⁸. Poi cerca di convincere gli alunni che è meglio conoscere il quadro positivo dell'etica personale cristiana, piuttosto che perdere nell'analisi delle miserie umane. In pratica: rispettare la propria persona e quella degli altri. Coltivare la intelligenza e le altre doti spirituali, specialmente nel lavoro scolastico. Currare il proprio corpo e la salute, anche mediante l'attività fisica e sportiva. Custodire l'integrità sessuale con la virtù della castità, perché anche le energie sessuali sono dono di Dio, che contribuiscono alla perfezione della persona ed hanno funzione provviden-

ziale per la vita della società e della Chiesa⁸⁹. Così, gradualmente, l'insegnante guida gli alunni a concepire e ad attuare il loro progetto di educazione integrale.

85. - *Doveri dell'amore cristiano...*

L'amore cristiano non è sentimentalismo e non si riduce a senso umanitario. È invece realtà nuova, che appartiene al mondo della fede. L'insegnante ricorda che il disegno divino di salvezza universale è dominato dall'amore di Dio. Il Signore Gesù è venuto fra noi per manifestare l'amore del Padre. Il suo sacrificio estremo è testimonianza di amore per i suoi amici. Nel quadro della fede si colloca la legge nuova del Signore: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi »⁹⁰. In questo "come" sta il modello e la misura del nuovo amore cristiano.

86. - ... *verso il mondo...*

Gli alunni presenteranno le solite difficoltà: violenze nel mondo, odio razziale, delitti quotidiani, egoismo di giovani e adulti, che cercano unicamente il proprio interesse. L'insegnante accetta la discussione, ma sottolinea che la legge cristiana è nuova, anche nell'opporsi ad ogni malvagità ed egoismo. È legge rivoluzionaria. La nuova etica cristiana dell'amore deve essere capita ed attuata.

87. - ... *la famiglia, la scuola, la Chiesa*

Quindi, nel piccolo mondo della famiglia e della scuola: affetto, rispetto, obbedienza, gratitudine, gentilezza, bontà, aiuto, servizio, esempio. Eliminazione dei sentimenti di egoismo, ribellione, antipatia, invidia, odio, vendetta. Nel grande mondo della Chiesa: amore per tutti, senza esclusione alcuna per ragioni di fede, nazione, razza; preghiera per tutti, affinché conoscano il Signore; collaborazione nell'apostolato e nelle iniziative per alleviare sofferenze umane; preferenza per i meno fortunati, i malati, i poveri, gli

⁸⁷ 1 Gv 4, 10: « Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi ... ».

⁸⁸ Cfr. Mt 15, 19 s.

⁸⁹ Cfr. il citato documento: *Orientamenti educativi sull'amore umano. Elementi di educazione sessuale*.

⁹⁰ Gv 15, 12.

handicappati, gli abbandonati. Col crescere della carità ecclesiale, alcuni giovani scelgono di mettersi al servizio della Chiesa, seguendo la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata.

Nel tempo di preparazione alla propria famiglia: rifiutare ogni profanazione dell'amore; scoprire la novità e profondità dell'amore cristiano tra uomo e donna, il rispetto vicendevole e il pudore con cui si manifesta, la tenerezza sincera con cui si conserva. Così si vive l'esperienza giovanile di amore, a partire dalle prime amicizie, attraverso il fidanzamento, fino a quando l'amore verrà consacrato nel sacramento del Matrimonio per tutta la vita.

88. - *Fondamenti dell'etica sociale cristiana...*

Il fondamento dell'etica sociale cristiana sta sempre nella fede. L'etica sociale cristiana possiede la forza di illuminare anche le discipline che hanno rapporto con essa, come diritto, economia, politica, e che entrano nel campo delle ricerche ed esperienze umane⁹¹. È un settore aperto ad interessanti ricerche interdisciplinari. Ma qui importa affermare il principio che Dio ha posto il mondo al servizio dell'uomo⁹². Se nei rapporti sociali esiste violenza e ingiustizia, ciò deriva dall'uomo, che non segue la volontà di Dio. È la diagnosi fatta dal Signore⁹³. Ma egli, offrendo la salvezza all'uomo, salva anche le opere dell'uomo. Da un cuore rinnovato sorge un mondo rinnovato. Amore, giustizia, libertà, pace sono la parola d'ordine cristiana della nuova umanità⁹⁴.

89. - ...elementi...

Su queste basi, l'insegnante guida gli

alunni a conoscere gli elementi dell'etica sociale cristiana:

persona umana: centro dinamico dell'ordine sociale;

giustizia: riconoscere a ciascuno ciò che gli è dovuto;

onestà: condizione di ogni rapporto umano;

libertà: diritto primario della persona e della società;

pace mondiale: tranquillità nell'ordine e nella giustizia, a cui tutti gli uomini, figli di Dio, hanno diritto;

benessere nazionale e internazionale: i beni della terra, dono di Dio, non sono privilegio di alcuni popoli o persone, a svantaggio di altre;

miseria e fame: gravano sulla coscienza dell'umanità e gridano giustizia davanti a Dio.

90. - ... orizzonti

È un insegnamento di vasti orizzonti. Gli alunni si arricchiscono di questi principi e valori, che renderanno efficace la loro opera al servizio della società. La Chiesa è con loro e li illumina con il suo Magistero sociale, che attende di essere attuato da credenti forti e generosi⁹⁵.

91. - *Luce e tenebre nel mondo*

I lineamenti, ora esposti, potrebbero lasciare una impressione di ottimismo eccessivo. È giusto, pedagogicamente, che l'avvenimento e il messaggio cristiano siano esposti come «lieto annuncio»⁹⁶. Tuttavia, il realismo della rivelazione, della storia e dell'esperienza quotidiana esigono che gli alunni prendano lucidamente coscienza del male che opera nel mondo e nell'uomo. Il Signore ha parlato di «impero delle tenebre»⁹⁷. Lontani da Dio, ribelli al messaggio evangelico, gli uo-

⁹¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 63-66 e relative applicazioni.

⁹² Cfr. *Gen* 1, 27 s.

⁹³ Cfr. ancora *Mt* 15, 19 s.

⁹⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 93.

⁹⁵ Presentare agli alunni almeno alcuni grandi documenti sociali della Chiesa.

⁹⁶ *Lc* 2, 10: «Vi annuncio una grande gioia ...».

⁹⁷ *Lc* 22, 53: «Ma questa è la vostra ora e l'impero delle tenebre»; in esso fanno spicco gli abusi, le ingiustizie, gli attentati alla libertà, il peso schiacciatore della miseria con le sue conseguenze di morte, di malattie e di decadimento, lo scandalo delle palesi disuguaglianze tra ricchi e poveri, la mancanza di equità e di senso di solidarietà negli scambi internazionali (cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su *Alcuni aspetti della "teologia della liberazione"*, 6 agosto 1984, Introduzione e I [in *RDT* 1984, pp. 668 ss.].

mini continuano ad avvelenare il mondo con guerre, violenze, ingiustizie, delitti.

92. - *Il male*

L'insegnante invita gli alunni ad esaminare la propria coscienza. Chi può dirsi veramente senza colpa?⁹⁸ Così essi acquistano il senso del peccato: quello grande dell'umanità e quello personale, che ciascuno scopre in se stesso. Peccato che è allontanamento da Dio, rifiuto del messaggio del Cristo, trasgressione della sua legge di amore, tradimento della coscienza, abuso del dono della libertà, offesa ad altri figli di Dio, ferita alla Chiesa, di cui siamo membri.

93. - *Riconciliazione*

Ma non tutto è perduto. L'insegnante apre agli alunni una visione più serena della realtà, alla luce della fede. A livello universale, il messaggio evangelico continua a "morire", come "se me", nei solchi del mondo, per fiorire e fruttificare nelle giuste stagioni⁹⁹. A livello personale, il Signore ci attende nel sacramento della Riconciliazione; non semplice pratica devozionale, ma incontro personale con lui, mediante il suo ministro. Poi si riprende il cammino con forza e gioia nuova.

94. - *Liberazione*

Nel complesso, questo insegnamento invita gli alunni a concepire il cristianesimo con mentalità nuova e matura. Infatti, il Signore li invita ad una lotta senza fine: resistenza alle sfide del male, coraggio nel dominarle, col suo aiuto. Un cristianesimo vivo e forte, sul piano della storia e dell'intimità di ciascuno.¹⁰⁰

Il cristiano è invitato innanzi tutto e principalmente a operare per la liberazione dalla schiavitù radicale del peccato e, di conseguenza, per la libe-

razione dalle molteplici schiavitù di ordine culturale, economico, sociale e politico, che in definitiva derivano tutte dal peccato e costituiscono altrettanti ostacoli che impediscono agli uomini di vivere in conformità della loro dignità¹⁰¹.

95. - *Conoscenza di Dio e perfezione cristiana.*

Il tema della perfezione entra nella presentazione organica dell'avvenimento e del messaggio cristiano. Tacere, non sarebbe leale:

verso il Signore, che ha proposto una perfezione senza limiti¹⁰²;

verso la Chiesa, che invita tutti alla perfezione¹⁰³;

verso i giovani, che hanno diritto di sapere ciò che il Signore e la Chiesa si attendono da loro.

L'insegnante, quindi, ricorda agli alunni credenti che essi, nel Battesimo, sono stati inseriti nella Chiesa.

Di conseguenza sono chiamati alla perfezione cristiana, dono di Gesù mediante lo Spirito, con cui devono collaborare; perfezione che si deve rendere visibile nella storia con una proiezione missionaria nel presente e nel futuro.

Superata la paura di dovere far troppo, gli alunni apprendono che la perfezione è a portata di mano. Semplificemente, devono vivere bene la loro vita di studenti¹⁰⁴. Compiere il meglio possibile i doveri di studio, lavoro, apostolato. Fare esperienza di virtù cristiane, già conosciute in teoria, specialmente della carità; viverle in classe, in famiglia, tra amici. Sopportare con coraggio le difficoltà. Aiutare chi ha bisogno. Dare buon esempio. Parlare con il Signore Gesù nella preghiera. Riceverlo nell'Eucaristia. Cercare nel suo messaggio e nel suo esempio l'ispirazione per la vita quotidiana. Gli alunni non diranno che è un progetto impossibile.

⁹⁸ Gv 8, 7: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra ...».

⁹⁹ Cfr. Lc 8, 415.

¹⁰⁰ Cfr. Ef 6, 10-17, la caratteristica vigorosa panoplia paolina.

¹⁰¹ Cfr. Istruzione su *Alcuni aspetti della "teologia della liberazione"*, Introduzione.

¹⁰² Mt 5, 48: «State perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste».

¹⁰³ *Lumen gentium*, 42: «Tutti i fedeli sono invitati e tenuti alla santità e alla perfezione del proprio stato».

¹⁰⁴ Ib., 39: «Questa santità della Chiesa ... si esprime in varie forme presso i singoli, i quali, nella vita che è loro propria, giungono alla perfezione nella carità».

L'ideale sarebbe se ognuno, per acquisire un'educazione alla interiorità, si avvalesse della direzione spirituale. Questa infatti incanala e porta a per-

5. L'insegnante di religione

96. - *Sua preparazione e azione educativa...*

I frutti dell'insegnamento organico della fede e dell'etica cristiana dipendono in gran parte dall'insegnante di religione: da quello che egli è e da quello che fa.

Egli è persona-chiave, agente essenziale nella realizzazione del progetto educativo. L'incidenza del suo insegnamento è però collegata con la sua testimonianza di vita, che attua efficacemente agli occhi degli alunni lo stesso insegnamento. Si attende quindi che egli sia persona ricca di doni di natura e di grazia; capace di testimoniarli nella vita; preparata adeguatamente per il suo insegnamento; dotata di ampia base culturale e professionale, pedagogica e didattica, aperta al dialogo.

In particolare, gli alunni percepiscono innanzi tutto nell'insegnante le sue qualità umane. Maestro di fede, deve essere, sul modello del Cristo, anche maestro di umanità. Non solo cultura, ma affetto, tatto, comprensione, serenità di spirito, equilibrio nei giudizi, pazienza nell'ascolto, calma nelle risposte, disponibilità al colloquio personale. L'insegnante, che possiede una limpida visione dell'universo cristiano

fezione l'insegnamento religioso della scuola e, nello stesso tempo, ne integra e completa l'ambiente specifico.

e vive conseguentemente ad essa, riesce a portare gli alunni alla stessa chiara visione e li spinge all'azione coerente.

97. - ... *idoneità*

Anche in questo settore dell'insegnamento, l'improvvisazione è dannosa. Occorre fare il possibile perché la scuola cattolica abbia insegnanti idonei alla loro missione. La formazione degli stessi è una delle esigenze intrinseche più importanti, universalmente richiesta con insistenza. In particolare, l'inserimento crescente dei laici nella scuola cattolica obbliga a procurare loro quella specifica conoscenza sperimentale del mistero del Cristo e della Chiesa che i sacerdoti e i consacrati acquistano nel curricolo formativo. Bisogna inoltre guardare al domani, favorendo la creazione di centri per la formazione degli insegnanti. È un "investimento" che renderà buoni frutti. Da parte loro, università e facoltà ecclesiastiche dedicheranno ogni cura per attivare corsi di specifica preparazione, affinché i futuri insegnanti possano svolgere la loro opera con la competenza e l'efficacia che essa richiede¹⁰⁵.

PARTE QUINTA

SINTESI GENERALE: DIMENSIONE RELIGIOSA DEL PROCESSO EDUCATIVO

1. Idea del processo educativo cristiano

98. - *Processo educativo cristiano...*

La dichiarazione conciliare insiste sull'aspetto dinamico dell'educazione umana integrale¹⁰⁶. Tuttavia, nella vi-

sione cristiana, questo sviluppo umano non è sufficiente. Infatti, l'educazione «non comporta solo quella maturità propria della persona umana, di cui si è parlato, ma tende soprattutto

¹⁰⁵ Alcuni aspetti sono trattati nei documenti già citati: *La Scuola Cattolica*, 78-80; *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, specialmente 56-59, con indicazioni valide non solo per gli insegnanti laici.

¹⁰⁶ *Gravissimum educationis*, 1: «I fanciulli e i giovani devono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità ...».

tutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede ... »¹⁰⁷. Da parte sua la scuola cattolica ha come elemento caratteristico quello di aiutare gli alunni « perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il Battesimo ... »¹⁰⁸. Si deve dunque concepire l'educazione cristiana come movimento, progresso, maturazione verso un termine ideale, che supera ogni limitazione umana¹⁰⁹. E tutto deve avvenire insieme, armonicamente, nel corso dell'educazione umana. Non dunque due percorsi diversi o paralleli, ma una concordanza di fattori educativi, uniti nell'intenzione degli educatori e nella libera cooperazione edu-

2. Progetto educativo

100. - Caratteristiche del progetto educativo

I compiti di una scuola cattolica sono assai ampi e articolati: oltre all'obbligo di rispettare normative costituzionali e leggi ordinarie, e di confrontarsi con metodi, programmi, strutture, ecc., essa ha il dovere di portare a compimento un suo progetto educativo, inteso a coordinare l'insieme della cultura umana col messaggio della salvezza; ad aiutare l'alunno nell'attuazione della sua realtà di nuova creatura; ad allenarlo ai compiti di cittadino adulto. Si tratta di un progetto globale "caratterizzato", in quanto finalizzato al conseguimento di peculiari obiettivi, da realizzare con la collaborazione di tutte le sue componenti. In concreto, il progetto si configura come un quadro di riferimento che:

- definisce l'identità della scuola, esplicitando i valori evangelici cui essa si ispira;

cativa degli alunni. Già il Vangelo notava nel giovane Gesù uno sviluppo armonico¹¹⁰.

99. - ... inteso alla promozione integrale dell'alunno

Si potrebbe quindi descrivere il processo educativo cristiano come un insieme organico di fattori volti a promuovere una graduale evoluzione di tutte le capacità dell'alunno, in modo che possa conseguire una educazione integrale nella cornice della dimensione religiosa cristiana, con l'ausilio della grazia. Non interessa il nome ma la realtà del processo educativo: esso assicura l'opera omogenea degli educatori, evitando interventi occasionali, frammentari, non coordinati, forse accompagnati da conflitti di opinioni tra gli stessi educatori, con grave detramento dello sviluppo della personalità degli alunni.

- precisa gli obiettivi sul piano educativo, culturale e didattico;

- presenta i contenuti-valori da trasmettere;

- delinea l'organizzazione e il funzionamento;

- prevede alcune parti fisse, predefinite dalla componente professionale (gestori e docenti); alcune parti da gestire insieme con i genitori e gli studenti, ed alcuni ambiti affidati alla libera iniziativa dei genitori e degli studenti;

- indica gli strumenti di verifica e di valutazione.

101. - Criteri ispiratori

Attenta considerazione verrà riservata, in specie, alla esposizione di alcuni criteri generali, che dovranno ispirare e rendere omogeneo l'intero progetto, armonizzandone le scelte culturali, didattiche, sociali, civili e politiche:

¹⁰⁷ *Ib.*, 2.

¹⁰⁸ *Ib.*, 8.

¹⁰⁹ Cfr. *Mt* 5, 48.

¹¹⁰ *Lc* 2, 40: « Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui ». *Ib.*, 2, 52: « E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini ».

a) La fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa. L'azione della scuola cattolica si situa innanzi tutto all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa, inserendosi attivamente nel contesto ecclesiale del Paese in cui opera e nella vita della comunità cristiana locale.

b) Il rigore della ricerca culturale e della fondazione critica, nel rispetto della giusta autonomia delle leggi e dei metodi di ricerca delle singole discipline, orientate alla integrale formazione della persona.

c) La gradualità e l'adattamento della proposta educativa alle diverse situazioni dei singoli e delle famiglie.

d) La corresponsabilità ecclesiale. Pur essendo la comunità educante il centro propulsore e responsabile prevalente di tutta l'esperienza educativa e culturale, il progetto dovrà nascere anche dal confronto con la comunità ecclesiale nelle forme di coinvolgimento giudicate opportune.

Il progetto educativo dunque si distingue nettamente sia dal regolamento interno, sia dalla programmazione didattica, sia da una generica presentazione di intenzioni.

102. - Progetto educativo e processo educativo

Il progetto educativo, aggiornato ogni anno in base alle esperienze e alle necessità, si realizza attraverso il processo educativo; questo prevede periodi o momenti determinati: un punto di partenza, tappe intermedie e una meta finale. A fine periodo, educatori, alunni, famiglie verificheranno se le previsioni sono state rispettate. In caso contrario, si cercheranno responsabilità e rimedi. L'essenziale è che questo modo di procedere sia sentito da tutti come impegno comune e leale.

Il termine di ogni anno costituisce già una meta. Dire che è tempo di esami è poco nella visione educativa cristiana. Il programma scolastico è solo parte del tutto. È invece tempo di svolgere un bilancio intelligente e serio su quanto, del progetto educativo, è

stato compiuto o è rimasto incompiuto. Meta più importante è quella raggiunta al termine dell'*iter* scolastico. Tale meta dovrebbe corrispondere al massimo livello conseguito dagli alunni nella loro educazione integrale umana e cristiana¹¹¹.

103. - Condizioni ambientali favorevoli

La dimensione religiosa dell'ambiente potenzia la qualità del processo educativo, quando si verificano alcune condizioni dipendenti dagli educatori e dagli alunni.

È bene sottolineare, in particolare, che gli alunni non sono spettatori, ma costituiscono parte dinamica dell'ambiente. Le condizioni positive si avverano, quando attorno al progetto educativo si forma il lieto consenso e la volonterosa cooperazione di tutti. Quando i rapporti interpersonali si mantengono sulla linea della carità e della libertà cristiana. Quando ognuno offre agli altri la sua testimonianza evangelica nelle vicende della vita quotidiana. Quando nell'ambiente si viene a formare una tensione a raggiungere livelli più alti in ogni aspetto, umano e cristiano, del processo educativo. Quando l'ambiente si conserva costantemente aperto alle famiglie, inserito nella comunità ecclesiale, aperto alla società civile, nazionale e internazionale. Queste condizioni positive trovano vantaggio nella fede comune.

104. - Condizioni sfavorevoli

Occorre un impegno deciso per superare la patologia di ambiente, i cui sintomi sono: assenza o debolezza del progetto educativo; preparazione insufficiente delle persone responsabili; attenzione concentrata prevalentemente sulla riuscita scolastica; distacco psicologico tra educatori ed alunni; antagonismi tra gli educatori stessi; disciplina imposta esteriormente, senza partecipazione convinta degli alunni; rapporti puramente formali o addirittura tensioni con le famiglie non coinvolte nel progetto educativo; testimonianza non felice dell'uno o dell'altro; debole partecipazione dei singoli al bene comune; isolamento dalla

¹¹¹ Cfr. ancora *Gravissimum educationis*, 1-2.

comunità ecclesiale; disinteresse e chiusura ai problemi della società; forse, insegnamento religioso di *routine*. Se qualcuno di questi sintomi, o una costellazione di sintomi, si manifestasse, la dimensione religiosa dell'educazione ne uscirebbe seriamente compromessa. Lo stesso insegnamento religioso sonerebbe forse come parola vuota in un ambiente stanco, che non sa esprimere una testimonianza ed un clima autenticamente cristiani. Bisogna reagire di fronte a questi sintomi di malessere, ricordando che il Vangelo invita ad una continua conversione.

105. - *Apporto decisivo dell'alunno...*

Buona parte dell'attività educativa tende ad assicurare la collaborazione dell'alunno, che resta imprescindibile, data la sua posizione di protagonista nel processo educativo. Poiché la persona umana è stata creata intelligente e libera, non è possibile concepire una vera educazione senza l'apporto decisivo del soggetto dell'educazione stessa, il quale agisce e reagisce con la sua intelligenza, libertà, volontà e con la sua complessa sfera emotiva. Di conseguenza, il processo educativo non procede, se l'alunno non si muove. Gli educatori esperti conoscono le cause dei "bloccaggi" giovanili. Sono cause di ordine psicologico e anche teologico, non disgiunte dalla colpa originale.

106. - ... e modalità della sua partecipazione

Vari fattori possono concorrere nello stimolare la collaborazione del giovane al progetto educativo. L'alunno che ha raggiunto un sufficiente livello intellettuale deve essere invitato a prendere parte alla definizione del progetto, non certo per stabilirne le finalità da conseguire, bensì per la migliore scelta del versante operativo. Il dare responsabilità e fiducia, il chiedere consiglio e aiuto per il bene comune, è un fattore che produce gratificazione e contribuisce a vincere indifferenza e inerzia. L'alunno comincerà ad inserirsi volentieri nel processo educativo, quando avvertirà che il

progetto tende unicamente a favorire la sua maturazione personale.

L'alunno, anche in giovanissima età, percepisce se l'appartenenza all'ambiente è gradevole. Sorge quindi la disposizione a collaborare, quando egli si sente bene accolto, stimato, amato. Si afferma la volontà di farlo, quando l'ambiente è pervaso di un'atmosfera serena e amichevole, con insegnanti disponibili e compagni con i quali si vive bene insieme.

107. - *Valori e motivi religiosi nel processo educativo*

I valori e i motivi religiosi, che derivano particolarmente dall'insegnamento religioso scolastico, danno una maggiore efficacia per avviare la lieta e volonterosa partecipazione dell'alunno al processo educativo. Non si può tuttavia sottovalutare il fatto che valori e motivi religiosi vengono offerti nel corso di ogni insegnamento e in vari altri interventi della comunità educante. L'insegnante-educatore favorisce l'apprendimento e l'adesione ai valori religiosi, fornendone le motivazioni con il riferimento costante all'Assoluto. L'esperienza educativa dell'insegnante aiuta gli alunni, affinché la verità religiosa, insegnata ed appresa, diventi anche amata. La verità amata, che già possiede valore in se stessa, diventa valore anche per l'alunno. La impostazione cristologica dell'insegnamento religioso ha il vantaggio di facilitare l'amore dei giovani, che si concentra nella persona di Gesù. Essi possono amare una persona, difficilmente amano le formule. L'amore verso il Cristo si trasferisce al suo messaggio, che diventa valore quando è amato.

L'insegnante-educatore sa di dover compiere ancora un passo. Il valore deve spingere all'azione, divenire motivo di azione. Dalla verità si arriva alla vita mediante il dinamismo soprannaturale della grazia, che illumina e muove a credere, ad amare, ad operare secondo la volontà di Dio, per mezzo del Signore Gesù, nello Spirito Santo. Il processo educativo cristiano si svolge in continua interazione tra l'opera esperta degli educatori, la libera collaborazione degli alunni, l'auxilio della grazia.

108. - *Scuola cattolica e pluralismo scolastico*

Data la situazione che si è venuta a creare in varie parti del mondo — la scuola cattolica accoglie sempre più una popolazione scolastica di fedi e appartenenze ideologiche diverse —, si rende improrogabile la necessità di chiarire la dialettica da instaurare tra il momento culturale propriamente detto e lo sviluppo della dimensione religiosa. Questa è momento ineliminabile, e rimane il compito specifico per tutti gli operatori cristiani impegnati nelle istituzioni educative.

In tali situazioni non sarà però sempre facile o possibile condurre avanti il discorso della evangelizzazione; si dovrà allora mirare alla pre-evangelizzazione, all'apertura cioè al senso religioso della vita. Ciò comporta individuazione e approfondimento di elementi positivi circa il *come* e il *che cosa* dello specifico processo formativo.

La trasmissione della cultura deve essere attenta prima di tutto al conseguimento dei fini propri e a potenziare tutte le dimensioni che rendono umano l'uomo, e in particolare la dimensione religiosa e l'emergere della esigenza etica.

Preso atto dell'unità nel pluralismo, è necessario operare un sagace discernimento tra ciò che è essenziale e ciò che è accidentale.

La giustizia del *come* e del *che cosa* consentirà lo sviluppo integrale dell'uomo nel processo educativo, sviluppo che può essere definito vera pre-evangelizzazione. Terreno, quest'ultimo, su cui "edificare".

109. - *La scuola cattolica centro di vita*

Nel parlare di processo educativo, si è costretti a procedere per analisi di vari elementi. Nella realtà, non si procede allo stesso modo. La scuola cattolica è un centro di vita. E la vita è sintesi. In questo centro vitale, il processo educativo si svolge in continuità, mediante un interscambio di azioni e reazioni in senso orizzontale e verticale. È un punto qualificante della scuola cattolica, che non trova analogia in altre scuole, non ispirate da un progetto educativo cristiano.

110. - *Rapporto interpersonale tra educatori e alunni*

Nel rapporto interpersonale gli educatori amano e manifestano l'amore agli alunni a loro affidati, e quindi non perdono occasione per indirizzare agli stessi impulsi e stimoli nella linea del progetto educativo. Parola, testimonianza, incoraggiamento, aiuto, consiglio, amichevole correzione: tutto è valido ai fini del processo educativo, sempre inteso nel suo senso integrale di apprendimento scolastico, comportamento morale, dimensione religiosa.

Gli alunni, sentendosi amati, impareranno ad amare i loro educatori. Attraverso domande, confidenze, osservazioni critiche, proposte per migliorare il lavoro di classe e la vita di ambiente, arricchiranno l'esperienza degli educatori e agevolleranno il comune impegno nel processo educativo.

111. - *Preghera vicendevole*

Nella scuola cattolica si procede ancora verso il continuo interscambio verticale dove la dimensione religiosa dell'educazione si esprime con tutta la sua forza. Ogni alunno ha una sua vita, con un retroterra familiare e sociale non sempre lieto, con le inquietudini di ragazzo e adolescente, che cresce, con i problemi e le preoccupazioni di giovane arrivato alla maturità. Per ciascuno di essi gli educatori pregano, affinché la grazia di vivere in una scuola cattolica si estenda ed investa tutta la loro persona, illuminandola ed assistendola in ogni necessità dell'esistenza cristiana.

Da parte loro, gli alunni imparano a pregare per gli educatori; crescendo, arrivano a conoscere le loro difficoltà e sofferenze. Per questo pregano, affinché il loro carisma educativo cresca in efficacia, il loro lavoro sia confortato da successi, la loro vita piena di sacrifici sia sostenuta e rasserenata dalla grazia.

112. - *Piena realizzazione del progetto educativo*

In questo modo si stabilisce un interscambio umano e divino, una circolazione di amore e di grazia, che pone il sigillo di autenticità su una scuola cattolica. Intanto gli anni passano.

Anno dopo anno, l'alunno esperimenta la gioiosa sensazione di crescere, non solo fisicamente, ma anche intellettualmente e spiritualmente, fino al maturarsi della sua personalità cristiana. Guardandosi indietro, egli riconoscerà

che il progetto educativo della scuola, con la sua collaborazione, è divenuto realtà. Guardando avanti, si sentirà più libero e sicuro per affrontare le nuove e ormai prossime scadenze della vita.

CONCLUSIONE

113. - Apprezzamento

Nel consegnare agli Ecc.mi Ordinari locali e ai Rev.mi Superiori e alle Rev.me Superiore degli Istituti religiosi dediti alla educazione della gioventù questi elementi di riflessione da offrire agli educatori delle scuole cattoliche, la Congregazione desidera rinnovare il suo sentito apprezzamento per la loro opera preziosa al servizio della gioventù e della Chiesa.

114. - Ringraziamento

Per questo, la Congregazione espri me il suo profondo ringraziamento a tutti i responsabili, per il lavoro che essi hanno compiuto e continuano a compiere, nonostante difficoltà di vario genere: politiche, economiche, organizzative. Molti svolgono la loro missione tra gravi sacrifici. La Chiesa è riconoscente verso tutti coloro che consacrano la propria esistenza alla missione fondamentale dell'educazione e della scuola cattolica. La Chiesa confida che molti altri, con l'aiuto divino, ricevano il carisma e sappiano accogliere generosamente la spinta ad unirsi a loro nella medesima missione.

115. - Invito

La Congregazione vorrebbe aggiungere un cordiale invito alla ricerca, allo studio, alla sperimentazione, per quanto concerne la dimensione religiosa dell'educazione nella scuola catto-

lica. Molto è stato fatto in questo senso. Da varie parti si chiede che sia fatto di più. Crediamo che ciò sia possibile in tutte quelle scuole che godono di sufficiente libertà assicurata dagli ordinamenti statali. Tale possibilità appare compromessa in quegli Stati dove non è impedita la funzione didattica della scuola cattolica, ma la educazione religiosa forma oggetto di contestazione. In questi casi, l'esperienza locale è determinante. La dimensione religiosa sarà resa evidente, nella misura possibile, dentro la stessa scuola o fuori di essa. Non mancano famiglie ed alunni, di diversa confessione o religione, che optano per la scuola cattolica, apprezzandone la capacità didattica confortata dalla dimensione religiosa della sua educazione. Gli educatori sapranno rispondere nel modo migliore alle loro attese, tenendo presente che la via del dialogo offre sempre fondate speranze in un mondo di cultura pluralistica.

Roma, 7 aprile 1988, S. Giovanni Battista de La Salle, Patrono Principale degli educatori dei ragazzi e dei giovani.

William Card. Baum
Prefetto

✠ Antonio Maria Javierre Ortas
Arcivescovo tit. di Meta
Segretario

Il Documento è accompagnato da una lettera indirizzata «*Agli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari locali - Ai Rev.mi Superiori e alle Rev.me Superiore degli Istituti religiosi di istruzione ed educazione*», datata 25 aprile 1988, di cui riproduciamo il testo:

*Eminenza,
Eccellenza,
Rev.mi Superiori e Rev.me Superiore degli Istituti religiosi di istruzione ed
educazione,*

*in questi ultimi anni sono giunti a questa Congregazione numerosi inviti sulla
opportunità di sottolineare in maniera organica e completa la dimensione religiosa
dell'educazione nelle scuole cattoliche. Veniva precisato, in pari tempo, che l'inse-
gnamento religioso scolastico deve mantenere senza dubbio il suo posto privile-
giato nella scuola cattolica, ma che la dimensione religiosa dell'educazione deve
necessariamente tener conto anche di altri fattori: l'insieme dell'ambiente educa-
tivo, la visione cristiana di tutti gli insegnamenti scolastici, il graduale e sapiente
processo educativo, che accoglie l'alunno al livello in cui egli spiritualmente si trova,
per fargli conseguire, secondo il disegno divino, la sua piena realizzazione.*

*Questo Dicastero pertanto, consapevole che l'identità della scuola cattolica si
realizza compiutamente con la valorizzazione di tutte le sue componenti e di tutti
gli elementi che la qualificano, accogliendo ben volentieri le menzionate richieste,
ha preparato un documento dal titolo "Dimensione religiosa dell'educazione nella
scuola cattolica - Lineamenti per la riflessione e la revisione", che ora, con la pre-
sente, è lieta di farLe pervenire.*

*Il documento, che viene ad aggiungersi a quelli già pubblicati dallo stesso Dica-
stero sulla scuola cattolica, potrà costituire oggetto di utile riflessione per tutte le
istituzioni scolastiche appartenenti all'ambito della Sua competenza.*

*Alla preparazione del testo, allo scopo di renderlo più ricco e meglio rispon-
dente ai bisogni e alle finalità delle scuole, hanno collaborato numerosi esperti:
Ecc.mi Vescovi, Superiori e Superiore religiosi, qualificati educatori.*

*Una precisazione crediamo di dover fare sui limiti e sullo spirito del documento:
esso si presenta semplicemente come "Lineamenti per la riflessione e la revisione":
non deve essere quindi considerato né un "direttorio", né un testo disciplinare, né
tanto meno una forma di trattato.*

*Ci è gradito infine rilevare che il documento, al di là dei suoi contenuti, vuole
testimoniare la stima e la fiducia di questa Congregazione nella peculiare funzione
civile ed ecclesiale della scuola cattolica, e verso quanti vi operano con sacrificio
e riconosciuta competenza.*

*Vivamente grato fin d'ora per la cortese attenzione che Ella vorrà riservare al
documento, Le pongo i sensi del mio distinto ossequio, con cui mi professo*

Suo devotissimo nel Signore

William Card. Baum
Prefetto

✠ Antonio Maria Javierre Ortas
Arcivescovo tit. di Meta
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica

Presentando ai fedeli delle loro comunità la Giornata dell'Università Cattolica del S. Cuore, i Vescovi italiani intendono portare ancora una volta l'attenzione di tutti sul significato di questa gloriosa istituzione dei cattolici italiani e sul suo grande ruolo di servizio all'educazione e alla cultura.

Se è molto quello che l'Università Cattolica ha ricevuto, è ancor più prezioso ciò che essa ha donato all'intera Chiesa e alla società nei decenni della sua esistenza. Così essa, con le sue diverse e molteplici istituzioni, si è progressivamente radicata nel tessuto culturale ed ecclesiale del nostro Paese attraverso un servizio costante, attuato non solo nelle strutture universitarie ma anche con l'avvio di Centri di Cultura in diverse città italiane.

Si esprime anche così quella che appare sin dall'inizio la vocazione popolare dell'Università Cattolica. Il nostro popolo ha mostrato di sentire senza incertezze il valore dell'iniziativa, rispondendo con generosità, anche sotto il profilo economico, agli appelli dei Pontefici e dei Vescovi.

L'Università Cattolica appartiene dunque alla Chiesa. Il Papa Giovanni Paolo II l'ha chiamata « gemma autentica della Scuola Cattolica in Italia » (*Ai Vescovi lombardi, 15-1-1982*).

Nello stesso tempo l'Università Cattolica del Sacro Cuore è, in un certo senso, il dono fatto dalla Chiesa italiana al nostro Paese. Sul versante dello sviluppo sociale e culturale l'Università Cattolica ha un compito che vogliamo ancora una volta ricordare. Come scrivevamo nel 1983, « Dal suo ininterrotto e crescente impegno di rigore scientifico e di partecipazione alla vicenda umana, è legittimo attendersi un ricco apporto di prospettive culturali, elaborate alla luce di una razionalità illuminata dalla fede e fermentatrice di nuovi progetti per l'uomo e per la società » (Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 57).

Proprio a questo compito risponde il tema della Giornata di quest'anno 1988: « Vita, lavoro, comunicazione: le sfide etiche del progresso scientifico », che si

collega strutturalmente al Magistero del Santo Padre, ed in particolare alla recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis*. In essa si parla espressamente della « urgente necessità di un cambiamento degli atteggiamenti spirituali che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, col prossimo, con le comunità umane... » (n. 38). Il Papa ci chiede di prendere atto di quello che in molti uomini di oggi è già presente, magari in maniera inconscia, e che si manifesta come « una nuova preoccupazione morale soprattutto in ordine ai grandi problemi umani » (*ibid.*, n. 26).

Nel tema proposto trova eco anche quanto la Chiesa italiana va perseguiendo nella propria azione quotidiana e con alcuni suoi recenti o prossimi momenti di qualificata riflessione: ricondurre i problemi dello sviluppo tecnico e, più complessivamente, sociale alla loro valenza etica.

L'Università Cattolica, costantemente guidata da uomini fedeli alla Chiesa, ha raccolto significativi consensi anche al di là del mondo ecclesiale, per lo stile e i risultati della sua attività di ricerca, di elaborazione e divulgazione culturale, guadagnandosi un posto di grande rilievo nel panorama delle Università e della cultura del nostro Paese.

In un momento complesso e drammatico come quello che stiamo vivendo, segnato dal pericolo di uno smarrimento nelle idee e nei comportamenti individuali e collettivi e dal rischio della perdita di un patrimonio inestimabile di valori e tradizioni, e nello stesso tempo aperto a nuove e grandi possibilità di sviluppo umano e sociale, è sempre più evidente l'importanza decisiva di qualificati luoghi di ricerca e di lucida consapevolezza della situazione; luoghi in cui si ritrovi e si insegni il gusto della riflessione e dell'esercizio critico dell'intelligenza, ma nei quali anche si assumano i problemi attuali dell'umanità con vero spirito di servizio, in una chiara prospettiva di fede. Questo vuole essere l'Università Cattolica, nella quale non ci si fa carico solamente delle domande degli uomini di oggi, ma si assumono anche le responsabilità e il rischio di risposte cristiane e perciò autenticamente umane.

Il nostro augurio e la nostra preghiera per l'Università del Sacro Cuore sono quelli di continuare a camminare, con crescente fedeltà e creatività, sulla via della ricerca del vero e della promozione dell'autentico bene dell'uomo, a favore della comunità ecclesiale e civile.

A coloro che, con diversi ruoli, in essa lavorano, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza e il più cordiale incoraggiamento a ben proseguire. Con la convinzione che ci viene dalla nostra comune fede nel Signore risorto e dall'esperienza della vicenda storica del nostro Paese, confermiamo la forza dei motivi che giustificano l'impegno di tutta la Chiesa italiana per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonostante difficoltà e ostacoli. A questo rinnovato, generoso impegno chiamiamo tutti i cristiani d'Italia.

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Anno Mariano 1987 - 1988

Congresso Mariano e Pellegrinaggio di tutta la Regione a Oropa

MESSAGGIO DEI VESCOVI

Noi Vescovi della Regione Pastorale Piemontese abbiamo pensato di onorare Maria Santissima in questo Anno Mariano con una celebrazione collettiva delle diocesi affidate alla nostra cura pastorale.

Invitiamo pertanto sacerdoti e fedeli ad un *Pellegrinaggio* indetto per la domenica 3 luglio presso il Santuario-Basilica di Oropa. La Santa Messa concelebrata da tutti i Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta alle ore 10,30 ed una funzione pomeridiana di preghiera saranno i momenti forti di questa giornata attorno a Maria, che ci precede e ci accompagna nel cammino della fede.

Sarà anche l'occasione per evidenziare ed accrescere lo spirito ecclesiastico guardando a Maria, Madre della Chiesa.

Sempre ad Oropa i tre giorni precedenti il pellegrinaggio (30 giugno - 2 luglio) saranno dedicati allo svolgimento di un *Congresso Mariano* per approfondire la teologia, la storia e l'attualità della devozione a Maria nelle nostre diocesi.

Esoriamo caldamente tutti a prendere in considerazione questa iniziativa con una larga e gioiosa partecipazione.

La Vergine SS., tanto amata dalle nostre popolazioni, sia per tutti consolazione e speranza nella vicenda quotidiana delle nostre comunità.

I Vescovi del Piemonte

1. CONGRESSO MARIANO REGIONALE

P R O G R A M M A

Giovedì 30 giugno

- ore 9,30 Celebrazione delle Lodi Mattutine
- ore 10 Relazione: **La Vergine Maria e la Parola di Dio**
Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano
 Interventi
- ore 15,30 Comunicazioni sul tema "Oropa ieri e oggi"
 * **Il Santuario di Oropa nella prospettiva storica**
Don Angelo Bessone, docente al Seminario di Biella
 * **Il Santuario di Oropa nella prospettiva pastorale**
Can. Giovanni Saino, rettore del Santuario di Oropa
- ore 18 S. Messa nella Basilica antica
- ore 21 Canti gregoriani, laudi, inni, canzoni d'oggi: canto a Maria
 di Adriana Mascagni.

Venerdì 1 luglio

- ore 9,30 Celebrazione delle Lodi Mattutine
- ore 10 Relazione: **La Vergine Maria e la Liturgia**
*Don Franco Brovelli, docente all'Istituto Liturgico S. Giustina
 di Padova e Presidente A.P.L.*
 Interventi
- ore 15,30 Comunicazioni sul tema "Santuari e Icone di Maria in Piemonte"
 * **Spiritualità dei Santuari piemontesi: Maria, maestra di vita
 del Popolo di Dio**
 * **Le Icone di Maria nei Santuari piemontesi: come Maria
 si è presentata e come i figli l'hanno raffigurata**
*Don Pietro Ceresa, S.D.B., del Centro Mariano Salesiano
 di Torino*
- ore 18 S. Messa nella Basilica antica
- ore 21 Concerto di lodi mariane di autori piemontesi: Cappella del
 Duomo di Biella, diretta dal maestro don Aldo Garella

Sabato 2 luglio

- ore 9,30 Celebrazione delle Lodi Mattutine
- ore 10 Relazione: **La Vergine Maria e la Carità**
Card. Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino
 Interventi

ore 15,30 Comunicazioni

* **Devozione popolare a Maria e teologia liturgica**

Don Stefano Rosso, S.D.B., docente alla Università Pontificia Salesiana - Sezione di Torino

* **Pier Giorgio Frassati, Maria e Oropa**

Mons. Massimo Giustetti, Vescovo di Biella

ore 18,30 S. Messa in Basilica antica nell'Anniversario della morte
del Venerabile Pier Giorgio Frassati

ore 21 Fiaccolata

N.B. - La *Preghiera*, le *Relazioni* e le *Comunicazioni* hanno luogo alla
"chiesa nuova".

Quanti intendono partecipare al Congresso devono fare pervenire
la *scheda di prenotazione* direttamente alla Segreteria di Oropa
entro lunedì 20 giugno.

2. PELLEGRINAGGIO REGIONALE

PROGRAMMA

Domenica 3 luglio

ore 10,30 Concelebrazione eucaristica con i Vescovi del Piemonte, pre-
sieduta dal Card. Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di
Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

ore 15,30 Preghiera mariana

Segreteria del Comitato organizzatore: 13060 Oropa (Vercelli)

Tel. 015/551155 - Orario 9-12/15-18

Nomine

PIGNATA don Giovanni, nato a Torino il 22-9-1915, ordinato sacerdote il 16-4-1938, è stato nominato in data 9 aprile 1988 e per il quinquennio 1988-1993 assistente ecclesiastico del Consiglio regionale dell'Associazione "Familiari del Clero".

RICCIARDI don Giuseppe, nato a Cuorgnè il 2-4-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato in data 9 aprile 1988 vicario giudiziale aggiunto del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Incontro quaresimale con i giovani

Giovani protagonisti per un oratorio nuovo

Il cammino quaresimale della diocesi è stato scandito da trasmissioni settimanali di Telesubalpina durante le quali il Cardinale Arcivescovo ha svolto dei precisi temi aprendosi poi al dialogo con i presenti in studio. Momento quaresimale particolarmente significativo è stato anche l'incontro con i giovani nel Santuario della Consolata, secondo una consuetudine introdotta proprio dall'Arcivescovo, che vede periodicamente questo ritrovarsi nel Santuario diocesano. La sera di martedì 22 marzo, quindi, si è svolto questo incontro nel quale vi è stato anche spazio per un dialogo, dopo l'intervento del Cardinale Arcivescovo che qui riportiamo.

Introduzione

La mia conversazione di questa sera ci trova tutti quanti raccolti intorno alla Madonna perché questa "Madre della Chiesa" deve presiedere ai momenti significativi della comunità cristiana, soprattutto quando questa comunità si raduna per pregare e quando questa comunità si raduna per riflettere su che cosa significa essere cristiani e che cosa comporti questa identificazione che ci lega al Figlio di Maria, a Gesù benedetto. Abbiamo anche bisogno della protezione di questa Madre perché il tema che vogliamo affrontare non è un tema qualsiasi, è un tema che ritengo molto importante perché, almeno nella mia prospettiva, ha per protagonisti voi giovani: l'oratorio.

L'oratorio, specialmente come esperienza vissuta oramai da oltre un secolo nella mia diocesi, aveva come protagonisti soprattutto i preti, coloro che raccolgivano i ragazzi, i giovani, li custodivano e li aiutavano a crescere come persone umane e anche come cristiani, anzi soprattutto come cristiani, preparandoli alla vita e facendoli maturare per le umane responsabilità.

Questa sera, invece, vorrei ipotizzare un tipo di oratorio un po' diverso: conformemente alla situazione giovanile dei nostri tempi credo che sia tanto necessario il protagonismo dei giovani; i giovani oggi ci tengono a essere protagonisti, magari durano poco nelle loro imprese, però ne hanno tante; hanno tanta fantasia, hanno tanta esuberanza, soprattutto hanno tanta voglia di sperimentare, di provare, di andare a vedere come va a finire, e questa giovanile esu-

beranza e curiosità costituisce una grande ricchezza della gioventù del nostro tempo; ma ne costituisce anche un rischio, non sempre piccolo e non sempre sufficientemente evitato.

Io vorrei dirvi, carissimi giovani: nella Chiesa del Signore c'è posto per il vostro protagonismo, anzi, la Chiesa aspetta che la gioventù diventi protagonista e lo diventi in molti modi e in molti sensi.

Questa sera io vorrei parlare dell'oratorio in questa prospettiva: uno spazio, una realtà, un ambito, dentro il quale i giovani impegnano il loro esuberante protagonismo... per fare che cosa? Mah, prima di tutto per crescere. Il giovane ha bisogno di crescere, ne sente la necessità, tante volte ne sperimenta anche l'impazienza.

Ebbene, questo protagonismo dei giovani ha bisogno di trovare delle canalizzazioni, anche nell'esperienza della Chiesa. Voi lo sapete, la Chiesa è una comunità, è un mistero di comunione, e ciò significa che nessun credente, nessun cristiano che vuol essere degno di questo nome può pretendere di fare da solo; non c'è posto nella Chiesa per protagonisti individualistici che fanno da sé, che non si confrontano con gli altri e che non trovano nella solidarietà, nella condizione, nella partecipazione delle idee, dei programmi, degli ideali... non trovano in questa dimensione appunto di Chiesa, l'ispirazione profonda della loro vita.

Questo è il primo momento nel quale il protagonismo dei giovani deve trovarsi impegnato: bisogno di essere giovani insieme, il bisogno di essere protagonisti della propria vita insieme, in modo che le ricchezze misteriose della Chiesa a poco a poco si rivelino, a poco a poco s'incarnino, a poco a poco diventino sostanza di vita e diano all'esistenza di ciascuno, e all'esistenza di tutti, quelle motivazioni che servono poi a realizzare vocazioni, a realizzare impegni e a rendere al Signore benedetto la testimonianza della propria vita, della propria fede e della propria carità.

Una volta, forse, all'oratorio si poteva andare con un atteggiamento piuttosto passivo, portati a stare a vedere che cosa succede, ad approfittare delle proposte, dei suggerimenti, dei mezzi... oggi credo che questa passività nella frequentazione dell'oratorio debba lasciare il posto ad un più accentuato e consapevole e anche generoso protagonismo.

Detto questo io comincerei ad ipotizzare alcuni contenuti di questo convenire, di questo raccoglierci, di questo unirci.

1. Impegno nella formazione

Il primo ambito nel quale vorrei fissare la vostra attenzione è proprio l'impegno della formazione. Già all'oratorio di Don Bosco l'incontro con il Vangelo e la catechesi rappresentavano un grande itinerario di formazione cristiana, e credo che l'oratorio dovrebbe diventare ancora una volta lo spazio di catechesi continua e progressiva. Non è più il catechismo della prima Comunione, non è più il catechismo della Cresima; ma è un catechismo che investe la vita, la confronta con la Parola di Dio, ne ispira le scelte e ne nutre la generosità, l'impegno, la coerenza... questi giovani oggi possono, e perciò devono, particolarmente impegnarsi perché il loro protagonismo, all'interno di un oratorio, può diventare prezioso anche per accogliere i diversi stadi dell'età giovanile.

C'è chi ha camminato di più, c'è chi ha camminato di meno, c'è chi ha avuto la fortuna di avere una famiglia che lo ha cresciuto meglio, chi invece esce da una famiglia meno sensibile e meno fortunata... dovrebbero essere i giovani a percepire queste differenze, proprio superandole nell'esercizio della fraternità, nell'esercizio della comunione e anche nell'esercizio della solidarietà vicendevole.

In questa maniera i giovani stessi sono aiutati a crescere mentre esercitano già, all'interno dell'oratorio, un apostolato incoattivo; sono soggetto di una crescita spirituale che aumenta in loro il senso della presenza del Signore della vita, il senso dei disegni di Dio sulle singole anime e, quindi, anche il senso vocazionale dell'esistenza cristiana. Il protagonismo dei giovani dovrebbe far sì che nei nostri oratori il tema della scelta dello stato (non per assecondare i propri capricci, ma per fare la volontà del Signore ed entrare nelle vie di Dio) diventi un discorso familiare, discorso fraterno, e dovrebbe anche conoscere quella bella esperienza cristiana che è l'emulazione del meglio, che è lo stimolo vicendevole alla generosità, all'impegno, ai grandi ideali.

Così la formazione cammina, non si standardizza; ma la formazione accoglie tutti e fa camminare tutti. Questa fondamentale esigenza di un oratorio vivo può ricevere dal protagonismo dei giovani tantissime ispirazioni di ogni genere: le aspirazioni che riguardano la propria identità di cristiani e di credenti; ma anche le ispirazioni che riguardano la propria crescita umana, perché i giovani devono umanamente crescere.

Ai tempi di San Giovanni Bosco l'oratorio diventava una succursale quasi nativa della scuola; diventava una succursale quasi spontanea dell'apprendimento del lavoro, del mestiere, dell'occupazione, e le grandi generazioni di uomini maturati nell'oratorio come persone capaci di assolvere le responsabilità della vita, sono ancora oggi un esempio e uno stimolo perché anche nei nostri oratori questa crescita umana trovi nuove forme di espressione e di realizzazione.

Alcune di queste forme, forse, si possono identificare in prospettive diverse da allora; ma è certo che l'oratorio potrebbe diventare, per i giovani, una palestra nella quale si trova modo di crescere nella laboriosità. Oggi ci sono tanti giovani che crescono... e che cosa sanno fare? Andare a scuola, studiare poco, riuscire presto ad avere un diploma e poi?... e poi, si vedrà! C'è bisogno di quella laboriosità che insegna a togliersi le mosche dal naso, che insegna a saper fare le cose che umanamente bisogna saper fare.

Allora imparavano i mestieri, allora tenevano in ordine il locale (San Giovanni Bosco era esigente al proposito); oggi credo che bisogna accentuare questa educazione alla laboriosità. C'è troppo tempo perso, nella gioventù di oggi (abbiate pazienza se ve lo dico!), troppo tempo perso; a questo proposito vorrei anche sottolineare che troppe volte il tempo libero viene interpretato come tempo perso: tempo libero è tempo da perdere, non è così? Ciò avviene perché nella situazione moderna della vita, specialmente giovanile, il tempo libero cresce, come del resto cresce anche nella vita degli adulti. Nasce una nuova responsabilità che è tanto spazio per il protagonismo giovanile: che cosa ne faccio di tutto il tempo libero? Come rendo la mia vita utile a me e agli altri in tutto questo tempo che ho a disposizione? Basta il televisore? Bastano le chiacchere senza senso e senza costrutto? Bastano i divertimenti puramente, diremmo così, di distra-

zione? È troppo il tempo libero che oggi c'è a disposizione e bisogna, attraverso la laboriosità, accentuare l'impegno perché questi spazi così dilatati del tempo vengano occupati in maniera utile, prima di tutto per il giovane stesso, prima di tutto per il gruppo giovanile che l'oratorio costituisce; ma anche per la comunità.

2. Caratteristiche dell'oratorio

Ci sono due grandi valori che bisogna far emergere dall'esperienza dell'oratorio: l'uno è il valore dell'**amicizia**; valore profondamente personale che bisogna sviluppare. Oggigiorno succede questo: siamo tutti amici, ci chiamiamo subito amici, i giovani poi, con la disinvolta di tratto che hanno, si danno subito del tu; ma amicizie superficiali, così evanescenti, senza contenuto, senza profonda comunione di spirito e di cuore, che poi lasciano l'anima amara, lasciano le delusioni delle molte solitudini; è molto più diffuso il fenomeno della solitudine giovanile di quanto lo si pensi!

Io penso che l'oratorio dovrebbe essere per i giovani una scuola di amicizia, e dico scuola perché bisogna essere educati all'amicizia, educati a stimarsi vicendevolmente, educati a compatirsi vicendevolmente, educati a perdonarsi, educati ad aiutarsi, educati a non confrontarsi mai per veder chi è più e chi è meno; ma a fraternizzare... e questa crescita, che è umana, è preliminare per una profonda configurazione evangelica dei rapporti, delle relazioni, tra i giovani.

Le grandi amicizie giovanili possono veramente orientare la vita; ma sono poche, troppo poche! In un mondo come quello di oggi questa povertà di amicizia giovanile finisce per diventare veramente una carestia che la società paga carissimamente.

Questo valore da coltivare in un oratorio mi pare che non sarà mai sottolineato abbastanza; ma c'è anche un altro valore che, secondo me, in un oratorio, oggigiorno, dovrebbe trovare nel protagonismo dei giovani una ispirazione ed una fedeltà coraggiosa: è l'**impegno della carità**.

Oggi si parla molto di solidarietà, si parla molto di condivisione, si parla molto di attenzione ai poveri... e sono discorsi sacrosanti, che vanno fatti; ma bisogna dire anche che sono realtà alle quali bisogna prepararsi e per le quali bisogna anche educarsi; educarsi alla carità, educarsi a vedere le sofferenze degli altri, educarsi a percepire i disagi altrui, educarsi a non sottovalutare mai le difficoltà, le tristezze che ci circondano; acuire quella sensibilità profonda che c'è nel cuore di ogni giovane intorno alle molte necessità della vita, che di solito emergono, non tanto nell'età giovanile, quanto nell'età delle persone più anziane e più provate dalla vita. Io penso che l'oratorio dovrebbe essere uno spazio nel quale i giovani crescono proprio nella carità evangelica, si organizzano, scoprono all'interno della comunità parrocchiale, nella quale vivono, le miserie nascoste, le sofferenze velate con tanto pudore, le tribolazioni non confessate ad alcuno; voi giovani avete tante intuizioni, capite al volo tante situazioni... mah... forse perché correte troppo, troppe volte non vedete: fermatevi a vedere!

L'oratorio dovrebbe essere una specie di osservatorio attraverso il quale i giovani percepiscono nell'ambiente dove vivono tutti quei bisogni di carità e di amore che esistono e che aspettano una parola di conforto, un gesto di condivisione, un soccorso concreto.

3. Spazio per l'esuberanza giovanile

Questa educazione all'amicizia e questa formazione alla carità possono davvero diventare due caratteristiche di un tipo di oratorio nuovo; ma bisogna anche dire che se questo può formare, può contribuire, alla crescita del cristiano e dell'uomo, della persona umana, bisogna anche riconoscere che nell'oratorio i giovani devono trovare lo spazio per la loro esuberanza di gioia, di gaudio, di libertà. È uno spazio, l'oratorio, per tutto questo e credo che anche da questo punto di vista la valorizzazione del tempo libero, che rimane uno dei grandi problemi morali della società del nostro tempo e che ha bisogno di nuove generazioni educate a valorizzarlo senza perderlo, può trovare davvero nei giovani delle innumerevoli risorse.

La varietà delle inclinazioni giovanili, dei doni naturali, dei gusti personali, che nei giovani sono così vivaci e così scanditi, tante volte dovrebbero trovare nell'oratorio delle forme espressive attraverso gruppi, attraverso condivisione di iniziative... le più disparate.

San Giovanni Bosco era famoso per suscitare le iniziative filodrammatiche, per esempio, per suscitare le iniziative musicali, sportive; oggi queste realtà, forse, sono fornite alla società da altre istanze, da altre situazioni, da altri costumi sociali, però nell'ambito della comunità cristiana ci sono ancora spazi perché i giovani diventino protagonisti di gioia, di allegria, diventino suscitatori di interessi i più disparati: è questione di fantasia, ma una fantasia alimentata dall'amicizia e dalla carità.

4. La dimensione missionaria

Ecco... quando questa formazione all'amicizia e alla carità progredisce nella vita di un oratorio, tante cose possono veramente fiorire a consolazione di tutti, a soddisfazione del protagonismo di molti e nasce quella che io vorrei chiamare un'altra dimensione dell'oratorio nuovo, come lo penso: la dimensione missionaria.

Una volta l'oratorio non era tanto concepito come una realtà missionaria perché era soprattutto destinato alla redenzione di coloro che partecipavano all'oratorio. Oggi nelle nostre comunità parrocchiali le cose sono cambiate e può benissimo accadere, deve accadere secondo me, che nel clima di un oratorio vivo l'istanza missionaria emerga. Intendendo per istanza missionaria la capacità di uscire dall'oratorio per portare messaggi, per rendere testimonianza, per portare il soccorso dell'amicizia e della carità. I giovani possono fare e devono fare molte cose; intanto tante cose all'interno della loro famiglia: l'oratorio dovrebbe servire a rendere i giovani più capaci di essere, nelle loro famiglie, non delle presenze passive che ricevono quello che la famiglia sa dare, ma anche donatori di qualcosa, portare nelle loro famiglie l'entusiasmo per la fede, l'entusiasmo per la generosità umana, l'entusiasmo dell'appartenenza alla comunità cristiana, l'entusiasmo della solidarietà... i giovani possono coinvolgere le famiglie.

C'è troppo fatalismo, alle volte, per cui il giovane si rassegna a crearsi una vita al di fuori della famiglia, perché la famiglia gli dà poco, oramai quello che gli ha dato gli ha dato. « Oramai bisogna che il mondo me lo crei intorno a me... », si dice.

Da un oratorio che vive può nascere veramente un rinnovamento delle famiglie, aiutando i propri familiari a superare le difficoltà, a guardare la vita con più ottimismo, ad avere più fiducia nella Provvidenza, ad avere più coraggio nella prova... Il vostro protagonismo, che nell'oratorio viene alimentato ed educato, può rendervi, nelle vostre case, missionari, attraverso un sacerdozio spirituale tanto prezioso, di cui le nostre famiglie hanno tanto bisogno.

Mi direte che inverto le parti perché sentite il bisogno di avere ancora tutto dalla famiglia, ma io vi devo dire NO!... dovete dare e dando riceverete, e dando diventerete quella vita nuova all'interno delle vostre case dove, tante volte, c'è solo la stanchezza di un lavoro troppo assiduo, la delusione di tanti sogni non realizzati e preoccupazioni che non erano nel programma della propria esistenza.

5. Visione più ampia dei problemi della Chiesa e del mondo

Oltre questa missionarietà all'interno delle vostre case, dall'oratorio dovrebbe anche scaturire una visione più grande dei problemi della Chiesa e del mondo. In un oratorio si chiacchiera, in un oratorio ci si confronta, in un oratorio si racconta, c'è lo spazio e c'è il tempo... e allora bisogna abituarsi a veder largo, a guardare orizzonti lontani, ad uscire da una certa visione provinciale dell'esistenza lasciandoci ispirare dalle grandi esperienze della Chiesa e anche della umanità.

Stranamente, oggi, abbiamo delle possibilità di informazione che sono illimitate, eppure, se non stiamo attenti, anche i giovani si chiudono in orizzonti tanto brevi, in panoramiche tanto anguste che vengono a mancare di quelle sollecitazioni che fanno vibrare i giovani stessi e, facilmente, si incanalano in una specie di "routine" abitudinaria che a poco a poco spegne gli entusiasmi e che a poco a poco, anche per l'eccessiva disponibilità delle cose materiali, impigrisce lo spirito, impigrisce la mente e ci rende dei piccoli egoisti che non sanno vibrare se non per le piccole cose senza conoscere l'entusiasmo e la gioia dei grandi ideali, delle grandi visioni dell'esistenza cristiana e dell'esistenza umana.

Conclusione

Con queste riflessioni credo di avere in qualche modo abbozzato una tipologia nuova di oratorio che nella sostanza non fa che ripetere l'antica, ma che la incarna in situazioni nuove, come il mondo d'oggi le presenta e che sono le situazioni della vostra giovinezza.

Spero che mi abbiate capito, spero che il vostro spirito si sia svegliato nonostante l'ora e spero anche che su queste riflessioni avrete modo di tornarci, nelle vostre comunità e, soprattutto, nell'intimo della vostra coscienza e del vostro spirito; ve lo auguro con tutto il cuore perché così la vita si rinnova, perché così l'entusiasmo giovanile si ritempra e il senso della vita diventa più prezioso e più ricco.

Omelie del Triduo Pasquale

Il mistero della nostra redenzione

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale nella Basilica Cattedrale con larga partecipazione di fedeli, assistito e coadiuvato dai Canonici del Capitolo Metropolitano e da altri sacerdoti. Questo il testo delle omelie:

GIOVEDÌ SANTO CENA DEL SIGNORE

Questa sera celebriamo la Cena del Signore e la celebriamo come mistero nel quale la nostra redenzione viene realizzata e nel quale le esigenze della nostra salvezza vengono confermate. Non possiamo dimenticare che la storia del primo peccato comincia con un invito a mangiare, sollecitata da una grande e superba ambizione: essere come Dio.

Oggi noi siamo invitati da Cristo non per gareggiare con Dio ma per essere travolti dalla misericordia e dalla bontà del Signore. È ancora più un invito a nutrirci non di un frutto che ci mette in contesa con Dio, ma di un pane che rende noi partecipi di vita eterna, che ci compagina nella comunione della carità, che Dio è. Ed in questa luce ecco l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia da parte di Gesù. È lui che dice: « Prendete e mangiate; prendete e bevete ». È il pane ed è il calice della salvezza che ci viene offerto: a noi peccatori e a noi bisognosi di essere perdonati e purificati. Ricevere l'invito di Cristo ed accoglierlo significa riconoscerci in questi peccatori bisognosi di misericordia e di salvezza e proprio per questo il Signore Gesù, che ci sta offrendo pane di vita eterna e sangue sparso per la nostra salvezza, ci dà l'esempio dell'umiltà: lasciarci salvare da Cristo significa seguirlo per le strade dell'umiltà. L'umiltà che conviene a peccatori salvati, ma anche l'umiltà che conviene a fratelli che sono tali per la misericordia del sangue di Cristo e che nel sapersi vicendevolmente perdonare, nel sapersi vicendevolmente servire, rendono testimonianza al loro Signore, ne riconoscono la santità purificatrice e redentrice, si abbandonano alla sua misericordia con l'umiltà del cuore, con la compunzione dello spirito e con i gesti conseguenti nella vita.

È questo il mistero che siamo chiamati a vivere questa sera. E i due momenti significativi di questa liturgia — quello nel quale si ripete il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, dicendo loro che hanno bisogno di lui Salvatore, e l'altro gesto del Signore che nutre questi discepoli purificati con il suo corpo ed il suo sangue — li ripetiamo questi gesti, li viviamo con la grazia del sacramento, li rinnoviamo con il fervore della fede e li rendiamo vita della nostra vita con l'assiduità della preghiera.

Il Signore Gesù, che diventa dono, che diventa cibo, che diventa bevanda accolga l'umiltà dei nostri cuori, accolga la compunzione del nostro spirito e la sua grazia c'invada e il suo amore ci colmi e la potenza della sua carità ispiri

sempre la nostra vita. Così vivremo per la Pasqua, così ci prepareremo al gaudio della risurrezione e la nostra forte esperienza di fede diventerà viatico per il nostro cammino per le strade del mondo, dove dobbiamo diventare sempre più testimoni di questa salvezza e di questa misericordia senza fine.

VENERDI SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

Dopo aver ascoltato questo racconto della passione, della morte e della sepoltura di Gesù, è difficile abbandonarci alle parole umane, possano essere pure servite ad esprimere sentimenti e a confermare amore e commozione. È difficile; ma la nostra fede domanda un atto di fede risoluto e coraggioso di fronte a questo mistero di Gesù, vero Dio e vero Uomo, che per amore del Padre e per amore degli uomini si è offerto vittima ed olocausto. Non lo possiamo dimenticare, siamo credenti, dobbiamo unirci profondamente al gesto di Gesù che con questa immolazione adora il Padre suo e lo riconosce Signore e dobbiamo unirci a Cristo perché con questo suo gesto, Egli conferma che l'amore del Padre per l'umanità è tanto grande da consumarsi con l'oblazione misteriosa del Figlio suo. Ci vuole fede, miei cari, per credere questo.

Eppure dobbiamo credere facendo tacere ogni sentimento e mettendoci in adorazione di fronte al mistero. Un mistero che non è tanto mistero perché gronda sangue e gronda il sangue più innocente che mai si sia versato a questo mondo, ma è mistero perché attraverso questa effusione del sangue l'amore infinito di Dio si documenta e diventa storia del mondo e diventa storia dell'umanità. Dobbiamo credere se vogliamo che questo sangue sia sparso per la nostra salvezza e dobbiamo credere se vogliamo che questo sangue resti in mezzo a noi sorgente inesauribile di perdono, di redenzione, di misericordia, di amore, di pace. Sia dunque il nostro atto di fede, grande. Investa tutte le risorse del nostro spirito e del nostro cuore e glorifichi il Signore benedetto: noi crediamo. Crediamo nell'amore eterno di Dio, crediamo nell'amore del Verbo incarnato, crediamo nella effusione ricca di grazia dello Spirito che ci aiuta a credere e che rende vita della nostra vita l'holocausto consumato da Gesù crocifisso.

E dopo il nostro atto di fede, qui questa sera davanti al Crocifisso, dobbiamo anche fare un'altra professione di fede. Questo sangue è la sorgente di una nuova fraternità. Tutti resi figli di Dio da questo sangue sparso, dunque tutti fratelli in Cristo, d'una fraternità che supera ogni vincolo terreno e che si ispira continuamente e si nutre della parentela di Dio. Fratelli in Gesù Cristo siamo. E questa sera bisogna deporre qui, nel cuore di Cristo, Verbo eterno di Dio e vivo, e nel cuore di Cristo, vero uomo e morto, tutto quanto nella nostra vita può essere remora o contrasto con questa universale fraternità cristiana che dobbiamo vivere, che dobbiamo assaporare e per la quale dobbiamo anche impegnarci ad essere coerenti e fedeli.

Ma, ancora, questo Figlio incarnato del Dio vivente noi lo abbiamo seguito per la strada della croce e lo abbiamo consegnato al sepolcro. Già. Non è solo morto Gesù, ma nel nostro atto di fede e nel simbolo della nostra fede noi pro-

clamiamo che questo morto è stato sepolto. Ha conosciuto la tenebra di un sepolcro, ha conosciuto il silenzio di una tomba, ha conosciuto quel momento misterioso quando tutto sembra finito in questo mondo, mentre le cose ultime, quelle che ristabiliscono la verità, quelle che documentano definitivamente i progetti di Dio stanno maturando e compiendosi.

Il silenzio che da questo momento prende il nostro spirito di adoratori presso il sepolcro è un silenzio pieno di mistero e noi vorremmo tanto che questa giornata, questa nottata, la giornata di domani, fosse un tempo nel quale il silenzio prende i nostri spiriti, i nostri cuori. Diventi come un'atmosfera che respiriamo, diventi come un viatico di cui ci nutriamo, un silenzio nel quale si assapora il mistero della morte vittoriosa di un Dio. Eh sì. Presso questa tomba di un sepolto che domani sarà vivo, noi intendiamo pregare. Non pregare con la moltitudine delle parole ma con quell'adorante silenzio che si apre alle effusioni di un Dio che illumina, di un Signore che nutre e di un Signore che prepara la Pasqua.

In quest'atteggiamento di silenzio adorante sentiamo vicina la Madre del Signore. Sentiamola vicina questa creatura benedetta che, dopo aver dato il Figlio e averlo offerto alla Croce, accoglie noi come figli e ci accompagna perché a Cristo rimaniamo vicini, di Cristo diventiamo discepoli e per Cristo la nostra vita ritrovi tutte le ispirazioni per essere migliore e per diventare davvero una vita di figli di Dio, fratelli in Cristo. Oh, la Vergine ha vissuto la notte del Venerdì Santo e del Sabato Santo. Ci aiuti lei a riviverla, perché la nostra fede fiorisca nell'alleluia della Pasqua.

DOMENICA DI PASQUA VEGLIA PASQUALE

La sollecitudine con cui le pie donne andarono al sepolcro di Gesù è premiata dal Signore non già con la visione gloriosa del Risorto ma con l'annuncio dato a loro di questa avvenuta risurrezione: «Voi cercate Gesù? Non è qui, è risorto, lo vedrete in Galilea». Quest'annuncio che l'angelo offre a consolazione di quelle donne sollecite e affezionate a Cristo, è l'annuncio che si ripercuote in questa notte santa nel cuore di tutti i credenti. Cristo non va cercato nel sepolcro: è risorto! È il mistero della risurrezione di Gesù che viene annunciato. Viene annunziato come mistero della fede.

L'Apostolo Paolo ci spiega il significato di questo mistero. Infatti noi celebrando la Pasqua non ricordiamo soltanto l'avvenimento della risurrezione dai morti di Cristo, ma ricordiamo soprattutto che questa risurrezione è la vittoria di Cristo sulla morte che vale per lui, il Redentore mirabile e misericordioso, ma vale per tutti coloro che a questo Signore credono e di questo Signore diventano discepoli. Della sua risurrezione tutti siamo chiamati ad essere vivi e di questa risurrezione benedetta tutti noi dobbiamo diventare testimoni nel mondo, col mutamento radicale della vita, mutamento che cambia il nostro cuore in un cuore capace di amare senza nessun egoismo, che cambia la nostra mente liberata finalmente da ogni forsennata superbia, che cambia tutta la nostra esistenza

orientandola non al pagano godimento delle cose di quaggiù ma a servizio di quel Signore, Creatore di tutte le cose messe a disposizione degli uomini per la sua gloria e per l'affermazione continua della sua signoria.

È questa la fede nella risurrezione di Cristo che noi siamo chiamati a rinnovare questa notte santa, cercando di percepirla il profondo significato di mistero che si compie continuamente, che si rinnova continuamente attraverso quel Battesimo che la Chiesa amministra incessantemente nel mondo e quel Battesimo di cui noi portiamo continuamente la sorgente vivificante nel nostro spirito e nella nostra vita. Siamo candidati a vivere, non a morire. Siamo chiamati ad essere vivi della vita di Dio, non ad essere effimeri come sono effimere le cose di questo mondo. È la risurrezione di Cristo che dilaga così nel cuore dell'uomo aiutandolo ad avere una visione della vita che trascenda l'effimero, aiutandolo a desiderare un'esistenza nella quale il superamento d'ogni umano limite e d'ogni umana miseria venga continuamente realizzato attraverso la grazia del Signore Gesù, la sua misericordia onnipotente e anche la luce e la forza del suo Vangelo. Questa fede nella risurrezione di Gesù, miei cari, questa notte noi la professiamo ancora. La professiamo facendo memoria del nostro Battesimo, rinnovando lo stesso rito sacramentale del Battesimo che conferiremo ad alcuni nostri fratelli e sorelle che nella notte della risurrezione sono vivificati da Dio di vita eterna e la rinnoveremo questa fede nutrendoci del Corpo e del Sangue del Signore sparso per la salvezza del mondo e offerto in bevanda di vita eterna.

Tutto questo riempirà il nostro cuore di gaudio, tutto questo allargherà gli orizzonti della nostra vita e riprenderemo il nostro cammino di Popolo di Dio confortato da questo Signore risorto, che ormai è pellegrino con noi per le strade del mondo e per queste strade egli ci porta, sia pure facendoci rivivere il suo cammino verso la croce, ci porta a quella trasfigurazione della vita che nella eternità si compirà, là dove la Pasqua sarà finalmente, con Cristo Signore risuscitato da morte, gloriosa e beatificante anche per noi.

DOMENICA DI PASQUA MESSA DEL GIORNO

Il Vangelo di Giovanni, che abbiamo appena ascoltato, ci racconta della sollecitudine con cui le pie donne sono arrivate di prima mattina al sepolcro di Gesù, trovandolo vuoto. La convocazione di Pietro e di Giovanni a rendere testimonianza verso questo sepolcro vuoto è significativa perché così è veramente tutto il Popolo di Dio chiamato a rendere testimonianza che il Signore non è là.

Ma dov'è questo Signore, che pure hanno ucciso e che pure hanno sepolto? Dov'è? L'interrogativo era vivo in loro e tormentoso anche perché, come l'Evanglista sottolinea, non avevano ancora inteso fino in fondo le Scritture. E per comprendere fino in fondo quel sepolcro vuoto e farne un argomento di gaudio e di speranza bisogna credere alle Scritture. Le Scritture lo avevano detto e Gesù queste Scritture aveva compiuto. Era morto, sì; era stato sepolto, sì; ma era anche risorto. Non lo vedono ancora perché la loro fede è lenta e perché la loro fede è riottosa.

Ma lui li aspetta, lui il Signore risorto nello splendore della gloria vuole rivelarsi, vuole manifestarsi. E così, pur passando attraverso le comprensibili lentezze umane, questa risurrezione del Signore dilaga nel cuore delle pie donne, nello spirito degli Apostoli, nella consapevolezza della Chiesa che sta nascendo, nel mondo: Cristo è risorto! E questo grido che è vittoria di Cristo e questo grido che è speranza del mondo, da secoli risuona e oggi risuona anche qui in mezzo a noi, nel profondo del nostro spirito e del nostro cuore, come un mistero insondabile e inesauribile e come una sorgente di vita nuova, di salvezza, di beatitudine eterna.

Cristo è risorto, miei cari! Ma è risorto davvero? Ci crediamo? Un momento di silenziosa riflessione può giovarci, perché non accada che l'abitudine di dire: « È Pasqua », non lasci dentro di noi, nel profondo, nessun sentimento di mistero, nessuna esperienza di trascendenza vittoriosa di Dio e nessun assenso della presenza di questo Signore fedelissimo all'uomo, ad ogni uomo e a tutti gli uomini. È la risurrezione di Gesù che cambia la vita degli uomini. Ce lo ricorda Paolo, ed è tanto vero: da quando Gesù è risorto la vita dell'uomo è cambiata.

Da questa risurrezione le visioni della vita dell'uomo traggono luce nuova, non sono più le cose di questo mondo che saziano la vita e che ne sanciscono la ricchezza e il valore, non sono le cose caduche e periture quelle che danno alla vita dell'uomo la sua giusta dimensione e quanto più l'uomo si ostina a chiudersi negli orizzonti di questo mondo lasciandosi circoscrivere dalla sua geografia e dalla sua storia, dalla sua economia e dalle sue tecniche rimane uno sconfitto, rimane una creatura nella quale la speranza fa fatica a sopravvivere e nella quale la serenità e la pace non trovano posto. Bisogna dire che il Signore è risorto, bisogna saperlo, bisogna crederlo e allora gli orizzonti si allargano.

Anche Cristo è morto, anche lui è passato per le strade del mondo, ma al di là della morte che troppo spesso gli uomini si ostinano a credere come l'ultimo traguardo desolante e triste della vita, al di là della morte c'è l'eternità, al di là della morte c'è il cielo, al di là della morte c'è la visione vivificante di Dio. Celebrare la Pasqua vuole dire credere tutto questo e crederlo come mistero che ci riguarda, come vocazione che ci appartiene, perché in Cristo anche noi siamo chiamati a risurrezione. Anche noi siamo chiamati a dilagare al di là del tempo, anche noi siamo chiamati a conoscere le condizioni dell'eternità. Non sappiamo bene quali siano queste condizioni. L'Apostolo Giovanni ce lo dice e ce lo ripete, ma nello stesso tempo ci assicura che al di là della morte vedremo Dio com'è e vedendolo saremo inondati dalla beatitudine e dalla gloria: la gloria del Risorto diventerà la nostra gloria e la nostra felicità.

Ci crediamo? Ecco la domanda pasquale. Ed è una domanda che lasciamo, e dobbiamo lasciar penetrare nel profondo del nostro cuore, là proprio nel profondo del nostro cuore che tante volte vorremmo dire inaridito, che tante volte vorremmo dire deluso, che tante volte vorremmo dire illusorio: là, proprio là ci aspetta il mistero della risurrezione di Gesù. Un uomo morto e mortale che è risorto per non più morire, un uomo nato possibile e reso impossibile per l'eternità. Ma è la nostra storia, carissimi, dico la nostra storia, sì, nella quale viviamo oggi il cammino della passione e della quale vivremo domani il cammino della gloria. Oggi è Pasqua. Ce lo dobbiamo dire, ce lo dobbiamo ripetere.

Dovremmo essere capaci di ripetere il gesto delle Chiese antiche, che ancor oggi incontrandosi in questo giorno di Pasqua si salutano soltanto così: « Cristo è risorto! ». Che augurio! Che annunzio! Che professione di fede, che speranza di vita, che profezia d'eternità! « Cristo è risorto! ». Per le strade del nostro mondo questo grido deve risuonare. Per le strade della nostra città questo grido deve risuonare, sì. Questa nostra città, così imprigionata dai suoi problemi, così circoscritta dalle sue tecnologie e dalle sue economie di produzione, così affaticata nella soluzione di problemi che sono veri e reali, ma sono anche caduchi ed effimeri, questa nostra città che non riesce a guardare in alto e non trova le ali per il volo, e non trova lo sguardo per la speranza e non trova il palpito dell'amore. I cristiani in questa città devono far risuonare il grido antico: « Cristo è risorto! ». Ci sarà chi si urta a sentirlo dire, ma non importa. « Cristo è risorto! »: è la verità, e non è soltanto la verità di un giorno antico, ma è la verità di un giorno nuovo: « Cristo è risorto! ». E noi siamo trascinati in questa risurrezione. Da questa risurrezione siamo travolti, proprio travolti, sì, perché le cose di questo mondo rivelino finalmente tutta la loro caducità effimera e perché le cose del cielo rivelino il loro realismo più concreto di ogni concretezza e rivelino il loro peso di eternità più di tutte le vicende umane.

O fratelli miei, Cristo è risorto! Lasciamocelo ripetere e le nostre giornate diventeranno più serene, i nostri cuori rivivranno, le nostre menti saranno capaci di pensare in prospettive di libertà e di dignità profondamente umana e soprattutto il nostro spirito si purificherà a poco a poco da ogni egoismo per ritrovare le leggi della fraternità, dell'amicizia, della cordialità, dell'amore. Cristo è risorto! E questa risurrezione del Signore colmi oggi la nostra gioia e renda la nostra Pasqua degna del Salvatore Gesù che l'ha pagata con il suo Sangue la sua vita, ma anche degna di noi che ad essa siamo chiamati da una vocazione eterna, che per questo siamo stati creati dalla misericordia onnipotente di Dio e che per questo al Signore d'ogni gloria e di ogni felicità siamo chiamati a rendere una vittoriosa testimonianza: la vittoria di Gesù risorto.

Alla Settimana Mariana Diocesana

Maria nella spiritualità cattolica

La Settimana Mariana Diocesana (presentata in RDT 1988, p. 339) ha visto una nutrita e attenta partecipazione nelle due sedi in cui si è svolta. È prevista una pubblicazione con i testi dei vari relatori. Martedì 19 aprile, nel Santuario della Consolata, il Cardinale Arcivescovo ha tenuto la conversazione che qui riportiamo.

Leggendo la formulazione nel titolo del tema che mi è stato assegnato, non ho potuto non osservare come mentre per la spiritualità delle Chiese orientali e per la spiritualità delle Comunità protestanti il discorso su Maria si è associato al discorso della fede, per la spiritualità della Chiesa cattolica si è preferito separare il discorso della fede dal discorso della spiritualità. Spero che questa separazione voglia soltanto significare la consapevolezza della sovrabbondanza del tema e non voglia significare che esiste una specie di degrado tra la fede in Maria e la spiritualità mariana.

Fatta questa precisazione, che per me è estremamente importante, vorrei subito dire che cosa intendo io per spiritualità. E lo direi in un modo molto semplice: la spiritualità è il modo concreto di vivere il mistero di Maria, spiritualità mariana modo concreto di vivere il mistero di Maria. Siamo a livello esistenziale e siamo anche a livello di vita, come siamo anche a livello di mistero: come il mistero della Vergine venga assunto dall'esperienza della vita vissuta e come in questa assunzione nella vita del credente si esprima, si manifesti e porti anche i suoi frutti. Intendendo la spiritualità, appunto, come modo concreto di vivere il mistero di Maria, devo anche ulteriormente precisare che per mistero di Maria per me s'intende: prima di tutto la persona di Maria, questa creatura scelta da Dio, creata da Dio, graziata da Dio, ornata da Dio, eletta da Dio. Il mistero poi sta nelle grandi cose che Dio ha voluto compiere in questa creatura e attraverso questa creatura. Separare la persona dal suo mistero mi sembrerebbe proprio un'enormità e cercherò di non farlo.

Ulteriore precisazione: la mia riflessione sarà limitata alla spiritualità della Chiesa cattolica, perché altri confini di spiritualità sono assegnati alle riflessioni dei giorni successivi. Però parlando di spiritualità cattolica devo anche sottolineare che non si può legittimamente usare questo termine di "cattolica" senza incidere profondamente sulla natura ecclesiale della spiritualità mariana. La Madonna è Chiesa, la Madonna è sostanza di Chiesa, la Madonna è figlia della Chiesa e nella storia della Chiesa è presenza viva e significativa. Non possiamo ridurre la spiritualità mariana ad una spiritualità privatistica o intimistica perché tutta quanta ha una colorazione ed un'appartenenza decisamente ecclesiale su cui bisogna insistere. Detto che cosa intendo per spiritualità e fatte le precisazioni che ho detto, entrerei nel discorso e ci entrerei così.

Si tratta di assumere, vivendolo, il mistero di Maria. Nella vita della Madonna c'è una persona che si è sentita dire da un Angelo di accogliere Maria. San Giuseppe si è sentito dire: «*Noli timere accipere Mariam*» (*Mt 1, 20*). E un altro

invito ad accogliere è anche stato rivolto da Cristo stesso sulla croce a Giovanni e il Vangelo sottolinea che Giovanni da quel momento accolse nella sua casa e nella sua vita la Madre di Gesù (cfr. *Gv* 19, 27). Questo accogliere Maria, vorrei dire che è l'atteggiamento da cui nasce la spiritualità mariana. Bisogna accogliere questo mistero, bisogna accogliere questa creatura sottolineando che è la creatura che è, ma sottolineando anche che bisogna accoglierla nella dimensione così sconcertante e così sconvolgente e così sovrumana del mistero.

Ora i gesti dell'accoglienza del mistero, per questa spiritualità cattolica come per ogni altra spiritualità, sono abbastanza precisi e abbastanza perentori. Il primo è quello della fede. Il mistero e la persona di Maria non sono estranei alla fede. Non sono estranei alla fede perché la parola di Dio si occupa di loro. Non sono estranei alla fede perché il motivo per cui la parola di Dio si occupa di loro è il mistero di Cristo; e l'intima connessione tra Cristo e Maria, tra il mistero di Gesù e il mistero di sua Madre, è talmente sostanziale e talmente vitale ed è talmente vivificante che non lo si può mai né sottintendere, né trascurare, né rendere collaterale, né marginale. Nell'unità della stessa fede noi accogliamo il mistero di Gesù e, dentro il mistero di Gesù, il mistero e la persona di Maria che vi entrano per scelte trascendenti di Dio, che vi operano per un progetto divino e che vi restano dentro per una provvidenza di grazia e di misericordia che segna profondamente tutta la storia della salvezza.

Non solo ma il mistero di Maria e la persona di Maria entrano così nella realtà vissuta del cristianesimo anche con un'altra caratteristica che è propria della fede: quella della gratuità e del dono. Maria è offerta a Dio, è offerta a Cristo, è offerta all'umanità, è offerta alla Chiesa. È per la vita della Chiesa la presenza di Maria nella spiritualità cristiana. E questo per me è estremamente importante non perderlo mai di vista anche quando, sempre nell'ossequio della fede, noi ricordiamo i misteri mariani che sono sostanza della nostra fede legata a quella di Cristo. La divina maternità evidentemente è il grande mistero che ha attirato immediatamente la vita della Chiesa insieme alla divina maternità, la verginità della maternità di Maria è dimensione di mistero; intimamente collegata a questa fede nella divina maternità, a questa fede della verginità della madre è unita la fede nell'immacolata concezione della Madonna. Questi misteri di Maria sono intimamente collegati tra loro ed esprimono la loro funzione nei confronti del mistero di Cristo e nei confronti del mistero della salvezza del mondo. La stessa maternità degli uomini da parte della Madonna appartiene a questo mistero, come vi appartiene la maternità nei confronti della Chiesa e come vi appartiene quella maternità della grazia con cui la Chiesa da sempre ha glorificato e celebrato la Madre del Signore.

Altro mistero esplicito, solenne, che riguarda la Madonna è la sua assunzione al cielo. La sua partecipazione alla risurrezione del Signore e la sua collocazione nella gloria come primizia dell'umanità salvata e come garanzia di un compimento della salvezza degli uomini secondo il misericordioso progetto del Signore, questo mistero che ha tutti questi contenuti che possiamo chiamare dogmatici da un certo punto di vista, ma che soprattutto dobbiamo chiamare concretizzazione storica nella realtà personale della Vergine.

La Chiesa questi misteri li ha confessati anche attraverso le solenni proclamazioni dei grandi Concili antichi oltre che dei nuovi ma non solo li ha celebrati

e glorificati ma li ha anche fatti fermentare nell'esperienza del popolo di Dio e nell'esperienza dei cristiani come tanti punti illuminanti dell'identità della Vergine, della identità della sua missione presso il Signore Gesù e della sua permanenza nella storia della salvezza. Tutte queste verità di fede che noi celebriamo intorno alla Madonna sono evidentemente la radice della spiritualità mariana. Il credente accosta Maria così, la riceve come dono, se la sente rivelare così e così l'accoglie, così l'accetta, così la glorifica e così la ama.

Ma non c'è soltanto questa dimensione spirituale della fede intorno a Maria, al suo mistero e alla sua persona. C'è anche quello che potremmo chiamare una incarnazione, una storicizzazione perenne del mistero di Maria attraverso un'altra delle dimensioni della vita della Chiesa che è la liturgia. La liturgia come celebrazione del culto di Dio, la liturgia come manifestazione gloriosa delle meraviglie che il Signore opera e anche la liturgia come risonanza delle cose eterne che costituiscono la beatitudine e la gloria del cielo. Tutto questo è segnato dalla presenza di Maria nella Chiesa. E noi possiamo notare come a proposito della Vergine la liturgia si muova in sintonia profonda del come si muove intorno al mistero di Cristo. Dio Padre, certo, è il destinatario della gloria celeste e terrestre. Gesù è il glorificatore del Padre e nello stesso tempo il glorificato dal Padre.

In questo dinamismo misterioso della liturgia la Madonna entra. E allora notiamo che nella liturgia la lode e la gloria intorno alla Vergine sono la prima esperienza che il popolo di Dio è chiamato a fare, a lodare, a benedire, a magnificare, a glorificare questa creatura in tutti i modi. E questo la liturgia lo fa attraverso il culto, attraverso i tempi del culto e attraverso le feste di Maria. Noi sappiamo che l'anno liturgico è segnato dalla presenza di Maria. Tutti i grandi tempi, che sono essenzialmente cristologici, sono tutti quanti segnati dalla presenza di Maria. Come non ricordare l'Avvento a questo proposito? Come non ricordare la Pasqua? Come non ricordare la Pentecoste? È il mistero di Cristo il glorificato, il proclamato, il cantato, ma si riesce a glorificare, a cantare, ad osannare tutto questo senza coinvolgere la Vergine? Questo la Chiesa lo fa da sempre. E questa presenza della Madonna nella liturgia è particolarmente sottolineata dalle feste. A me piace sottolineare che le feste mariane che sono nel calendario della Chiesa di Dio non sono riducibili, come qualche volta qualcuno dice, a espressioni di devozione popolare. Eh no! La liturgia è un momento culminante della vita della Chiesa e la popolarità c'entra se mai per la sincerità del gaudio, per la sincerità della partecipazione del popolo di Dio, ma siamo di fronte al mistero, ad una incarnazione che si rinnova del mistero, ad una proclamazione del mistero che è testimonianza di fede, che è incremento della fede e che è anche pienezza della fede. E qui io vorrei anche osservare che questa fase glorificatrice e lodatrice della liturgia che pervade tutto il ricordo di Maria e tutta la celebrazione di Maria è assolutamente dominante.

Questo naturalmente non ci può far dimenticare che nella liturgia, come nella liturgia che s'incentra in Cristo, non manca mai il momento in cui fare il rapporto dell'intercessione. La mediazione di Cristo, il suo eterno sacerdozio evidentemente nella liturgia si esprimono e si attuano e diventano vissuto contemporaneo della esperienza cristiana, della comunità cristiana, ma questo va continuamente unito anche alla celebrazione della Vergine. La mediazione della Madonna, l'associazione alla mediazione di Cristo e tutti quegli atteggiamenti di intercessione che nella

liturgia esprimono la fede, la speranza, la carità del popolo di Dio verso Gesù, si manifestano anche in una continuità ed una contemporaneità significativa nei confronti di Maria. Anche nel momento culminante della liturgia, che è la celebrazione dell'Eucaristia: non c'è Eucaristia dove la Vergine non venga associata. E questa è sostanza di spiritualità mariana che va continuamente sottolineata proprio perché non venga mai diminuito il nutrimento della fede di questa spiritualità e non venga mai separata la spiritualità dalla vita vissuta e dalla vita feconda della Chiesa come sacramento di redenzione e di salvezza.

Potremmo dire che la liturgia, come per Cristo anche per la Vergine, è un continuo trapasso dagli atteggiamenti del famoso inno mariano l'*"Akatistos"* — che anche noi abbiamo celebrato — dove il popolo di Dio esulta, si lascia rapire dall'entusiasmo nel contemplare la gloria della sua Madre e della sua Regina, dal momento dell'intercessione e della mediazione. Questo trapasso dall'*"Akatistos"* all'intercessione, questo trapasso dalla gloria estatica alla compunzione implorante è l'esperienza di una liturgia dove Cristo e la Vergine continuamente assolvono quell'unico mistero salvifico che il Padre ha voluto ed ha realizzato con l'Incarnazione del suo Figlio, con la sua passione e la sua morte e con il dono dello Spirito.

Credo però che nell'illuminare questa dimensione della spiritualità mariana che prorompe dalla liturgia noi dobbiamo anche ricordare un fatto significativo per il contenuto di fede che esprime e per le vicissitudini che ricorda, come coinvolgimento della Chiesa e del popolo di Dio nella storia della salvezza. Vorrei ricordare qui, proprio come segno espressivo di una spiritualità mariana profondamente cattolica ed ecclesiale, il culto delle icone che dalla Chiesa d'Oriente è stato conservato a prezzo del martirio e che ha dilagato e che dilaga tuttora nel mondo. Questo fatto liturgico delle icone oggi sta diventando un qualche cosa che viene continuamente valorizzato e continuamente commemorato.

Stiamo celebrando il centenario del Concilio ecumenico che ha proclamato il culto delle immagini, condannando come iconoclasta chi proscriveva le immagini dal culto liturgico della Chiesa. Ancora una volta vorrei dire che è una impennata della fede e della spiritualità mariana. Queste immagini soprattutto evocano la Vergine, soprattutto la glorificano, soprattutto la rendono memoria vivente di salvezza e questo aspetto che è intimamente legato alla fede ma che è anche intimamente legato all'Incarnazione, perché è nell'Incarnazione che Cristo, il Verbo di Dio è diventato visibile, ed è diventato visibile per la mediazione della maternità di Maria, — non dimentichiamolo — noi lo ricordiamo e lo ricordiamo con commozione ma nello stesso tempo lo ricordiamo anche spiegandoci così perché la spiritualità mariana nella Chiesa cattolica sia sempre stata tanto sottolineata dai moltiplicarsi delle immagini di lei.

Ma c'è un terzo aspetto del mistero cristiano che la spiritualità mariana esalta ed esprime ed è l'aspetto della imitazione di Maria. Anche l'Enciclica del Papa sull'Anno Mariano insiste nel sottolineare che la Madonna è da glorificare, è da lodare, è da benedire, ma è anche da imitare. Potremmo anche dire che nella storia della spiritualità mariana c'è quasi un pendolarismo che va e che viene, in momenti storici nei quali si preferisce l'atteggiamento glorificatore della Vergine e l'atteggiamento dell'imitazione della stessa. Ma un'autentica spiritualità mariana non sa che non può glorificare Maria autenticamente senza imitarla. Ed imitarla, perché? Sono

importanti le ragioni di questa imitazione. Qui credo che possiamo riconoscere volentieri che il Concilio Vaticano II ha portato un particolare contributo di luce, a quest'aspetto della spiritualità mariana, quando ci ha indicato la Madonna come la prima discepola di Cristo. Colei cioè che si è messa alla scuola del suo Figlio, ne ha servito il mistero rendendosi così, non solo completamente Madre del Cristo, ma serva della salvezza nella storia della Chiesa.

Il Concilio ci ha anche ricordato sotto il profilo della imitazione la qualità della Vergine come figlia primogenita della Chiesa. Prima discepola di Cristo, primogenita figlia della Chiesa, ne è anche la Madre, ma la qualità identificante del suo essere personale è quella di essere primogenita della Chiesa: è frutto della Redenzione, Maria. Il sacramento della Chiesa l'avvolge, è un sacramento che la prende tutta, la sostanzia e a questo sacramento la Vergine non offre nessuna resistenza se non un'apertura, una disponibilità, un'arrendevolezza che la trasforma. È viatrice. La sua fede nella condizione di chi non vede Dio ma sta aspettandolo, di chi non lo gode, ma di chi lo spera e la sua fede è continuamente provocata dalla condizione storica della non-visione di Dio e non condivisione della gloria del Signore.

Nello stesso tempo però la Madonna è la piena di grazia, d'una pienezza che diventa esemplare e lo diventa attraverso quella meravigliosa manifestazione di ogni virtù che nella Madonna la Chiesa continua a credere ha raggiunto una pienezza ammirabile e ha raggiunto espressioni veramente esemplari, capaci di invitare il popolo di Dio ad imitare la Vergine, a seguirla, a lasciarsene illuminare e a lasciarsi modellare nell'intimo della propria vita e nell'intimo dei propri atteggiamenti vocazionali. Anche questo tema dell'imitazione della Madonna è momento sostanziale della spiritualità mariana.

A questo punto il nostro discorso farebbe bene a prendere una strada molto netta e molto precisa parlando della santità di Maria intimamente legata alla santità degli uomini. Però credo di poter dire che quest'aspetto del mistero di Maria ha ricevuto dalla storia e dall'esperienza del popolo di Dio lungo i secoli delle connotazioni così significative che vale la pena di percorrerle un momento. Queste connotazioni le vorrei raccogliere tutte sotto un tema comune che io chiamerei: la comunione con Maria.

Imitare Maria sta bene, però l'esperienza del popolo di Dio e la storia della santità cristiana documenta che l'imitazione della Madonna ha sempre perseguito nell'esperienza del vissuto un rapporto di comunione tra la Vergine e il credente. Un rapporto che tende a identificare in Maria il credente e a identificare nel credente la vita della Madonna. Come è avvenuto questo nella storia della spiritualità mariana? Mi pare attraverso alcune sottolineature che i Santi hanno espresso, hanno vissuto, hanno celebrato e hanno anche proposto esemplarmente. In questo itinerario di imitazione fino alla comunione identificante credo che si possa e si debba parlare di quell'atteggiamento con il quale il popolo di Dio scopre nella Madonna la sua sorella, nel senso più profondo e più colmo di carità che si possa immaginare. La storia di questa fraternità è espressa nelle vicende spirituali di tante Famiglie religiose. Nella storia della spiritualità mariana esistono anche casi nei quali la Chiesa ha concesso indulgenze straordinarie a chi chiamava "fratelli di Maria" alcuni religiosi e "sorelle di Maria" alcune religiose. Per sottolineare

un rapporto estremamente familiare, estremamente ricco di carità e di comunione ed estremamente ricco di assimilazione spirituale.

Un altro titolo che, specialmente nella Chiesa d'Oriente come nella Chiesa dell'Occidente, è venuto caricandosi di significati profondi è quello di Maria-Madre. Una maternità riferita non soltanto al Verbo incarnato ma riferita ai discepoli del Verbo incarnato che nel Verbo incarnato trovano le ragioni per essere figli di Maria e scoprono la Madonna come colei che ne nutre la fede, ne incrementa la santità e li conduce a salvezza e alla gloria. Noi siamo tanto abituati a chiamare la Madonna Madre che, diremmo: "Beh, ma questo è scontato, non è il caso di indulgerci sopra". Però, la ricchezza spirituale di questo titolo della Madonna non è facilmente esauribile in una storia della spiritualità mariana.

Allo stesso modo, un altro titolo estremamente espressivo e ricco è quello di Maria Regina. Un titolo antico. Nel Medioevo Maria Regina era un titolo estremamente significativo e carico di contenuto perché i figli di Maria ne erano i cavalieri, i figli di Maria ne erano i combattenti, i figli di Maria ne erano la corte e tutta questa atmosfera regale, cavalleresca, eroica della vita cristiana era esasperata talvolta anche da manifestazioni, da gesti, da divise, da segni che dicono fino a che punto questo impero della Madonna fosse sentito dal popolo di Dio, non soltanto come singole persone o Famiglie religiose ma proprio come comunità ecclesiale.

Allo stesso modo possiamo anche ricordare un altro titolo carico di significato: Maria Patrona. Oggi tutte le Famiglie religiose hanno la Madonna per patrona. Ma l'itinerario di questo patronato della Vergine nella storia della spiritualità è scandito in molti modi, è in molte espressioni particolarmente caratteristiche ed incisive. Chi non sa che i Francescani si gloriano della Madonna come della loro patrona? Chi non sa che i Serviti si chiamano "servi" proprio per professare fino all'estremo la sudditanza eroica e generosa alla loro regina e alla loro patrona? Tutto questo fa parte di una spiritualità che si può e si deve chiamare cattolica e che trova in molte Famiglie religiose — e non solo in Famiglie religiose ma anche in aggregazioni di Chiesa multiformi — trova espressioni tante volte gloriose e anche tante espressioni che sono documentate dall'arte, nelle varie sue manifestazioni architettoniche, pittoriche, scultoree, musicali e avanti di seguito.

Questo dei titoli della Madonna, espressivi di un itinerario di comunione con la Madonna a livello della santità della vita, trova poi un culmine in quella esperienza che oggi dagli studiosi di spiritualità viene chiamata la "*vita mariaforme*", dove si estende la comunione anche ad esperienze spirituali di carattere mistico dove la fusione dell'anima del credente con l'anima di Maria diventa addirittura esperienza spirituale: esperienza spirituale per conoscere il Verbo incarnato, esperienza spirituale per condividere il mistero della redenzione, esperienza spirituale per anticipare la contemplazione celeste. Questa "*vita mariaforme*" ha trovato in alcuni Santi espressioni stupende. Ricordo qui S. Luigi di Monfort che per questa strada ha detto cose mirabili e prima di dirle le ha vissute e le ha lasciate in eredità ai suoi figli e alle sue figlie. Ricordo Michele di Sant'Agostino e Maria di Santa Teresa, un carmelitano e una carmelitana fiamminghi che su questa modulazione della "*vita mariaforme*" hanno detto e illustrato esperienze ineffabili. Come ricordo del nostro '600 italiano un certo Baldassarre di Santa Caterina, un senese

dove addirittura questa comunione con Maria viene trasferita alle esperienze del Cantic dei Cantici e fa della comunione con Maria una specie di assunzione in un vincolo nuziale estremamente misterioso ed ineffabile. Evidentemente siamo a vertici che io qui ricordo soltanto per illustrare almeno per un momento la importanza enorme che questa comunione con Maria come forma di vita spirituale e di marianità ecclesiale ha avuto lungo i secoli.

Ma a questo momento io credo che dobbiamo anche dedicare un po' di attenzione a qualche cosa d'altro che caratterizza la spiritualità mariana della Chiesa cattolica ed è quel capitolo delle devozioni e degli esercizi spirituali che hanno una estensione enorme di applicazioni concrete. Io ricordo i giorni particolarmente dedicati alla Madonna come il sabato, i mesi dedicati alla Madonna come il maggio e l'ottobre, le novene maggiori della Madonna, come ricordo anche alcune pratiche che sono ancora vive e che stanno conoscendo una nuova stagione di freschezza spirituale: l'*Angelus Domini*, a cui il Papa è tanto attaccato, il Rosario, i vari scapolari della Madonna. È tutto un capitolo dove lo spazio alle devozioni popolari si fa più grande evidentemente. Non siamo più a livello della fede che s'incarna e si esprime, ma siamo anche a livello di risonanze che vengono dal profondo dell'esperienza cristiana e che si modulano nelle differenti culture, nei differenti Paesi, nei differenti temperamenti umani e nelle differenti esperienze.

Io credo che questo capitolo abbia bisogno nella spiritualità mariana di una attenzione particolare perché può essere esposto a facili sovrabbondanze non autentiche e può anche essere esposto a troppo facili atteggiamenti sbrigativi che fanno piazza pulita di tutto. È un capitolo che non ha le garanzie della fede e che proprio per questo ha bisogno di quel discernimento spirituale, ha bisogno anche di quella attenzione ad atteggiamenti prevalenti nella comunità ecclesiale, quell'attenzione alle illuminazioni che provengono dal Magistero, sia universale che locale, e anche una particolare attenzione alle ricchezze espressive di religiosità e di devozione e di pietà che nascono da quei cenacoli particolarmente impegnati nella santità cristiana. La storia della spiritualità da questo punto di vista sottolinea un fatto: sono soprattutto le Famiglie religiose che nella Chiesa sovrabbondano di fecondità in questo campo. Sembra naturale che sia così perché se è vero che là l'impegno della santità cristiana deve essere più pieno, più perseverante, più assiduo, è anche comprensibile che tutta la realtà della vita venga influenzata dalla presenza della Madonna in una maniera più ricca di grazie, di effusioni, di intelligenze interiori e anche di gaudii spirituali.

Dimenticherei però ingiustamente un altro capitolo della spiritualità mariana che lungo gli ultimi secoli ha conosciuto un incremento pieno di significato tanto da potersi chiamare un segno dei tempi ed è il moltiplicarsi nella Chiesa di Dio dei santuari della Madonna. Siamo in un santuario della Madonna e dobbiamo riconoscere che questo fatto universale del moltiplicarsi dei santuari della Madonna ha un significato, dice qualcosa al popolo di Dio, e questi santuari devono diventare in una maniera sempre più autentica e sempre più ispirata, luoghi privilegiati di fede, luoghi privilegiati di amore, luoghi privilegiati di carità, proprio ad imitazione di Maria, con l'intercessione della sua grazia e con la manifestazione della sua misericordiosa onnipotenza. Forse l'osservazione più ovvia che qui ne può derivare è l'urgente necessità che la tendenza a cambiare i pellegrinaggi in gite

venga veramente superata da un qualche cosa di diverso che rende il pellegrinaggio come dev'essere: un atto di culto, un atto di fede, un atto di pietà e non un semplice piacevole svago, quando ci sono i soldi per poterselo procurare.

Sempre in quest'area della spiritualità mariana che, come capite, diventa un po' problematica per più di un aspetto, credo di dover anche ricordare un altro fatto ecclesiale che è inoppugnabile e che va letto con molta attenzione, con molto discernimento di fede: il fatto delle apparizioni della Madonna. Oggi la spiritualità mariana, anche quella ufficiale della Chiesa, recepisce le apparizioni della Madonna. Apparizioni che sono state dalla Chiesa solennemente riconosciute, convalidate con feste, convalidate con santuari, convalidate con continui riferimenti anche magisteriali e poi tutto un fenomeno che io credo noi non possiamo né rifiutare, né accogliere perdendo il contatto con il Magistero della Chiesa, trascurando le direttive disciplinari della Chiesa ed anche esercitando quello spirito di fiducia perché là dove ci sono grazie che il Signore offre, ci sia anche una Chiesa che le sappia autenticare e rendere sicure per il popolo di Dio. È un terreno un po' minato, ma proprio per questo merita tanto rispetto e nello stesso tempo tanta obbedienza ecclesiale. E sarebbe paradossale che per onorare Maria fossimo meno docili alle direttive della Chiesa.

Ecco, io credo di avere in qualche modo concluso questo rapido esame panoramico della spiritualità mariana nella Chiesa cattolica e mi piace concludere con un'osservazione: questo crescere instancabile lungo i secoli di una dimensione mariana nel cristianesimo non è minimamente il segno di una decadenza che fa retrocedere il valore della Parola di Dio o il valore dei Sacramenti della Chiesa ma è piuttosto il segno che la storia della salvezza si incrementa nel mondo. Il Signore cresce come redentore, la Chiesa come sacramento della salvezza matura ed è in questo progressivo maturare della Chiesa di Dio che questo incremento della spiritualità mariana va letto e va inteso in modo che risulti veramente vero che la Madonna è presente nella Chiesa, la continua ad assistere, perché per le strade difficili del mondo, la speranza non le venga mai meno, la grazia non le sia mai negata e la fecondità materna conosca sempre nuove grazie e nuove misericordie. È la maternità di Maria che, come ricorda il Concilio, esprime la maternità della Chiesa ed è la maternità della Chiesa che esprime la maternità di Maria. In Cristo tutto questo si compie ma in Cristo tutto questo deve ancora consumarsi. Siamo in cammino, non abbiamo ancora raggiunto il giorno della gloria ed è logico quindi che tutto questo cresca. Più cresce Cristo più cresce Maria e quanto più diventiamo sintonizzati e identificati nello spirito di Maria tanto più diventiamo capaci di capire Cristo, di ascoltarlo e di ripeterne nella nostra vita il suo Vangelo e la sua beatitudine.

Alle Ordinazioni diaconali in Cattedrale

Intorno all'altare per rinnovare i gesti di Cristo e renderli fecondi per tutta l'umanità

Nella Basilica Metropolitana, domenica 24 aprile - Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, il Cardinale Arcivescovo ha conferito l'ordinazione diaconale a quattro alunni del Seminario. Nella medesima occasione ha proceduto ad istituire accoliti e lettori altri alunni del Seminario unitamente ad alcuni candidati al diaconato permanente, oltre a celebrare il rito di ammissione di un gruppo di seminaristi.

Questo il testo dell'omelia tenuta durante la concelebrazione eucaristica.

La Chiesa, in questa quarta Domenica di Pasqua, è radunata in preghiera in rendimento di grazie e in profonda speranza intorno al suo Buon Pastore Gesù Cristo affidandosi alla sua cura, alla sua benevolenza e alla sua misericordia. Le comunità cristiane pregano perché il Buon Pastore arricchisca il suo gregge in maniera sempre nuova e perché il popolo di Dio venga continuamente soccorso, illuminato e guidato da pastori che ricevendo da Cristo la missione pastorale la prolungano nella storia e la rendono storia di salvezza. Il significato di questa giornata dedicata alle vocazioni è tutto qui.

Se pensiamo alla vocazione di Cristo, mandato dal Padre ad essere salvatore del mondo attraverso il suo olocausto e attraverso il suo Vangelo, ci rendiamo conto quanto sia necessario che la sua missione continui e la sua proclamazione del Vangelo non venga meno e la sollecitudine pastorale riesca ad aiutare tutti coloro che seguono Cristo e tutti quelli che sono chiamati a seguirlo attraverso le strade della vita. Le vocazioni cristiane, in questo senso, sono tutte legate alla vocazione e alla missione di Gesù. Ed è giusto ed è necessario che tutti i credenti si rendano conto che sono dei chiamati a collaborare con Cristo e ad essere nel mondo una testimonianza continua ed un servizio generoso.

Ma in mezzo a questa universale vocazione del popolo di Dio, associato a Cristo e alla sua missione di salvatore, emergono quelle vocazioni speciali e particolari che raggiungono le creature che il Signore sceglie e che le conducono intorno all'altare a rinnovare i gesti di Cristo e a renderli fecondi per tutta l'umanità. Oggi noi preghiamo per questo e mentre preghiamo con tanta speranza ma anche con tanta consapevolezza di quanto le vocazioni sacerdotali e consacrate siano necessarie, noi non possiamo fare a meno di ringraziare il Signore perché continua lui a concedere alla sua Chiesa nuove generazioni di sacerdoti, di diaconi, di ministri.

Oggi quindi è anche giornata di ringraziamento. Non è giusto che di fronte al fatto che i sacerdoti sono troppo pochi noi trascuriamo di ringraziare il Signore per quelli che ci dà. A questi sacerdoti va il nostro pensiero, la nostra preghiera, la nostra gratitudine, la nostra solidarietà, il nostro affetto perché sono in mezzo a noi il segno della presenza di Cristo e il prolungamento del suo ministero salvifico. Ma ringraziamo il Signore di questo dono, ringraziamento che questa sera è qui in mezzo a noi provocato e sollecitato in modo particolare dal fatto

della ordinazione di nuovi quattro diaconi e dal fatto che un altro numero rilevante di chiamati da Dio compie un passo avanti verso l'altare e lo fa attraverso i ministeri dell'accollitato, del lettorato e attraverso l'ammissione a questo cammino vocazionale.

Noi preghiamo, noi ringraziamo Dio, noi ci sentiamo sollecitati ad essere più fedeli al dono del sacerdozio, ci sentiamo provocati ad interrogarci se nella nostra vita di cristiani c'è sufficiente attenzione a questa realtà che è in mezzo a noi e se col fervore della preghiera e col fervore della carità facciamo quanto possiamo perché il popolo di Dio non rimanga mai senza i suoi sacerdoti.

Queste necessità le affidiamo alla Vergine in quest'Anno Mariano e domandiamo a lei, Madre del Sommo ed Eterno ed Unico Sacerdote Gesù, perché interceda presso il suo Figlio affinché questa vocazione universale di Cristo dirami in molte vite in questo mondo per rendere la vita della comunità cristiana più fervida, più illuminata, più diretta e, vorrei dire, più consolata e confermata.

Presentazione dell'Enciclica "Sollicitudo rei socialis"

Una continuità nel rispetto dell'inesauribile novità dell'uomo e della sua storia

Venerdì 22 aprile, nell'Aula Magna della Facoltà Teologica in v. XX Settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presentato la recente nuova Enciclica sociale di Giovanni Paolo II. Nella medesima occasione, il delegato arcivescovile per la pastorale sociale e del lavoro don Leonardo Birolo ha presentato due iniziative che sono in progetto per il prossimo autunno:

- una serie di schede per favorire il lavoro di gruppo nell'accostamento alla Enciclica al fine di orientare impegni concreti nelle comunità ai vari livelli (a cura dell'Ufficio diocesano pastorale del lavoro, della Caritas diocesana, dell'Ufficio missionario e del movimento Sviluppo e Pace);
- un corso biennale di carattere diocesano per preparare specialmente dei giovani a vivere cristianamente, con spirito di servizio, la vita socio-politica (a cura dell'Ufficio diocesano pastorale del lavoro, delle Facoltà Teologiche cittadine e di Associazioni e Movimenti laicali).

Devo dire che l'impresa di presentare in maniera riassuntiva questa Enciclica del Santo Padre è un'impresa ad alto rischio. Comunque le cose che diremo saranno frutto di buona volontà da parte mia e anche sollecitazioni perché, in più, venga poi maturato nella riflessione della nostra comunità e a livello di tutte quelle realtà della Chiesa nostra che in questa materia hanno particolare sensibilità da un lato e anche particolari responsabilità dall'altro.

Prima di tutto l'Enciclica va situata e la situerei così: il Santo Padre dichiara di averla voluta preparare nel ventesimo anniversario di un'altra Enciclica pontificia famosa, la *Populorum progressio* che Papa Paolo VI aveva pubblicato il 26 maggio 1967. Questa porta la data del 30 dicembre 1987 e quindi siamo a venti anni dalla prima Lettera di Paolo VI, la *Populorum progressio*, e il Papa dichiara esplicitamente che la sua, questa *Sollicitudo rei socialis*, vuol essere una commemorazione particolarmente insistita di quella Enciclica. Ne consegue che non è possibile leggere questa Enciclica senza leggere quella e la connessione di queste due Encicliche, come vedremo lungo il nostro discorso, è direi una linea portante di tutto il documento.

Gli obiettivi del Santo Padre nell'elaborare l'Enciclica sono chiaramente indicati da lui stesso nell'introduzione: rendere omaggio alla *Populorum progressio* per la sua validità, la sua importanza, la sua attualità; riaffermare la continuità e il rinnovamento del magistero sociale della Chiesa, soprattutto tenendo conto di quella così sintomatica accelerazione della vita dell'umanità in questo scorso di millennio. Questi obiettivi, che vogliono sottolineare la continuità e il rinnovamento del magistero sociale della Chiesa, non vanno mai dimenticati. L'Enciclica più che avere l'interesse a percorrere strade assolutamente nuove ed inedite ha l'interesse di sottolineare la missione permanente della Chiesa perché l'umanità venga aiutata a perseguire e a promuovere efficacemente quello sviluppo complesivo e globale in cui è tanto impegnata nell'epoca presente e soprattutto nella moltiplicata sensibilità delle generazioni.

È da dire che la sottolineatura della continuità viene continuamente rapportata alla novità, cioè la continuità sì ma la continuità intorno ad una realtà che è viva, che è dinamica, che è storicamente in movimento e che quindi non è una continuità ripetitiva di situazioni, di gesti e neppure di principi resi cristallizzati in una specie di immutabilità. Si tratta di una continuità nel rispetto della inesauribile novità dell'uomo e della sua storia. Il Papa ambienta così l'Enciclica.

Dopo questa ambientazione passa in un primo punto della sua illustrazione dottrinale a sottolineare la novità della *Populorum progressio*. Vorrei sottolineare che il Papa non si preoccupa di essere nuovo lui quanto piuttosto di sottolineare la novità della *Populorum progressio*. E questa novità la ricerca in alcune prospettive particolarmente significative: l'affermazione prima di tutto che la *Populorum progressio* è documento di applicazione del Concilio specialmente della Costituzione *Gaudium et spes*, rapporti tra la Chiesa e il mondo. La conciliarità della *Populorum progressio* quindi viene illustrata dal Papa, che mette in rilievo la coscienza che la Chiesa ha di interpretare i segni dei tempi come esperta in umanità, la coscienza di dover servire la stessa umanità, la destinazione universale dei beni; e qui noi cominciamo a intravedere un itinerario che il Papa svilupperà, il rapporto delle realtà create con l'uomo dove si specifica come i beni sono un valore universale che deve essere universalmente distribuito con equità nel rispetto dei diritti umani e anche nell'armonia dello sviluppo unitario della società umana, pur nella varietà tanto complessa e tanto ricca delle sue situazioni storiche.

A questo punto c'è anche il richiamo al concetto di sviluppo. Lo sviluppo è valore diversamente interpretabile e anche concettualizzabile. Il Papa nota che la *Populorum progressio* a proposito dello sviluppo ha alcune piste privilegiate di illustrazione che meritano di essere sottolineate: lo sviluppo non tanto individualistico ed individuale quanto lo sviluppo dei popoli; una dimensione quindi di universalità che in pratica fa emergere quel concetto di mondialità che attraverso la *Populorum progressio* prende diritto di cittadinanza nella Chiesa e insegnava a considerare lo sviluppo come fenomeno non isolabile, come non riducibile a visioni puramente particolaristiche e ambientali, ma l'esigenza universale dello sviluppo. Ma il Papa sottolinea anche che la *Populorum progressio* fonda la dimensione universale dello sviluppo introducendo nel concetto di sviluppo non soltanto tutte le componenti economiche dello stesso, le componenti quantitative relative ai beni, ma soprattutto la presenza dell'uomo senza del quale lo sviluppo può diventare anche esperienza prevaricante e oppressiva dell'uomo e distruttiva della pace.

Giovanni Paolo II sottolinea che nella *Populorum progressio* è contenuta quella famosa espressione di Paolo VI che oggi lo sviluppo è il nuovo nome della pace. E la ragione per cui la sinonimia tra sviluppo e pace è tanto solennemente affermata è proprio nel fatto che è l'uomo al centro dello sviluppo, il protagonista dello sviluppo e il destinatario dello sviluppo. L'uomo non come realtà individualistica ma l'uomo come umanità. Questa sarebbe secondo Giovanni Paolo II la prospettiva della *Populorum progressio* intorno al tema dello sviluppo che proprio per il motivo suaccennato viene quindi presentato come un fenomeno globale, onnicomprensivo, al cui centro sta l'uomo.

Dopo questa prima illustrazione, il Papa nella sua Enciclica passa ad una seconda prospettiva di riflessione: panorama del mondo contemporaneo di fronte

ai problemi e alle speranze dello sviluppo. E' stato detto che in questa parte l'Enciclica è piuttosto pessimistica. Il Papa per la verità dice che le speranze di sviluppo, intraviste dalla *Populorum progressio*, dopo vent'anni sembrano rimanere lontane e sembrano addirittura in fase di regresso piuttosto che di progresso. Il Papa sottolinea il fenomeno impressionante di milioni e milioni di persone che in tutto il mondo sono vittime della miseria, sono vittime dell'emarginazione, sono insomma in condizioni non normali di sviluppo. Ma perché, si domanda il Papa, le prospettive dello sviluppo sembrano allontanarsi invece di avvicinarsi nel dinamismo della storia degli uomini?

Qui il Papa si lascia andare ad alcune constatazioni negative, lui stesso le chiama così e noi in questa prospettiva le riceviamo, e quali sono queste constatazioni negative? La prima è il fossato Nord-Sud delle situazioni economiche. Il discorso che il Papa fa sul Nord-Sud è facilmente riepilogabile anche se è estremamente complesso. È un fenomeno storicamente documentabile attraverso il quale si determina una situazione che viene globalmente descritta così, se non vado errato: un concetto di sviluppo economicisticamente inteso, emarginante troppo la presenza dell'uomo, facendo dello sviluppo più una tecnica, più un sistema economico, politico, strumentale, che non una preoccupazione della promozione dell'uomo e della realizzazione dell'uomo nei suoi diritti fondamentali e anche nelle sue vocazioni profondamente umane. Allora abbiamo uno sviluppo che si presenta anche come sovrsviluppo, quello di una distribuzione estremamente doviziosa di beni, beni fruibili, beni strumentali, beni materiali, con tanta povertà morale che accompagna questo consumismo che si tende a chiamare sviluppo. Nello stesso tempo noi abbiamo il sottosviluppo che è un'altra connotazione della realtà umana di oggi, un po' dappertutto, che mescola le persone che hanno troppo alle persone che hanno troppo poco, non soltanto sul piano della distribuzione dei beni ma anche sul piano della distribuzione di tutti quei valori umanizzanti senza dei quali lo stesso uso dei beni non soddisfa l'uomo e non lo promuove. Abbiamo anche un altro eccesso denunziato dall'Enciclica che è quello del sovra-sviluppo: lo sviluppo, il sotto-sviluppo, il sovra-sviluppo. L'esasperazione di una civiltà consumistica dove la sovrabbondanza dei beni materiali e dei beni della produzione sembra quasi diventare ideale di civiltà e fine esclusivo e dominante della vita e della storia e della vita associata dell'uomo. Di fronte a questo fossato Nord e Sud, come lo chiama il Papa, vi è la precisazione che non si tratta di un fossato vero e proprio perché i fossati, osserva lui, orograficamente sono situazioni stabili, mentre il fossato di cui bisogna denunciare la presenza è un fossato dinamico che tende a crescere, per cui in una situazione di questo genere c'è quello che è sempre più ricco e c'è quello che è sempre più povero.

Un'altra constatazione negativa che il Papa fa a proposito è la situazione politica. Allora abbiamo una constatazione negativa a proposito dell'economia, presa nella sua globalità, abbiamo una situazione negativa che è quella politica coll'emergere dei blocchi Est-Ovest che entrano in collusione con il fossato Nord-Sud creando una situazione umana assolutamente deprecabile, ingiusta e per ciò stesso estremamente esposta ai pericoli delle eversioni. Intanto questa radicalizzazione dei blocchi politici ha una conseguenza immediata nei confronti dello sviluppo: il riferimento dello sviluppo a questa o a quella ideologia. Non è il

riferimento all'uomo ma a ideologie che dovrebbero diventare vangeli per l'uomo. E proprio attraverso questa contrapposizione delle ideologie, emerge anche una radicale differenza di concezione dello sviluppo. Arriviamo anche al punto di uno sviluppo che non viene attribuito all'uomo principalmente ma alla società come realtà massificante che stritola l'uomo, ne ignora le native libertà e i relativi privilegi o addirittura corrompe l'uomo invitandolo e seducendolo nella sostituzione di beni morali autentici con beni morali finti e per ciò stesso immorali. In questa prospettiva negativa, dice il Papa, emergono imperialismi che sono antitetici allo sviluppo, emergono decolonizzazioni e nazionalismi che sono fenomeni collegati dalla storia molto complessa e molto variabile, ma comunque sempre caratterizzata da reazioni che provocano le intemperanze dei comportamenti umani.

È proprio in questa prospettiva che il Papa sottolinea alcune conseguenze di questa situazione. Parla dei rifugiati politici, parla del terrorismo e dei terroristi riallacciandoli appunto a fenomeni di politica fermentata dalle ideologie e tutto sommato non rispettosa dell'uomo ma tendente a sottoporre l'uomo a dei valori surrettizi e a delle intemperanze sul piano sociale, sul piano politico e soprattutto sul piano morale. Vorrei sottolineare che il Papa, mentre parla di questa situazione e la legge come una situazione negativa del mondo presente, affronta non esplicitamente ma accenna ad alcune situazioni che sono emergenti un po' dappertutto e che non sono riferibili semplicemente alla povertà delle risorse economiche ma piuttosto alla povertà delle ispirazioni morali: la crisi delle abitazioni, il fenomeno imperversante della disoccupazione, il problema del debito pubblico internazionale e anche lo stesso problema demografico. Tutta questa materia così complessa il Papa la riconduce proprio a conseguenza di una povertà politica e di una esasperazione politica che non è né lodevole né conforme ad un autentico sviluppo dell'uomo come singolo e dell'umanità come realtà comunitaria.

In questa prospettiva anche il problema delle armi viene affrontato dal Papa il quale parla del fenomeno triste della produzione delle armi che è intimamente legato agli imperialismi e anche alle decolonizzazioni e nazionalizzazioni e nazionalismi che attraversano soprattutto i popoli sottosviluppati e sottolinea a proposito delle armi la gravità del problema morale nel costruirle e la più grave responsabilità morale nel distribuirle e nel commercio. Evidentemente da questo punto di vista l'analisi del Papa è particolarmente severa. Non si può certo dire che non ha chiamato col loro nome le cose e non si può certo dire che ha minimizzato certe emergenze che la vita dei popoli è continuamente costretta a registrare.

A questo punto però il Papa sente anche il bisogno di fare un riferimento ad alcune constatazioni positive. Sul piano delle situazioni concrete le constatazioni sono essenzialmente negative. Sul piano degli atteggiamenti consapevoli il Papa riesce a leggere alcune situazioni che ritiene positive e foriere di un mondo migliore e di un avvenire più sereno. Parla di un'accresciuta consapevolezza della dignità dell'uomo e dei diritti umani. È vero, lo possiamo dire, ma c'è un controcanto che è terribile: il non-rispetto della vita che diventa canone di civiltà attraverso tutte le legislazioni permissive che della vita non hanno rispetto. La consapevolezza della radicale interdipendenza nei rapporti dello sviluppo e della umanità: io credo che questo sia uno degli aspetti più innovativi della lettura che il Papa fa. Cresce una coscienza che gli uomini hanno bisogno di salvarsi insieme, l'interdipendenza delle situazioni non è soltanto una dimensione più o meno dome-

stica, ma è una dimensione civica, una dimensione nazionale, una dimensione internazionale, è addirittura una dimensione cosmica. Che ci sia più coscienza a proposito di questo fatto credo che sia una constatazione abbastanza accettabile.

Un'altra consapevolezza di cui il Papa parla, e la attribuisce ai segni positivi, è la crescente consapevolezza dei limiti delle riserve dell'uomo. Non è vero che l'uomo ha riserve indefinite e infinite. Le riserve che può creare con il progresso e con lo sviluppo si rinnovano ma le riserve di cui l'uomo ha bisogno attingendole dal cosmo non sono infinite e la presa di coscienza di questo fatto, dice il Papa, evidentemente è fondamentale per avviare uno sviluppo più responsabile, meno meccanicisticamente ottimista e più prudente e più rispettoso proprio per questa non illimitatezza dei beni di una certa temperanza morale e di una certa esigenza di non pretendere troppo dalla natura. E sulla natura che merita rispetto il Papa fa anche, un po' di sfuggita, ma comunque una osservazione per dire che questo maggiore rispetto della natura che si esprime attraverso le posizioni ecologiche va considerato come un valore positivo dell'attuale situazione a proposito dello sviluppo.

Tuttavia a questo punto il Papa si fa un'ulteriore domanda. Ma in fin dei conti un autentico sviluppo umano quali caratteristiche deve avere? E qui le risposte sono articolate. La concezione economicistica e meccanicistica dello sviluppo, secondo il Papa, è riduttiva perché rende marginale l'uomo. Lo sviluppo non è definibile come fenomeno puramente economico che obbedisce ad un meccanismo economico autonomo, avulso dall'uomo, che tutt'al più imprigiona e condiziona l'uomo. Lo sviluppo esige una concezione umanistica dello stesso, umanistica non nel senso rinascimentale, ma nel senso di primato dell'uomo: è l'uomo che è chiamato a sviluppo, è l'uomo che deve diventare generatore di sviluppo, anche se è vero che questo sviluppo ha connotazioni che si riferiscono alla stessa natura dell'uomo e alla sua profonda e superiore identità.

A questo punto il Papa parla della concezione biblica dell'uomo: l'uomo creato da Dio ad immagine di Dio e messo da Dio al vertice della creazione; la creazione come cosmo; l'uomo e il cosmo. Sono loro due che costituiscono lo spazio dello sviluppo dell'uomo, rispettando il fatto che nel disegno di Dio l'uomo non è sottoposto al cosmo ma il cosmo è sottoposto all'uomo. Il richiamo — il Papa lo fa del resto — all'antica cosmologia greca, affermandola un valore prezioso per il cristianesimo, mi pare molto significativo: l'uomo non è nemico del cosmo, l'uomo non è prigioniero del cosmo, l'uomo non è condizionato dal cosmo se non all'interno di un progetto divino che vuole la promozione dell'uomo, l'elevazione dell'uomo e la trascendenza dell'uomo. E qui il Santo Padre parla da una concezione biblica generale dell'uomo e del cosmo ad una concezione cristiana nella quale il concetto di redenzione entra come concetto immanente alla stessa nozione di sviluppo perché, oggettivamente parlando, il segno del peccato inquina il cosmo e inquina l'uomo. C'è una redenzione che è da Cristo che porta la libertà, porta alla liberazione e lo sviluppo ha bisogno, per essere pieno e corrispondere ai progetti nativi di Dio, di quest'accoglimento del Cristo salvatore e liberatore e purificatore dell'uomo e della sua storia. Allo stesso modo che in questa prospettiva cristiana dello sviluppo il Papa richama la posizione fondamentale del comandamento della fraternità e dell'amore.

Non c'è sviluppo se il concetto di fraternità umana, che non è autentico se non riferita a Dio e a Cristo, non trova il suo posto adeguato e non trova soprattutto il suo coerente rispetto. E in questa prospettiva il Papa fa anche un'altra osservazione molto spirituale se volete ma molto pertinente: questo uomo non è prigioniero del cosmo del quale è vertice ma è pellegrino nel cosmo perché oltre il cosmo c'è il Regno. E il Papa parla della visione del regno di Dio come arrivo terminale di uno sviluppo plenario che proprio per questo motivo non è di questo mondo. C'è una legge di progressività che non può mai finire, però nel rispetto del progetto di Dio e delle sue leggi che governano l'uomo.

E attraverso queste considerazioni che vorrebbero dare un concetto autentico dello sviluppo, il Papa s'introduce finalmente in una lettura teologica dei moderni problemi dello sviluppo. La prima affermazione che fa è che i ritardi, le remore e gli impedimenti allo sviluppo hanno soprattutto radice di ordine morale. E il Papa, senza mezzi termini e con un linguaggio che nei suoi documenti si ritrova tante volte, dice che i problemi dello sviluppo oggigiorno debbono essere confrontati con una realtà dilagante di cui si tende a minimizzare la coscienza e la consapevolezza e l'influenza. La realtà del peccato personale e le conseguenti strutture sociali di peccato che oggi caratterizzano tante situazioni concrete del nostro mondo; la ribellione al progetto di Dio Creatore, al decalogo fondamentale, al precezzo cristiano della fraternità, la ribellione a tutti questi valori senza dei quali non esiste né uomo, né progresso, né civiltà, dice il Papa, sono le situazioni di peccato e le strutture di peccato nel quale il progresso subisce tutti gli attentati.

Ma il Papa è ulteriormente incisivo quando a proposito di questo male ne identifica anche alcune manifestazioni clamorose che secondo lui inquinano il convivere umano: la sfrenatezza dei molti egoismi sotto il livello di tutte le passioni umane che non hanno più vincoli e che tendono a diventare diritti anche costituzionalmente riconosciuti. Inoltre la brama esclusiva del profitto: questa è una realtà molto più connessa alla dimensione economica dello sviluppo e noi sappiamo quanti problemi pone sia a livello delle ideologie contrapposte sia a livello anche delle ispirazioni quotidiane del vivere. E terzo elemento veramente emergente in maniera prepotente e incisiva: la sete del potere. Tanti fenomeni della società del nostro tempo sono espressioni di sete di potere da parte di persone, da parte di gruppi, da parte di consorterie varie, da parte di partiti, di ideologie e avanti di seguito.

Insomma in questa lettura il Papa mi pare che sottolinei la qualità morale del male che in maniera molteplice mina i rapporti umani e ne ostacola la realizzazione nella giustizia, nella verità e nell'amore. A me pare particolarmente significativo il richiamo alla ribellione dal progetto di Dio. L'emarginazione di Dio è già una ribellione. Emarginare Dio significa non riconoscere che Dio abbia dei progetti sull'uomo e se non c'è un progetto di Dio sull'uomo diventa inevitabile che i progetti di Dio sull'uomo si moltiplichino e si moltiplicano in maniera concorrenziale e servono a tutti quanti a demolire l'uomo e a schiavizzarlo. Lo stesso modo il richiamo al decalogo fondamentale. Questo non lo dice il Papa ma lo dico io: il riferimento nella formazione della coscienza di cui tanto si parla sta perdendo i riferimenti ai Comandamenti. Quanti sono? Sono dieci, diciamo sempre. Però se li prendiamo a uno per uno io dico persino tante volte che abbiamo disimparato a fare l'esame di coscienza sui dieci Comandamenti. C'è una

emarginazione del Decalogo che è una ribellione a Dio. E quanto al preceitto cristiano della fraternità, al comandamento sommo della carità tutti ci rendiamo conto che le cose conoscono veramente un'eclisse notevolissima.

Di fronte a questa lettura però il Papa ha subito una risposta che rasserenata, che ridà fiducia, che ridà speranza ed è il richiamo al valore della solidarietà. Noi sappiamo che oggigiorno il valore della solidarietà trova tra gli uomini nuove forme espressive, nuove sensibilità, nuovi approfondimenti. E oggi è anche facile dire che c'è un'equazione tra civiltà e solidarietà. E questa solidarietà umana è poi ulteriormente integrata da una solidarietà cristiana che può veramente portare ad uno sviluppo integrale, autentico, dell'uomo e della sua storia.

A questo punto il Papa si abbandona, un po' antologicamente, ad una serie di orientamenti particolari, li chiama così. Li enumero in una semplice nomenclatura: la Chiesa non ha soluzioni tecniche ma ha una sua parola da dire a proposito dello sviluppo. Non si possono aspettare dalla Chiesa soluzioni tecniche ma la Chiesa ha qualche cosa da dire e le cose che abbiamo detto fin qui riepilogano un po' ciò che la Chiesa con la permanenza del suo magistero sociale va dicendo: ha qualche cosa da dire. Seconda affermazione: la dottrina sociale della Chiesa non è una terza via percorribile scartando il capitalismo e scartando il marxismo. La dottrina sociale della Chiesa non è una ideologia — altra affermazione molto importante — ma la dottrina sociale della Chiesa è una teologia e una teologia morale ce la mette dentro come fonte ispirazione e come anche norma fondante. E quindi è una teologia ma è una teologia morale perché è destinata a influenzare i comportamenti degli uomini, i loro costumi, il loro modo di vivere, il loro modo di fare civiltà, il loro modo di fare cultura, il loro modo di realizzare la convivenza umana. Altra affermazione che il Papa fa, ed è importantissima, è che la dottrina sociale della Chiesa deve aprirsi sempre più a prospettive internazionali. Questo è il ricupero che il Papa fa continuamente durante la lettera di quella esigenza di mondialità, di interdipendenza, di solidarietà, senza della quale si possono creare tanti interessi particolaristici ma non si promuove la vita sociale dell'umanità. Queste affermazioni così generali evidentemente hanno un grande peso.

Ma anche alcune affermazioni particolari possono completare questo quadro. Il Papa a questo punto dice che gli sia permesso di ribadire ancora una volta l'opzione preferenziale per i poveri che la Chiesa ha fatto e che la Chiesa fa e che la Chiesa intende fare e che la Chiesa intende rendere qualità storica del mondo presente. Un'affermazione il cui valore è intuitivo ma la cui realizzazione pratica è abbastanza complessa. Un'altra affermazione tra gli orientamenti particolari è il richiamo alla dottrina sulla proprietà privata. La proprietà che ha un valore perché definisce l'uomo signore del cosmo, ma proprio per questo motivo ha un valore non egoistico perché rende l'uomo responsabile del rispetto della destinazione universale della proprietà del cosmo e dei beni. Un grande tema che il Papa richiama, conferma e ribadisce ancora una volta. E in funzione di una realizzazione di queste prospettive il Papa dichiara senza mezzi termini che è urgente la riforma dei sistemi monetari, finanziari, commerciali che devono essere riveduti non con il criterio di favorire i Paesi sviluppati o di favorire le persone ricche di beni ma con il criterio di rendere la circolazione dei beni del cosmo più reale, più rispettosa degli uomini, della loro egualianza e dei loro fondamentali diritti.

In questa prospettiva il Papa fa anche un accenno al problema delle tecnologie che possono diventare strumento iugulatorio e che invece devono diventare e rimanere strumento di diffusione e di allargamento della prosperità degli uomini. Un altro punto su cui il Papa insiste ancora è la necessità di favorire lo spirito di iniziativa a proposito dello sviluppo. Il Papa nota che esistono tante situazioni in cui forse, anche per le condizioni di prostrazione radicale in cui tanta gente si trova, lo spirito di iniziativa esiste poco, viene lasciato da parte ed emergono atteggiamenti rassegnati di inerzia, pigrizie che gridano diritti e quindi anche squilibri nei vari rapporti della società.

A questo punto il Papa ne ha dette tante che crede di dover concludere. Io credo che dobbiamo accettare le sue conclusioni che sono, queste sì, fondate ottimisticamente. Le ragioni della fiducia che il Papa dichiara sono: prima di tutto la convinzione che la libertà che Cristo ha portato al mondo non è una parola senza senso ma è un dono storico che ha bisogno di essere recepito, che ha bisogno di trovare spazio e diventare ispirazione tra gli uomini. Oltre la fiducia nella libertà, il Papa proclama anche la fiducia nell'uomo e dice che l'uomo dimostra tante volte di essere veramente cattivo ma dimostra anche tante volte di essere buono e non c'è nessuna ragione per enfatizzare le sue cattiverie misconoscendo e non valorizzando con tanta fiducia le sue bontà. Questa visione profondamente cristiana mi pare che concluda, anche bene, tutta questa nostra illustrazione.

L'ultimo richiamo che il Papa fa, sempre concludendo la Lettera, è un richiamo ai battezzati. Dice: l'insegnamento della Chiesa riguarda tutti gli uomini, ma i battezzati come figli più vicini, più attenti, più fedeli della Chiesa portano la responsabilità di un'attenzione e di una fedeltà e di una coerenza con questi insegnamenti sociali che la Chiesa non si stanca di annunziare e promuovere.

La Lettera, scritta nell'Anno Mariano, ha un ultimo numero in cui il Papa affida all'intercessione della Madonna lo sviluppo dell'umanità. E qui è un invito alla preghiera che noi accogliamo con riconoscenza e con attenzione particolare.

Io avrei finito ma ci potrebbe ancora essere una domanda. E nella nostra Chiesa torinese che cosa si fa di questa Lettera? La domanda è provocatoria. Questa Lettera va accolta, va letta, va studiata e deve diventare ispiratrice di riflessioni e quindi di dottrina, ma deve diventare anche ispiratrice di comportamenti. Io affido a tutta la diocesi nelle sue varie articolazioni questa consegna perché questa Lettera del Papa trovi accoglienza, trovi approfondimento e trovi, nel migliore dei modi, il modo di essere feconda per tutti: per pacificare gli animi perché lo sviluppo è il nome nuovo della pace, e di pace la nostra città ha bisogno, per ispirare la convivenza di tutti perché la convivenza manifesti sempre di più la sua qualità di fraternità profondamente umana e perché la Chiesa diventi testimone di un Vangelo che promuove l'uomo non prima giudicandolo e condannandolo ma prima perdonandolo e prima amandolo.

Se qualcuno poi volesse accostare una lettura comparata tra questa Enciclica del Papa e l'altra sua Enciclica la *Dives in misericordia*, io credo veramente troverebbe ispirazione per illuminare questo documento in tante sue pagine per la verità un po' freddo e un po' anche scabroso, vorrei dire, con un afflato profondamente cristiano e profondamente rivelatore del mistero di Cristo, Salvatore dell'uomo e Signore del mondo e della Chiesa. Grazie.

Ad una giornata di ritiro spirituale

Le Beatitudini e la vita consacrata

Giovedì 28 aprile, ad Andrate, il Cardinale Arcivescovo ha guidato un gruppo di religiose in una giornata di ritiro. Siccome il tema trattato va al di là della circostanza ed è di interesse più generale, pubblichiamo in queste pagine il testo delle due meditazioni.

Il tema che mi è stato affidato per questo giorno di ritiro è: *Le Beatitudini e la vita consacrata*. Per la verità, non è un tema molto originale perché, almeno dal Concilio in qua, questo accostamento è diventato quasi d'obbligo. Quindi le nostre riflessioni non andranno in cerca di pensieri originali; cercheremo invece di accostarci al Vangelo con quella attenzione privilegiata che la vita religiosa si riconosce come impegno e come specifico dovere.

Nel tempo antico, cioè fino alla fine del Medioevo, "vita veramente evangelica" era sinonimo di vita religiosa, di vita consacrata e il riferimento al Vangelo non era tanto riferimento ad un codice, quanto a Colui che è il Vangelo: a Gesù. È lui stesso il Vangelo, è lui che rivela il Padre, la santità di Dio e il suo progetto sull'uomo chiamato ad essere santo. Ed è guardando a Gesù-Vangelo che l'espressione "vita veramente evangelica" acquista tutta la sua forza e la sua pienezza, perché non possiamo dimenticare che la vita religiosa, nell'esperienza di ogni suo membro, è soprattutto la scoperta, l'incontro, la scelta di una persona viva: questa persona è Cristo. Tutto quello che poi si dice intorno alla vita religiosa è come una conseguenza, a volte di tipo morale o disciplinare o normativo.

Ma noi non abbiamo scelto né una disciplina, né una norma, abbiamo scelto Qualcuno. Una delle caratteristiche di una nuova sensibilità nei riguardi della vita religiosa è proprio quella di scandire questa dimensione di rapporto interpersonale con Cristo, che ispira la scelta vocazionale, la nutre, la guida, imponendole naturalmente rigorose esigenze. Non si può scegliere Cristo come il tutto della vita senza assumerne poi le conseguenze.

Vita dunque veramente evangelica, la nostra vita consacrata. Dovremmo assaporare di più questa dimensione della vita religiosa come identificata nel Vangelo a sua volta identificato nel mistero di Gesù. Perché Gesù non è solo la seconda persona della SS. Trinità, ma è il Verbo che, attraverso l'Incarnazione, si introduce nella storia dell'uomo affinché, assunta da lui, diventi l'inizio di una storia nuova: la storia della salvezza nella quale il progetto di Dio sull'uomo si realizza pienamente.

Questo Gesù-Vangelo è mistero che ci convoca, attraverso una chiamata, una vocazione, perché non siamo stati noi che abbiamo scelto Cristo, ma è lui che ha scelto noi. Nella gratuità di questa scelta sta la manifestazione della carità di Dio che ci riguarda, nella quale siamo inseriti e della quale dobbiamo vivere giorno dopo giorno, fino alla consumazione dei giorni nella vita eterna.

Consacrati dunque nel Vangelo, dal Vangelo, per il Vangelo di Gesù, proprio rispettando del Vangelo la condizione fondamentale di dinamismo, di divenire, di

sviluppo, di crescita che è significato dal nostro Battesimo. Il Battesimo ci fa figli di Dio, ma figli neonati, che devono crescere, maturare e camminare verso la pienezza di Cristo, attraverso la fedeltà della vita. È Dio che ci consacra assumendoci nel Figlio suo e mettendoci in cammino con lui. Una vita veramente evangelica diventa allora un cammino e, che sia tale, credo ne facciamo l'esperienza ogni giorno: non siamo collocati in una nicchia, ma messi invece su molte strade, per camminare con il Signore Gesù, seguendolo — secondo il concetto della *sequela Christi* tanto caro al Concilio — nel diventare Vangelo, nell'annunziare il Vangelo, nel rendere testimonianza al Vangelo, ma soprattutto nel realizzarlo rendendolo storia di salvezza e di beatitudine eterna.

Proprio perché è vita veramente evangelica, la vita religiosa si è appropriata delle Beatitudini. La tradizione spirituale della Chiesa ha sempre visto nel "Discorso sulla Montagna" una specie di vertice del messaggio evangelico, dove tutte le sue istanze sono come convocate o raccolte per dare un annuncio e rivelare un mistero che è proprio quello delle Beatitudini. D'altra parte, se Cristo è venuto a salvare, è venuto a rendere beati, perché la salvezza è partecipazione all'eterna felicità di Dio, in quel paradiso dove la letizia e il gaudio saranno senza fine.

In questa prospettiva Gesù proclama le Beatitudini. Ricorda innanzi tutto all'uomo che è fatto per il Regno. Possiamo osservare che in quasi tutte le Beatitudini c'è la connotazione del Regno, di un orizzonte che sconfinava al di là del tempo, al di là di ciò che passa, sboccando in Dio, sorgente di felicità, pienezza della beatitudine.

Il Regno è l'orizzonte, lo sfondo che il Signore Gesù tiene presente nel proclamare le Beatitudini. In esse il Signore fa riferimenti molto concreti a situazioni di questo mondo, dichiara beate delle situazioni umane con riferimento al Regno. Avviene nel messaggio delle Beatitudini una misteriosa saldatura fra le cose della terra e quelle del cielo: « Beati i poveri, beati i tribolati, beati i perseguitati, beati i miti, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i misericordiosi ». Le situazioni sono terrene, le esperienze sono desunte dal quotidiano della vita, ma la loro qualificazione in beatitudine è motivata dalla presenza e dalla vocazione al Regno. Sta qui proprio l'annuncio evangelico, la grande rivelazione che il Signore Gesù è venuto a fare.

Il "Discorso sulla Montagna" è quindi fondamentale. In esso il Vangelo si compendia e insieme si esplicita in una varietà di esperienze che sono le esperienze umane sottratte alla caducità della terra e illuminate dall'eternità del cielo. Abbiamo dunque il tema fondamentale della salvezza e della redenzione, ma abbiamo anche il tema, altrettanto fondamentale, della trasfigurazione della creatura, fatta nuova in Cristo, che partecipa, a coloro che lo seguono, il gaudio e la trasparenza misteriosa della sua gloria.

Questa visione globale delle Beatitudini mi sembra tanto importante che venga recepita dalle anime consurate, le quali hanno bisogno di redenzione, come tutti. E redenzione vuol dire purificazione dal peccato, conversione del cuore, capacità di vedere Dio. Le anime consurate, però, non solo hanno bisogno di redenzione, ma sono chiamate a gustare i frutti della redenzione secondo una misura di pienezza di modo che, per loro, l'itinerario della conversione e della santità non sia solo un muovere qualche piccolo passo nella sequela di Cristo, ma sia un

seguirlo dovunque andrà a pagare tutti i prezzi che ci sono da pagare per essere configurati a lui che, in quanto salvatore passa per le strade strette delle molte purificazioni, dei molti prezzi da pagare.

Il nostro seguire Cristo ovunque vada, comporta un certo estremismo spirituale: seguirlo non fino ad un certo punto, ma fino in fondo, lasciandoci aiutare dal Salvatore a portare il peso del suo cammino, a seguire le orme della sua *via crucis*, fino ad essere configurati come creature nuove.

Le Beatitudini sono cammino, prima di tutto. Viviamo nelle cose di questo mondo, siamo impastati di una umanità che non è trasparente e luminosa, ma opaca e pesante, una umanità nella quale permangono i fermenti della creatura vecchia. Le nostre consacrazioni sono efficaci per darci speranza, per darci forza e coraggio, ma ci lasciano creature di questo mondo e ciò comporta l'esperienza delle cose umane. Noi sappiamo che cosa vuol dire, per esempio, cercare la verità: è fatica; sappiamo che cosa vuol dire accogliere la verità, dopo averla trovata: costa; sappiamo anche la nostra profonda contraddizione interiore, per cui da un lato cerchiamo la verità e dall'altro ne abbiamo paura; sappiamo che cosa significa il desiderio del bene — siamo nati per il bene e per l'amore —, ma sappiamo anche che cosa significa l'antipatia, l'irragionevole preferenza di una persona nei confronti di un'altra. Sappiamo anche come le inclinazioni della mente e del cuore diventano qualche volta schiavitù, prigonia dalla quale è difficile uscire, e questo nonostante tutte le nostre consacrazioni.

Siamo obbligati anche a riconoscere che tante volte la nostra vita consacrata — stupenda e gloriosa e mirabile realtà, frutto della grazia — si risolve poi in qualcosa di meno mirabile, di meno splendente. Abbiamo anche noi le nostre piccole o grandi miserie, che magari ci umiliano, ma alle quali talvolta ci rivolgiamo per tante ragioni. Che guazzabuglio siamo! E lo siamo come singole persone e come comunità, nella constatazione quotidiana della differenza che c'è tra il nostro "essere" e il nostro "dover essere".

È in questa prospettiva che si colloca il Vangelo delle Beatitudini perché, nonostante il peso della nostra inferma condizione creaturale, rimane vero che siamo chiamati da Cristo a seguirlo, a condividerne il mistero, a testimoniarne la vittoria e la beatitudine gloriosa.

Le Beatitudini sono un dono, una grazia; ma non è una grazia che ci dispensa dalla fatica dell'impegno, è una grazia che nutre la fedeltà dell'impegno e la rende feconda. Le Beatitudini sono una grazia che relativizza le cose di questo mondo, che noi, istintivamente, siamo portati a ritenere come un dato ineluttabile. Non dipende da me decidere se ho fame e sete, se sono stanco, se capisco o non capisco e questa constatazione provoca in noi un senso di ineluttabilità.

Ma questo non è il Vangelo: quello che noi, aiutati dai filosofi, chiamiamo realismo — appunto la dimensione puramente fatalistica e materialistica delle cose — non è il dato ultimo. La fede ci dice che le cose passano, che le cose celesti sono più importanti delle terrestri, ci dice che le une sono al servizio delle altre, ci dice che le situazioni concrete, effimere e caduche, non sono e non devono essere il criterio della vita. Le cose devono essere finalizzate al Regno, al Signore, alla sua gloria e nella misura in cui riusciamo a rendere presente la visione cristiana nel contesto delle cose umane, ecco che queste diventano veicolo di serenità, di pace e di beatitudine.

Quando l'Apostolo Paolo diceva: « Sovrabbondo di gioia nelle mie tribolazioni », proclamava le Beatitudini e le ragioni della gioia erano quelle del Regno: l'amore di Cristo, la salvezza del mondo. Questo provocava in lui una forza nuova, una speranza e un coraggio nuovi e un gaudio dell'anima che valeva ogni sofferenza e tribolazione e trasformava quindi in motivo di beatitudine le situazioni ingrate della vita presente.

È in questa logica che possiamo comprendere, per esempio, la beatitudine della povertà. Noi oggi parliamo molto di povertà, i nostri Capitoli generali dopo il Concilio hanno dedicato tanta fatica e tanto impegno al discorso della povertà rinnovata, però non vorrei che fossimo arrivati a una concezione della povertà prevalentemente economica.

La povertà evangelica è quella di Gesù, che non ha dove posare il capo, ma che vive felice perché sa che il Padre suo pensa agli uccelli dell'aria per nutrirli, e veste i gigli del campo senza nessuna microcefala meschinità, ma con una gloriosa magnificenza. La beatitudine della povertà dovrebbe portare più i segni della gloria che quelli della miseria, con buona pace di tutti. Essa non nega il valore delle cose create e neppure, al limite, il valore dei soldi. I soldi li hanno inventati gli uomini, non Dio, tuttavia il Signore qualche volta ha fatto miracoli per avere a disposizione dei soldi, come quando ha mandato Pietro a pescare la moneta in bocca al pesce.

Il valore, il possesso, l'uso delle cose, diventa beatificante quando ci fa scoprire il Signore e ce lo fa lodare; diventa tentazione e peccato quando ce lo fa dimenticare. Ma la beatitudine e il peccato nei confronti delle cose create e dei beni di questo mondo sono le ali estreme di tutta un'esperienza umana. Nella vita consacrata, proprio perché è pienezza del Vangelo, la beatitudine della povertà consiste in quella scelta estrema per cui alle cose terrene si preferiscono le celesti e le prime si sottomettono a queste nel rispetto del progetto di Dio che si realizza nella vocazione di ciascuno. Consiste nell'obbedienza e nella pazienza nell'accettare le situazioni della vita; consiste nella mitezza del lasciarsi sopraffare piuttosto che essere noi prepotenti.

Questa esperienza nella vita religiosa dovrebbe essere sistematica, in modo che la fatica dell'essere poveri mancando delle cose materiali o avendole con estrema parsimonia, la fatica di rinunciare a certi beni che, pur non essendo materiali, restano pur sempre umani: lasciar correre sulle pretese della reputazione, del buon nome, dell'onore, ecc., questa fatica le anime consacrate non dovrebbero conoscerla più. Dovrebbero conoscere piuttosto la gioia di essere povere, trattate male, calunniate e offese. Il Signore ha proclamato questa beatitudine, ha mostrato con la sua vita che questa beatitudine è possibile e noi dobbiamo sentirci impegnati a viverla in modo tale che il Vangelo risulti vero per noi e per gli altri con la testimonianza che ne diamo.

Questa mi pare che sia la sostanza unificante di una beatitudine che poi si articola in tutta la gamma della pratica della virtù così come il nostro dovere ci domanda e come le situazioni concrete ci presentano. Direi che la perfezione nel seguire Cristo dovrebbe diventare in noi una sorgente equilibratrice, talmente gratificante e beatificante, per cui non è più vero che ci piglia l'esaurimento nervoso perché abbiamo un fratello che non ci capisce o un superiore che fa girare la testa. È vero piuttosto il contrario: beati perché configurati a Cristo.

Nella vita religiosa questa concretezza di beatitudine, calata non nei momenti estatici che possono esserci o non esserci e che comunque sono sempre eccezionali, ma nei momenti quotidiani e banali, questa esultanza dello spirito che nasce dal sentirsi in condizioni evangeliche di esistenza, questa immediatezza di rapporto con il Vangelo che è Gesù, dovrebbe superare tutte le altre considerazioni, e portarci ad un quasi istintivo — soprannaturalmente parlando — modo di reagire nella luce e nella grazia del Vangelo alle situazioni concrete.

Un'altra riflessione la vorrei fare a proposito della beatitudine che solitamente colleghiamo al nostro voto di castità: « Beati i puri di cuore ». È chiaro che la purezza del cuore è anche riferibile alla castità, ma è anche qualcosa di più onnicomprensivo, di più largo, di sconfinato.

Intanto è la beatitudine che riconosce al cuore la dignità di santuario dove Dio e la sua creatura si incontrano. È di Dio il cuore dell'uomo, lo ha fatto lui sulla misura di sé e l'uomo si trova fatto per accogliere Dio, per dirgli di sì, per essergli fedele e per rispondere al suo amore. Ma noi sappiamo bene che questa purezza del cuore è una conquista alla quale bisogna dedicare lavoro, anche quando il cuore indiviso si consegna a Cristo. Conservare il cuore per il Signore solo diventa un impegno che comprende, certo, la castità perfetta, ma anche tanti altri spazi. Sono in gioco i nostri rapporti con Dio, ma anche i nostri rapporti con gli altri, quegli altri che chiamiamo fratelli e sorelle — e dobbiamo stare attenti a non dire bugie, perché troppe volte questa è una terminologia alla quale non corrisponde la verità —. Davvero tutti fratelli? Davvero tutte sorelle? Eppure questa fraternità è sostanza della purezza del cuore.

Ma non solo. Quella libertà del cuore per cui la fraternità diventa rapporto cristiano secondo il comando perentorio del Signore, deve valere nei confronti di tutte le creature. Vedere Dio nelle creature, in ogni creatura, è un altro atteggiamento del cuore puro. E forse la più grande carestia del mondo di oggi è la mancanza di fiducia nei rapporti con gli altri.

Ma Gesù dice ancora: « Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». È la più sconvolgente motivazione delle Beatitudini: « Beati perché vedranno Dio ». Evidentemente c'è qui una dimensione escatologica, ma in questo mondo il bisogno di vedere Dio, il desiderio di vederlo, l'orientamento istintivo verso il Signore, dovrebbe essere la caratteristica più beatificante della vita religiosa. Questo non vuol dire che non ci saranno lotte da sostenere, stanchezze da superare, tentazioni da vincere, ma dovremmo essere talmente magnetizzati dal desiderio di vedere Dio che tutto il resto diventa una nebbia che si dissolve a poco a poco proprio per quell'interiore e profonda sete del Signore, senza la quale non so a che cosa serva la vita religiosa.

È vero che ci sarà poi la beatitudine del rapporto con Dio nella condizione celeste, e questo sarà quando il Signore ce la darà, ma qui, oggi, nelle condizioni concrete dei miei fastidi, delle mie preoccupazioni, dei miei problemi, l'essere beato per il desiderio di Dio, l'essere animato dentro da questa nostalgia del Signore, se non lo proviamo noi, anime consacrate, chi lo deve provare? Come possiamo altrimenti annunziare agli altri che il Signore è desiderabile, è bello, è buono?

Lo struggimento interiore per l'incontro con Dio fa parte della beatitudine evangelica. Gli Apostoli sul Tabor erano beati perché vedevano il Signore trasfi-

gurato e glorioso. Era un'anticipazione della beatitudine celeste e perciò è durata poco, ma l'hanno portata nell'anima per la vita. Forse nella nostra vita religiosa questo aspetto dell'incontro con Dio, nel quale ci si perde in pienezza di desiderio, di fedeltà, di obbedienza e di amore va maggiormente valorizzata.

Ecco, questa nostra prima meditazione può suggerirci qualche momento di preghiera e un esame di coscienza. Consacrati da Dio a Dio non è giusto che rimaniamo a zoppicare su un sentiero stretto stretto, non apprendoci a quella visione delle cose che è beata non perché ci libera dalla vita presente, ma perché finalizza la vita presente alla vita eterna.

* * *

Dopo aver proposto qualche riflessione sul rapporto tra Beatitudini evangeliche e vita consacrata, riferendoci alla grande motivazione delle Beatitudini che è il Regno dei cieli, sottolineavamo che questa pienezza di Vangelo vissuto comporta una conversione, un superamento delle condizioni terrestri del vivere che si esprimono tante volte nella tentazione, nel peccato e comunque nella fatica di quel continuo superamento di sé, di quella continua liberazione che la vita evangelica comporta.

Il cammino della beatitudine è proprio quello di sottolineare sempre meno l'aspetto, per così dire, faticoso del Vangelo vissuto in pienezza e di più l'aspetto liberatorio e gaudioso che il Vangelo comporta. Ognuno può fare le sue applicazioni personali più pertinenti, più vicine ad un esame di coscienza, leggendo se stesso davanti al Signore e non nascondendosi davanti alla sua luce e alla sua grazia.

Ora il discorso vorrei svilupparlo nella prospettiva di altre due Beatitudini: « Beati coloro che piangono; beati i perseguitati per la giustizia ». Vorrei dire che queste sono, umanamente parlando, le Beatitudini più scandalose, in quanto mettono le condizioni più formali di sofferenza e di ingiustizia a fondamento di una beatitudine evangelica.

Il fatto è che la beatitudine delle lacrime come quella della persecuzione sono intimamente collegate all'Incarnazione del Verbo di Dio. Noi crediamo che Dio si è fatto uomo in condizione di possibilità. Questo significa che Gesù è nato uomo capace di piangere e destinato al patire e al morire. La condizione inerme del suo nascere, è stata confermata dalla condizione indifesa della sua vita terrena, fino al punto da rivelare una vocazione ad un progetto eterno: egli ha assunto la condizione umana per poter patire e per poter morire.

C'è una intenzionalità nella Incarnazione che è questa vocazione alla sofferenza, al martirio, alla morte, all'oblazione sacrificale per la gloria del Padre e la salvezza del mondo. Si tratta, in altre parole, del mistero della croce, non come incidente di viaggio, ma come progetto che investe tutta l'Incarnazione. Ebbene, questa condizione, voluta dal Padre e accettata dal Figlio, è la sostanza della sua obbedienza: fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Quando meditiamo sull'obbedienza di Gesù, vediamo che ha obbedito certo a Giuseppe e a Maria, ma che soprattutto ha obbedito al Padre quando il Padre lo ha chiamato e lo ha mandato, e lui ha risposto: « Ecco, io vengo ». Ha obbedito al Padre quando ha accettato un corpo per renderlo olocausto; ha obbedito al

Padre quando, mandato a redimere l'uomo dal peccato, lo ha fatto contraddicendo fino in fondo, nella maniera più radicale, questo peccato. L'uomo pecca volendo diventare come Dio, Cristo si fa uomo lasciandosi annientare per glorificare il Padre e per proclamare che solo il Padre è il Signore.

La natura profondamente latreutica dell'obbedienza del Signore Gesù, spiega la beatitudine del suo pianto, della sua persecuzione, della sua morte. Obbedire, per lui, vuol dire adorare, offrendosi in olocausto, cioè offrendosi all'annientamento e alla morte. Ma il Padre lo risuscita, perché la risurrezione diventi il sigillo di questa obbedienza e così la gloria di Dio venga proclamata vittoriosa e l'uomo venga ricondotto nella casa del Padre per condividerne la beatitudine eterna.

Quanto avremmo da meditare su questa vicenda dell'obbedienza del Verbo incarnato, vista come progetto di Dio, come avvenimento culminante della storia dell'universo! In questa obbedienza adorante del Signore Gesù noi siamo consacrati e la nostra consacrazione in Cristo assume la nostra vita proprio in questa dimensione sacrificale, per cui l'annientamento della croce non è qualcosa che bisogna pur accettare nella vita, ma diventa ciò che nella vita bisogna scegliere e amare perché della vita diventi la ragione suprema.

E adesso provate a confrontare questa obbedienza del Verbo che è al principio della beatitudine eterna con tutti i ridimensionamenti dell'obbedienza che tentiamo di fare. Obbedire sì, ma continuare a pensarla come si vuole; obbedire sì, ma fino a un certo punto; obbedire sì, ma prima dialogare fino a far passare l'occasione di fare ciò che ci viene domandato. Io credo che sia vero che, delle divagazioni più o meno luminose di tanto nostro ragionare, quelle intorno all'obbedienza siano le più radicalmente contraddittorie con il Vangelo di Gesù, con la sua obbedienza che diventa annientamento adorante. Dopo questo, cercare di salvare tutti i valori umani prima di obbedire, diventa impresa disperata e prototipo di vita antievangelica, che non solo non fa beati, ma getta nell'angustia, nella tristezza, nella delusione, nel disamore e soprattutto nell'aridità del cuore la vita di troppe creature.

L'obbedienza di Cristo diventa esemplare e tipica per l'obbedienza consacrata, la quale ha questo nucleo di adorazione insostituibile, perché solo il Signore è Signore e solo a lui è dovuto ogni onore e gloria, ma poi ha connotazioni di esistenza concreta che sono, da un lato, le molte ragioni del pianto e dall'altro le molte ragioni del soffrire persecuzione per il Regno.

Io credo che sia purtroppo vero che gli uomini oggi piangono poco. Piagnucolano tanto, questo sì, ma la tristezza per il peccato, la partecipazione agli innumerosi mali che affliggono il nostro mondo, la consapevolezza di corresponsabilità perché il Signore non è abbastanza amato, le ragioni monumentali che hanno colmato gli occhi e il cuore di tanti Santi e Sante di lacrime inconsolabili, di questo pianto ce n'è poco. E invece penso che il dono delle lacrime, questa grazia del Signore che ci aiuta a condividere le ragioni del suo pianto, forse la chiediamo troppo poco. Forse siamo arrivati a credere che, tutto sommato, piangere per i guai del mondo non valga la pena. E in effetti, emarginando il Signore dal mondo, questo è vero. Ma se pensiamo che viviamo in un mondo creato da Dio, in un universo che manifesta la sua gloria e documenta la sua misericordia, si capisce come il dono delle lacrime abbia un suo valore e sia anche uno dei modi di

accettare la vita con una serena nostalgia del cielo e con l'insaziabile speranza che il Signore venga.

« Beati coloro che piangono »: qualche volta ce lo dobbiamo anche dire, ma, nello stesso tempo, « beati coloro che soffrono persecuzione ». Questa beatitudine non è una specie di canonizzazione di quel vittimismo che mi pare sia anche troppo diffuso. Ci sentiamo defraudati, incompresi, non valorizzati, emarginati... ci facciamo tenerezza da soli! Questa non è la beatitudine di chi soffre persecuzione, di chi gode perché il Signore lo associa alla sua passione.

I primi testimoni della Pasqua venivano convocati dal Sinedrio, venivano bruscamente ammoniti, bastonati a dovere e loro: « se ne andavano lodando e benedicendo il Signore perché erano stati trovati degni di patire per lui ». Questa è la beatitudine della fortezza cristiana, della testimonianza coraggiosa, della fedeltà al proprio impegno, pagandone il prezzo e lodando Dio quando qualche volta il prezzo è più alto del solito e benedicendo il Signore se il prezzo è il dono della vita.

Ebbene, nella nostra vita di consacrati questa beatitudine c'è o non c'è? Le circostanze per sentirci associati a Cristo non mancano, perché il nostro impegno di vivere il Vangelo ci espone ad apparire creature che non capiscono, creature fuori stagione o fuori moda, creature che non si adeguano ai tempi, indocili alle esigenze di una modernità intesa in modo puramente mondano. Ma la nostra fierezza di consacrati dove è andata a finire? Troppe "testimonianze silenziose", che non sono poi testimonianze, ci sono nella nostra vita. Proclamazioni a Cristo appassionate, convinte, provocatorie? Bisogna andarci piano, no? Il Signore deve avere pazienza, ma coi tempi che viviamo è meglio che le sue ragioni se le faccia da solo.

Diventiamo così dei discepoli fuggitivi, capaci di arrivare fino all'atrio del sommo sacerdote per scaldarci, ma non per proclamare che siamo di quelli che seguono Cristo, che lo conoscono, che lo amano, che per lui sono pronti a dare la vita. Forse dovremmo meditare di più il grande esempio dei martiri: « Non c'è amore più grande che dare la vita ». Tanti lo hanno fatto, non hanno cioè cercato di mimetizzarsi, non hanno accettato il compromesso pur di vivere quieti, ma per il Vangelo hanno coraggiosamente reso testimonianza pagandola con la vita. È troppo facile dire che questi sono tempi nei quali non c'è più posto per i martiri né per le persecuzioni: non possiamo privare il Vangelo di una beatitudine come questa, sarebbe una amputazione terribilmente grave. Bisogna che con la perseveranza nella preghiera, nella contemplazione di Cristo incarnato e passibile, con l'attenzione a Cristo morto e sepolto, questa beatitudine del patire persecuzione la rendiamo attuale nella nostra vita.

E qualche volta, se ci pensiamo, il Signore ce l'ha fatta anche assaporare. Ci sono stati giorni umanamente tristi nei quali abbiamo sentito la pace dilagare nel cuore; giorni amari nei quali abbiamo sentito che la nostra forza veniva da Dio; situazioni nelle quali siamo stati stupiti di noi stessi; giorni nei quali ci siamo sentiti capaci di dare anche la vita per il Signore. La nostra misura è povera, ma l'irrompere della potenza di Dio è grandioso.

Sono queste le cose che dovremmo ruminare dentro e quanto sarebbe meglio piuttosto che ruminare sempre le stesse banalità, che stare sempre a rimanere le stesse stupidaggini, più o meno convenzionali. Questo clima interiore renderebbe il

mistero della croce ciò che è in realtà: il segno della salvezza, ma anche il segno della gloria. Credo che in questa prospettiva possiamo veramente alimentare la nostra speranza, mantenere vivo e crepitante il nostro fervore, segno della potenza e della misericordia del Signore.

Speriamo che questo giorno passato pregando e meditando ci renda evangelicamente consacrati in una maniera sempre più vera e celesti in una maniera sempre più consolata e beata.

Al Convegno diocesano della pastorale della malattia

Stiamo vicini a chi lascia la vita

Nei giorni 29 aprile - 1° maggio, al Teatro Nuovo in Torino, si è svolto un Convegno diocesano che ha visto la partecipazione di oltre 1200 persone tra cui medici, paramedici, allievi infermieri professionali, religiose, sacerdoti e tanti fedeli particolarmente sensibili al tema centrale: *Scienza, società e fede di fronte all'uomo che muore*. Gli Atti del Convegno saranno pubblicati prossimamente come Supplemento a RDT.

Degli interventi del Cardinale Arcivescovo pubblichiamo qui il testo.

INTERVENTO DI APERTURA VENERDÌ 29 APRILE

Dovendo introdurne i lavori, mi piace per un momento attirare la vostra attenzione sull'enunziato che vuol essere programma del Convegno stesso: « Stiamo vicino a chi lascia la vita », questo è il titolo. E il sottotitolo è: « Scienza, società e fede di fronte all'uomo che muore ». Fra i due enunziati mi pare di rilevare una certa discrepanza. Stiamo vicino a chi lascia la vita e poi enunciamo due realtà che si sentono di fronte, ma: vicino o di fronte? Nella domanda credo che possa identificarsi tutta la tensione e tutta la ricchezza e tutta la provocazione del nostro tema.

La scienza s'incarna in uomini e da uomini è vissuta, animata, ispirata e portata innanzi. La società è fatta da uomini i quali nella società si esprimono, la società realizzano e alla società procurano anche non pochi problemi. La fede è il dono misterioso che raggiunge gli uomini e li raggiunge non per metterli all'interno di una contraddizione o in una tensione che sfocia e logora l'esistenza, ma piuttosto li raggiunge per sublimarne la dignità, per rivelarne la vocazione ultraterrena e per dare pienezza a quei desideri e a quelle aspirazioni d'infinito che sono nel cuore dell'uomo. E dunque scienza, società e fede non sono di fronte all'uomo che muore, ma gli sono vicino.

Forse con una constatazione di carattere storico potremmo dire che troppe volte la scienza e la società, e fors'anche talvolta la fede, di fronte all'uomo che muore hanno preso talune distanze, si sono lasciate sorprendere da alcune paure e si sono interrogate con interrogativi di angoscia e di sgomento. Ma la realtà è e dev'essere un'altra. Il fine del nostro Convegno è proprio questo: guardare alla morte e soprattutto guardare a chi muore perché esiste chi muore, non esiste la morte. Guardare a chi muore con una fraternità che può illuminare in maniera molto ricca la scienza, con una fraternità che può risvegliare la società a sentimenti e ad impegni più ricchi di cuore e più ricchi di speranza e che può soprattutto rendere la fede non quella specie di disincarnata e ipotetica esperienza intimistica ma quella coerenza profonda al Vangelo di Gesù, "vero" uomo. "Vero" perché ha conosciuto la morte, ma "vero" perché alla morte ha dato la conclusione della risurrezione e della vita eterna.

Ecco, mi pare che il clima del nostro Convegno possa recepire questa fugacissima riflessione e ora lascio la parola al Cardinale Martini che, forte della Parola di Dio come sa essere sempre, illuminerà i nostri cuori e rallegrerà la nostra esperienza di cristiani.

INTERVENTO FINALE DOMENICA 1° MAGGIO

Veramente non ho nessuna intenzione di concludere, perché mi pare che questa esperienza e questa realtà non si debba concludere: debba rimanere aperta ed avere un seguito. E il mio non è soltanto un augurio platonico, un auspicio di speranza, ma è anche un proposito perché la Chiesa torinese, che ha voluto questo Convegno, sia conseguente alla volontà che l'ha guidata nel procurare e nell'animare il Convegno: abbia un seguito. Un seguito che, come attenzione e formazione cristiana, non finisce mai e come concrete iniziative e realizzazioni ha bisogno di trovare dei cammini, delle strade e anche delle concrete ispirazioni. E questo affidiamo alla Provvidenza.

Detto questo, debbo anch'io ringraziare, e lo faccio con tutto il cuore, tutti coloro che a questo Convegno hanno dedicato passione, azione, sacrificio, attenzione, competenza e anche quello spirito e quella capacità organizzativa che ha permesso al Convegno di camminare senza intoppi e con tanta apparente spontaneità, anche se c'è stata tutta una rete sotterranea di solidarietà e di impegni che meritano riconoscenza e meritano non solo la riconoscenza del cuore ma anche il riconoscimento pubblico.

Le dimensioni del Convegno hanno dimostrato che il tema del Convegno non è uno dei tanti temi inventati a tavolino ma è un tema profondamente sentito dalla comunità, dalle persone, dalla gente. E vorrei sottolineare con particolare compiacimento che il numero tanto grande di giovani che ha partecipato al Convegno con tanto interesse è un segno splendido: la morte non interessa soltanto quelli che sono vicini a morire; ma la morte, nonostante tutte le rimozioni della cultura, è intimamente legata alla vita ed è logico che i giovani che sono vivi e vibrano di vita si rendano conto che il loro vivere è profondamente legato al loro lontano morire, che è lontano — certo — sul calendario ma che è presente nel dinamismo della vita. Ed è di qui che io vorrei trarre una prima riflessione conclusiva.

Se il Convegno è riuscito a raccordare la morte alla vita ed è riuscito a farlo in modo tale da rendere i giovani capaci di capire, vuol dire che il Convegno ha già portato il suo frutto. Ma questo raccordo tra la vita e la morte, mi piace sottolinearlo, va veramente scoperto e vissuto in quell'atmosfera e in quella regione del mistero a cui ha accennato tanto luminosamente don Giannino Piana. È vero che esiste una cultura che non vuole misteri, ma la vita e la realtà della vita è realtà di mistero e a rendere la vita mistero è anche, nella stessa, la presenza della morte.

La conseguenza di questa visione della vita e della morte ha delle ripercussioni pastorali estremamente significative. La prima è questa: gli operatori

pastorali che si trovano di fronte a chi muore non devono prendere troppo le distanze da queste persone che muoiono, si debbono lasciar coinvolgere, muoiono un pochino anche loro. L'esperienza di chi assiste chi muore lascia nel profondo della vita di questo operatore, che è operatore pastorale come il Vangelo domanda e come la Chiesa insegna, rimane coinvolto. Io dico spesso che tutta la pastorale ha bisogno di ritrovare le dimensioni della cordialità. Qualcuno dei miei sacerdoti mi dice che lo dico perché son vecchio ma... non è vero. È vero che il cuore, soprattutto inteso in senso biblico, è il grande attivatore e il grande motore di tutta l'esperienza umana.

Questa cordialità della pastorale che assiste chi muore deve emergere sempre di più. Io capisco che c'è la scienza. Io capisco che c'è la società. Io capisco che ci sono le leggi. Va tutto bene, però bisogna che in questo impegno di assistere il fratello che muore non si emargini mai il cuore, cioè la condivisione profondamente umana di quel mistero che si compie, di quell'evento che si realizza e che sarebbe davvero disperante se lasciasse solo chi muore e non trascinasse con sé anche un pochino coloro che vivono.

È chiaro che in questa prospettiva a me sembra necessario, ai tempi in cui viviamo e nelle situazioni concrete in cui viviamo, fare un richiamo esplicito — a cui bisognerebbe prestare molta più attenzione — a quelli che sono i vincoli della vita dell'uomo. L'uomo nasce, ha delle radici, ma l'uomo, proprio perché nasce dalla vita, perché l'uomo nasce da un uomo e da una donna, nasce in una famiglia, ha dei rapporti che sostanziano la sua vita. Io vorrei ricordare qui che al momento della morte i vincoli familiari, i vincoli di parentela, i vincoli di sangue, devono essere rispettati. Non c'è nessun diritto di tener lontano da chi muore chi, con i vincoli del sangue, è più vicino. E se c'è una pastorale da portare avanti è anche quella di ricordare a tutti coloro che non muoiono che non hanno il diritto di separare la loro vita dalla vita dei congiunti, dei familiari che muoiono.

Ci sono complicazioni — non è affar mio risolvere i problemi tecnici, sanitari — però l'affermazione categorica che morendo muore un membro di una famiglia che non può dileguarsi, non può essere tenuta lontana, ma deve essere lì a testimoniare che quella vita ha radici che non possono essere tradite e anche a rendere il trapasso meno solitario, meno, vorrei dire, desertico e più ricco appunto di cuore. Non è vero che si deve morire disperati. Non è vero. Non è vero che il grande dolore della morte sia senza redenzione. Anche proprio attraverso l'umanità di chi è vicino a chi muore. E io vorrei dire che bisogna che in quei momenti che sono estremi, in cui nessuno ha più niente da dire, è anche giusto che tutte le nostre superbe professionalità cedano un po' il passo al cuore. Non bisogna imparare, quando si è professionisti o quando si è operatori vicino a chi muore, a essere distaccati in modo tale che a poco a poco ci si abitua a tutto, anche alla morte. Questa profanazione della morte di un fratello, con l'abitudine al morire, vorrei chiamarla un sacrilegio. E se la Chiesa, nella sua maternità, nella sua saggezza pastorale, nella sua molteplice attività a favore di coloro che muoiono, ha una lunga storia, dove s'intrecciano illuminazioni precorritrici, dove si manifestano dedizioni ammirabili e dove anche avvengono non raramente dei prodigi, se la Chiesa fa questo, lo fa perché è lei il sacramento della salvezza. E anche la morte va salvata.

Tutto questo lo vorrei riepilogare però con un riferimento esplicito alla vita e alla morte di Gesù Cristo. Ho sentito che il richiamo al Risorto non è mancato in questi giorni e a me pare fondamentale, per l'impegno della Chiesa, per l'impegno dei cristiani e anche per l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà: Cristo-uomo è il Signore della vita ma è anche Colui che ha sofferto la morte. Il riferimento a Lui mi pare che sia fondamentale per una pastorale come quella di cui ci stiamo occupando. Gesù nella sua vita terrena ha anche incontrato i malati, i morti. La risurrezione di Lazzaro è emblematica e potrebbe da sola riempire tutta una serie di riflessioni preziosissime. La risurrezione della figlia di Giairo lo stesso. È il Signore della vita. E Lui stesso muore. Questo morire di Cristo diventa l'esemplare perfetto della morte dell'uomo. Lì la morte davvero è rispettata in tutta la sua misteriosa dignità.

Con la morte, verrebbe voglia di dire, non finisce niente ma comincia una misteriosa trasfigurazione. E in questo credo proprio che noi dovremmo anche un po' allenarci. Liquidiamo troppo rapidamente l'esperienza della morte, anche noi operatori pastorali. Intorno alla morte s'infittiscono i problemi terrestri, non dico umani, ma dico terrestri che tante volte rendono meno umana la morte stessa. E gli operatori pastorali questo lo devono sentire, se ne devono preoccupare. E le iniziative, che io spero sorgeranno da questo Convegno, perché l'accompagnamento del malato terminale diventi più organicamente cristiano e più profondamente umano, dovranno sempre tener presente questa inviolabilità della comunione tra la vita e la morte.

Ho sentito in questi ultimi momenti un accostamento tra il male e il peccato. La fede ci dice tante cose a proposito di questo accostamento, però ci dice anche una cosa che mi pare che debba essere qui ricordata in una maniera assolutamente prioritaria: di fronte alla morte, la misericordia di Dio è ciò che conta e la misericordia di Dio deve trovare i suoi riflessi e le sue manifestazioni nella misericordia degli uomini. Giudicare chi muore è orrendo. Giudicare chi muore, vorrei dire che è infame. Mentre affidare alla misericordia di Dio, come ci insegna la Chiesa, è ciò che soprattutto dobbiamo fare. I gesti della misericordia, le parole della misericordia, le certezze della misericordia, devono diventare il clima del morire e gli operatori cristiani di questo debbono preoccuparsi, più che di ogni altra cosa.

Ma, credo che queste poche riflessioni che riecheggiano, mi pare, tante cose dette in questi due giorni, possono bastare per porre fine a questa tornata del nostro Convegno. Il resto lo faremo insieme e io spero che ritroveremo anche la serenità di questo incontro, quando ci preoccuperemo di tradurne in pratiche conseguenze le ispirazioni.

Ancora una volta vi ringrazio, ancora una volta invoco su tutti l'intercessione di Maria, che ha assistito Gesù nella sua morte.

Al Convegno diocesano sull'oratorio

Oratorio ieri e oggi

Nei giorni 30 aprile e 1° maggio, a Valdocco, si è svolto un Convegno diocesano che già nel titolo aveva indicati i suoi obiettivi e i suoi necessari limiti. Tappa di un cammino iniziato in alcune zone vicariali, passato poi attraverso la raccolta di dati ed esperienze nelle parrocchie della città di Torino ed una riflessione condotta in quattro zone sul rapporto catechesi e animazione negli anni della scuola media superiore, questo Convegno prelude ad uno successivo di indole dichiaratamente pastorale che si terrà all'inizio di ottobre ed in cui confluirà anche l'annuale assemblea dei catechisti.

La contemporaneità del Convegno con l'altro — pure a livello diocesano — sulla realtà di chi "lascia" questa vita, non ha impedito una partecipazione veramente lodevole di operatori pastorali.

Pubblichiamo qui il testo degli interventi, in apertura e in chiusura dei lavori, che il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai numerosissimi presenti.

INTERVENTO DI APERTURA SABATO 30 APRILE

Sono particolarmente lieto di poter vedere aperto questo nostro Convegno diocesano che ha per tematica l'oratorio. La mia letizia nasce da tanti motivi, ma in questo momento ne vorrei ricordare soprattutto tre. Il primo è questo: stiamo celebrando l'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, il Santo dell'oratorio, un uomo che all'oratorio ha dato se stesso in una maniera incomparabile e che dall'oratorio ha saputo trarre una ricchezza incomparabile per la Chiesa torinese, per la regione del Piemonte, per la Chiesa italiana e per la Chiesa universale. Credo proprio che questo Convegno a San Giovanni Bosco piaccia. Di lui, durante l'anno centenario, si diranno centomila cose perché la sua personalità era ricchissima. Personalmente credo che questo — essere identificato come il prete dell'oratorio a un secolo dalla sua morte — a lui torni non soltanto titolo glorioso ma titolo che ne accresce la gloria in cielo. E la nostra Chiesa compie un dovere riconoscendo la missione provvidenziale del Santo e dedicando attenzione al suo messaggio intorno all'oratorio per trarne ispirazione perché l'oratorio viva, riviva, prosperi e rimanga come strumento prezioso nella formazione dei nostri giovani.

Il secondo motivo della mia letizia è l'evidente interesse e partecipazione della Chiesa locale, e non soltanto di quella, a questo tema pastorale così appassionante e così avvincente; l'interesse e la partecipazione manifestano una sollecitudine verso il mondo giovanile, che ha bisogno di essere ancora una volta alimentata da entusiasmo e da speranza. La vostra partecipazione a questo Convegno mi dice — e lo sapevo già — che i giovani restano una delle passioni pastorali della nostra Chiesa. E questo per me è significativo perché a condurre avanti questa pastorale giovanile che si esprime nell'oratorio, c'è un clero sempre più ridotto di numero e sempre più carico di anni. Una pastorale giovanile gestita da un clero non più giovane è un fatto che non può non far pensare e non

può non suscitare in noi riconoscenza a Dio e anche a tanti fratelli nel sacerdozio che nonostante gli anni restano giovani nel cuore e si dedicano ai giovani con un fervore ed un'attenzione veramente lodevoli. E questo per un pastore è certo motivo di gaudio. Nello stesso tempo devo constatare che tali pastori, affaticati dagli anni, sono circondati sempre più da un manipolo di collaboratori che vengono dalle file delle Famiglie religiose maschili e femminili e dalle varie realtà del laicato della diocesi. Anche questo è motivo di letizia per me. Lo dico anche perché non vorrei che qualcuno, leggendo il programma di questi primi due giorni del nostro Convegno, si trovi a pensare che è un Convegno storico in cui si dedica attenzione a realtà del passato più o meno remoto, un po' con nostalgia, un po' con un senso di liberazione, un po' con qualche speranza più o meno delusa: non è così. L'oratorio nella storia della Chiesa torinese e, più in generale, della Chiesa piemontese, è ancora vivo. Ha una sua storia che ne alimenta la vita e se un'attenzione alla storia si dà, è proprio per essere fedeli a quel convincimento così generalizzato, secondo cui la storia insegna, ispira e aiuta anche nella ricerca di strade nuove e di nuove iniziative. Per questo sono particolarmente lieto che il Convegno cominci, e cominci proprio con una riflessione di carattere storico. Questo ci permette di dire che il nostro pensiero non è rivolto all'oratorio come ad una moda ma come ad un'esperienza collaudata, con radici profonde, nata com'è dall'afflato pastorale di uomini di Dio, di Santi, educatori e animatori ammirabili. Anche questo credo che meriti di essere sottolineato perché le cose che in questi due giorni si diranno vengano recepite e lette attraverso un confronto continuo con le situazioni di oggi; questo non per attardarsi in qualche modo in inutili questioni del tipo "oratorio sì" o "oratorio no", ma per agguerrire una riflessione continua e confermare, senza nessuna riserva, la scelta dell'"oratorio sì"; e ciò rimane anche se a questa scelta pastorale, perentoria e assolutamente indiscutibile, bisogna far seguire una riflessione sull'oratorio "come". La trasformazione della società, le vicende della cultura, le situazioni concrete delle nostre famiglie, i problemi molteplici della vita sociale, politica ed economica ci pongono degli interrogativi che non possono rimanere estranei al tema dell'oratorio. Esso rimane — evidentemente — una realtà a vantaggio dei giovani ma, proprio per questo, ai giovani di oggi deve dire qualcosa, dare, insegnare e chiedere. Tutto questo sarà il frutto di riflessioni incrociate entro il discorso pluralistico che in questi giorni si inizierà; le lezioni che ci verranno dalla storia, così magistralmente illustrata dai nostri amabili relatori, sarà per noi un motivo di entusiasmante scoperta e nello stesso tempo di rinnovata speranza. Così il nostro Convegno può prendere l'avvio. Vorrei infine sottolineare la circostanza non priva di significato, che il Convegno si apre e si tiene qui, a Valdocco. Voi capite che cosa voglia dire per il riferimento al Santo dell'oratorio e per la Chiesa torinese. C'è una storia di fedeltà che si conferma, una documentazione di ispirazione feconda che si rivela non esaurita e c'è anche, lasciatemelo dire con compiacenza, una sollecitazione privilegiata, perché l'eredità di Don Bosco trovi nella Chiesa di Dio l'accoglienza, l'amore e il coraggio di cui ha bisogno nei tempi in cui viviamo. Che il Convegno sull'oratorio possa anche darci un'iniezione di giovinezza! È l'augurio che formulo e anche la preghiera che rivolgo al Signore. Se usciremo dal Convegno un po' più giovani, il Convegno avrà portato il suo frutto. Grazie.

**INTERVENTO FINALE
DOMENICA 1° MAGGIO**

Oggi a mezzogiorno ho concluso il Convegno diocesano sulla "morte" e questa sera mi trovo qui non tanto a concludere, quanto a ricapitolare un primo momento del nostro cammino il Convegno sull'oratorio. Vorrei proprio chiamarlo il Convegno sulla "vita" dei nostri giovani nella nostra Chiesa. Ho letto le relazioni, diligentemente messemi a disposizione dagli organizzatori e devo dire che mi hanno fatto molto pensare. Vorrei farvi partecipi di alcuni miei pensieri e il primo è questo: nella nostra Chiesa la realtà degli oratori ha radici antiche. Non è una novità, ha conosciuto infatti una storia vivacissima e — è il caso proprio di dirlo — fecondissima nel secolo scorso attraverso Santi e personaggi illustri di cui in questi giorni avete sentito parlare dal punto di vista storico. Sapere le cose di casa fa sempre bene, si scopre che la conoscenza della nostra Chiesa locale ha sempre bisogno di essere rinnovata, approfondita e amata. La nostra Chiesa non è sprovvista a proposito di oratori né quanto a progetti né quanto a esperienze e neppure quanto ai carismi particolari, infatti nella nostra Chiesa le varie inflessioni oratoriane si sono per dir così incontrate, mai scontrate, pur avendo conosciuto osmosi preziose che anche oggi possono essere ritenute esemplari. Il richiamo alla storia, fatto ieri e oggi, non posso che lodarla e auspicare che venga ulteriormente approfondito; le cose che avete sentito sono soltanto un primo assaggio e una prima penetrazione in una realtà che ha ancora bisogno di approfondimenti molteplici. La storia documenta che l'oratorio nella nostra Chiesa locale ha avuto sempre una identità pluralistica. Essa documenta, è vero, insieme che c'è sempre stato un impegno di Chiesa a favore dei ragazzi e dei giovani, soprattutto di quelli meno fortunati e più poveri dal punto di vista della famiglia, della società, del lavoro e così via. Tuttavia le varie inflessioni spirituali con cui le varie tipologie di oratorio si sono manifestate e hanno portato frutto, ci fanno pensare che viviamo in un tempo nel quale il pluralismo è particolare caratteristica di civiltà e di cultura; si impone perciò una riflessione: se vogliamo che il dar seguito a questa storia degli oratori, trovi nella nostra Chiesa locale non soltanto delle profonde ispirazioni ma anche delle coraggiose aperture c'è bisogno prima di tutto di pensare, e io spero che quanti hanno partecipato al Convegno ne siano anch'essi persuasi. Perché dico questo? Lo dico perché non ci possiamo nascondere che la grande e gloriosa epoca dell'oratorio nella nostra Chiesa locale ha conosciuto anche dei momenti di offuscamento, di oscuramento e forse anche di incomprensione. Non tocca a me fare delle analisi storiche. Don Tuninetti nella sua relazione ha detto qualche cosa con molta saggezza, e dietro le sue parole bisogna leggere fatti e situazioni che non sono il trapasso remoto della nostra storia e che forse sono anche, ancora un po', indicativo presente. Comunque anche questo serve a mettere in evidenza l'opportunità del Convegno. Riflettere dunque bisogna: perché è accaduta la decadenza dell'oratorio? Com'è avvenuto l'oscurarsi di questa realtà pastorale nella nostra Chiesa? Non sto dicendo che è scomparsa la realtà dell'oratorio, ci sono ancora infatti tanti oratori vitali, vivaci, fecondi. Ma è venuta meno quella presenza, chiamiamola così, che arriva un po' dappertutto, soprattutto

dove c'è bisogno di convocare dei ragazzi e dei giovani per l'annuncio della fede; e questa ha bisogno appunto di rinnovarsi, di nuovo incremento, di nuova partenza. Voglio proprio sperare che il Convegno non abbia ingenerato in nessuno quella sottile e maliziosa considerazione che potrebbe esprimersi così: belle cose d'altri tempi, oggi non c'è più niente da fare! Me lo auguro, l'intenzione di questo Convegno non è solo celebrativa di San Giovanni Bosco ma è anche un impegno che la Chiesa torinese ribadisce, convinta com'è che l'oratorio come realtà pastorale ha bisogno di ritrovare tutta la sua pienezza e tutta la sua dedizione di servizio.

Ma c'è un'altra riflessione che ho dovuto fare: l'oratorio di una volta faceva cardine da un lato sugli insostituibili ragazzi e giovani — protagonisti senza dei quali l'oratorio non si fa — e dall'altro sul prete: il prete dell'oratorio. Non credo che la presenza del sacerdote nell'oratorio possa diventare — sia pure con tutte le trasformazioni sociali del nostro tempo e con tutte le promozioni apostoliche nella nostra Chiesa — periferica o marginale: ci vuole un prete. Però sono nello stesso tempo profondamente persuaso che ci sono due realtà che intorno al prete cambiano. La prima è che la massa dei nostri ragazzi e dei nostri giovani non è più così inerte, sprovveduta e passiva come poteva essere in altri tempi. La promozione culturale, l'alfabetizzazione, la scuola, in breve il nuovo contesto sociale rende i nostri ragazzi e giovani più capaci d'essere protagonisti e sarebbe fatale che un oratorio spegnesse il loro protagonismo. D'altra parte bisogna anche non trascurare il fatto che nella Chiesa del dopo-Concilio la funzione pastorale di tutte le vocazioni cristiane è stata profondamente ribadita: il prete non è il pastore esclusivo, ma a lui fa capo una pastoralità diffusa, che investe tutte le vocazioni e che quindi suppone ed anzi esige che egli sia assecondato e circondato da collaboratori diversi dai laici e anche dalle anime consacrate. A me sembra che da questo punto di vista il ripensare all'oratorio significhi anche assumere tutti i progressi che la Chiesa, come comunità e come popolo di Dio, è riuscita a compiere dal Concilio in qua. Questo può rendere la presenza del sacerdote in una certa misura più coadiuvata, più ricca di collaborazione e per ciò stesso più compatibile con un ministero sacerdotale che non si chiude nell'oratorio ma che pur rimanendo presente pastoralmente all'interno della comunità intera, può dedicare all'oratorio tempo prezioso ed energie sempre nuove. Mi pare che si debba approfondire l'indagine anche su questo punto, perché è uno dei mutamenti che mi sembrano provocati dai tempi attuali e dalle nuove situazioni della gioventù e della Chiesa allo stesso tempo. Nella nuova e ampliata collaborazione da attivare all'interno dell'oratorio, mi pare che ci sia anche un'altra realtà da convocare, interpellare e promuovere: è la realtà delle famiglie. Sono intimamente persuaso che la pastorale giovanile separata dalla pastorale familiare non è autentica e non è fruttuosa. Il rapporto giovani-famiglie è un rapporto difficile, ma nell'oratorio può trovare tutte le sanatorie, correzioni e nuove ispirazioni evangeliche di cui la pastorale in generale ha bisogno. Le famiglie senza i giovani intristiscono, i giovani senza famiglie sbandano. E la Chiesa non è la società né dei tristi né degli sbandati ma la società delle creature liete e ordinate. L'oratorio può da questo punto di vista diventare veramente, più che uno strumento pastorale, una incarnazione integrata di pastorale nella quale la varietà delle età diventa solidarietà perché la fede

di tutti cresca e perché l'amicizia, l'amore e la fraternità trovino sbocchi in tutte le direzioni, là dove il dare e l'avere si mescolano continuamente facendo crescere il popolo di Dio come popolo di figli dello stesso Padre. In questa prospettiva credo che la riflessione da portare avanti intorno alla strutturazione rinnovata dell'oratorio dovrà essere una riflessione molto accurata. Non tocca a me questa sera mettermi su questa strada che è lunga, ma la segnalo, perché di qui ad ottobre, anche con il soccorso dei sussidi già preparati e che ancora si prepareranno, si arrivi veramente a creare un rinnovamento profondo dell'oratorio non alterandone la matrice sostanziale che ci viene dal carisma dei nostri Santi, essa ci viene anche e soprattutto dalla missione della Chiesa che è rivolta alle giovani generazioni con particolare sollecitudine e con particolare impegno. Vorrei fare ancora una riflessione. Intorno all'oratorio oggi concretamente pensato noi possiamo trovare delle difficoltà reali, che potrebbero anche diventare motivo di scoraggiamento e motivo per ripensare assai diversamente le cose. Alludo al fatto che la nostra Chiesa locale è poverissima di preti giovani. L'età media del clero diocesano è paurosamente alta. E non è tanto l'età media troppo alta che compromette di per sé le cose ma è il fatto che le stanchezze si accumulano, le saluti si fanno sempre più precarie, le energie diminuiscono a vista d'occhio e potrebbe anche capitare che molti nostri sacerdoti dicono: « Beh, i miei successori faranno l'oratorio. Io prego perché questo accada e, intanto, mi preparo a morire ». Il fatto che quasi nessuna parrocchia ha più il viceparroco, per esempio, non è fatto di organizzazione burocratica e perciò ha bisogno di trovare surrogazioni profonde. Ha bisogno di trovare nuove ispirazioni apostoliche e ancora una volta i laici, le anime consacrate, sono interpellati perché il loro regale sacerdozio trovi maggiore comunione col sacerdozio ministeriale non aspettando sempre che siano i preti a prendere l'iniziativa ma diventando — senza nessuna insubordinazione populista — animatori, e così dare coraggio, dare anima, dare un po' di giovinezza a chi non ne ha più. Il mio appello ai laici e, soprattutto, ai giovani che sono qui, da questo punto di vista è particolarmente accorato. Quando penso agli anni che ci aspettano, gli immediati dieci anni tanto per prendere uno spazio abbastanza ridotto, vi confesso che ho proprio bisogno di aggrapparmi alla fiducia in Dio. Però sto pensando — e sono convinto di pensare giusto — che nella nostra Chiesa ci sono energie che, socorse dalla saggezza, dall'esperienza dei nostri vecchi preti, possono veramente compensare le giovinezze che al momento non ci sono e, anche, determinare una inversione di marcia in quel fenomeno vocazionale che tanto ci angustia e che ai tempi di San Giovanni Bosco aveva proprio trovato nell'oratorio la sua soluzione. Questo prete, nel corso della sua vita, dai suoi oratori ha ricavato per le diocesi piemontesi — non dico per la Famiglia salesiana ma per le diocesi piemontesi — circa 2.500 sacerdoti: pensate! È utopia pensare che gli oratori di domani potranno suscitare un movimento del genere che arrivi presto a rendere i nostri oratori e le nostre parrocchie più vivaci di giovinezza e più vibranti di energie giovanili? È un voto e una speranza.

E un'ultima riflessione vorrei fare prima di concludere: nella Chiesa del dopo-Concilio il significato della Chiesa locale ha trovato attenzione, valorizzazione e anche priorità nuove. Il valore della Chiesa locale ha anche suscitato un fenomeno che era rimasto inatteso fino ad un certo momento: la rivalutazione

pastorale delle parrocchie. Negli anni del Concilio e nei primissimi anni seguenti, nel mondo dei pastoralisti ci si domandava con inquietudine se la parrocchia avesse ancora senso e spazio. Oggi queste domande sono scomparse. D'altra parte i vari Sinodi della Chiesa hanno ribadito la validità della struttura parrocchiale ma ne hanno invocato il profondo rinnovamento soprattutto nella direzione dell'apertura e della missionarietà. Io credo che la rivalutazione dell'oratorio come realtà pastorale, trovi il suo posto prezioso ed efficace proprio in questa ottica. Il protagonismo dei nostri giovani può diventare stimolo per una missionarietà che ha bisogno di radicarsi nelle comunità parrocchiali spalancandone le porte e rendendole infinitamente più aperte al senso di Chiesa, al senso di popolo di Dio, e questo d'altra parte può essere aiutato dal protagonismo dei giovani se illuminato, guidato e provocato, precisamente nella sollecitudine oratoriale. Io ci conto molto. Da qui ad ottobre spero che nella nostra Chiesa locale tutti i responsabili di pastorale di ogni genere — a livello del centro-diocesi, degli organismi rappresentativi, delle zone, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti — riflettano perché, ritrovandoci ad ottobre per cercare di identificare quale tipo di oratorio o quali tipi di oratorio possano essere ripresi in considerazione nella nostra Chiesa, i frutti della riflessione siano abbondanti. È ovvio che quando si tratta di riflettere sugli impegni pastorali, sulla missione della Chiesa, non si tratta di diventare degli esperti che mutuano tutta la loro saggezza dalle vicende umane ma si tratta di diventare dei cristiani più convinti e più autentici, più capaci perciò di ascoltare lo Spirito e di assecondarne gli impulsi e le illuminazioni. E questa è una esortazione a pregare, perché la nostra preparazione ad ottobre conosca anche questo impegno finalizzato di tanta preghiera, di tanto ascolto della Parola di Dio, di tanta comunione ecclesiale perché allora possiamo davvero trarre le conclusioni che nella storia raccontata in questi giorni sono state adombrate, ma che domani dovranno diventare norma d'impegno per la nostra pastorale di Chiesa. È un auspicio, è un augurio e con questi vi dico grazie e arrivederci.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

COMUNICAZIONE AL CLERO

In questi ultimi mesi si sono presentati a parrocchie, istituti religiosi e singoli sacerdoti, oppure hanno fatto pervenire foglietti di propaganda, individui che intendono celebrare la S. Messa, richiedono intenzioni di SS. Messe o offerte per opere benefiche, o si sono qualificati come "guaritori".

A volte si può trattare di sacerdoti validamente ordinati ma sospesi "a divinis" dal loro legittimo Superiore, talora di persone di cui non si può documentare con certezza l'avvenuta ordinazione o addirittura di mitomani.

Per quanto riguarda l'ammissione a celebrare la S. Messa si ricorda ai parroci e ai rettori di chiese quanto disposto dal can. 903:

« Un sacerdote sia ammesso a celebrare anche se sconosciuto al rettore della chiesa, purché esibisca le lettere commendatizie del suo Ordinario o del suo Superiore, date almeno entro l'anno, oppure si possa prudentemente ritenere che non sia impedito di celebrare ».

Per quanto riguarda la trasmissione di intenzioni di Messe da applicare ci si attenga al disposto del can. 955 - § 1:

« Chi intendesse affidare ad altri la celebrazione di Messe da applicare, le trasmetta quanto prima a sacerdoti a lui accetti, purché gli consti che sono al di sopra di ogni sospetto; deve trasmettere l'intera offerta ricevuta, a meno che non consti con certezza che la parte eccedente l'offerta dovuta nella diocesi fu data in considerazione della persona; è tenuto anche all'obbligo di provvedere alla celebrazione delle Messe, fino a che non avrà ricevuto la prova sia dell'accettazione dell'obbligo sia dell'offerta pervenuta ».

Particolare attenzione va posta prima di ammettere un sacerdote non conosciuto a celebrare il sacramento della Confessione. In caso di dubbio sull'esistenza delle necessarie facoltà da parte del sacerdote richiedente, ci si rivolga per informazioni al Vicario Generale o ai Vicari Episcopali.

Si invitano inoltre i parroci, i rettori di chiese, i superiori e le superiori degli Istituti religiosi a non lasciarsi ingannare da richieste di offerte variamente motivate, fatte per lettera o da persone sconosciute e ad avvertire in merito i fedeli.

Per quanto riguarda i sacerdoti diocesani che intendono recarsi fuori diocesi, si ricorda l'osservanza del canone 283 - § 1¹, tenendo presenti anche i canoni 533 - § 2² e 550 - § 3³.

Per il rilascio delle lettere commendatizie prescritte dal can. 903, i sacerdoti diocesani devono rivolgersi alla Cancelleria della Curia Metropolitana. La "*licentia discedendi e dioecesi*", in data non anteriore all'anno, attesta quali facoltà ha il sacerdote interessato (normalmente: la facoltà di celebrare la S. Messa, di predicare e di ascoltare le Confessioni dei fedeli).

¹ « I chierici, anche se non hanno un ufficio residenziale, non si allontanino dalla propria diocesi per un tempo notevole, che va determinato dal diritto particolare, senza la licenza almeno presunta dell'Ordinario proprio » (can. 283 - § 1).

² « A meno che non sussista un motivo grave, il parroco può assentarsi ogni anno dalla parrocchia per ferie al massimo per un mese, continuo o interrotto; in questo tempo delle ferie non vengono computati i giorni che il parroco dedica una volta all'anno al ritiro spirituale; tuttavia, per assentarsi dalla parrocchia per un tempo superiore ad una settimana, il parroco è tenuto ad avvertirne l'Ordinario del luogo » (can. 533 - § 2).

³ « Per quanto riguarda il periodo delle vacanze, il vicario parrocchiale ha gli stessi diritti del parroco » (can. 550 - § 3).

CANCELLERIA

Rinunce

BICOCCA don Alessandro, nato a Bagnasco (CN) il 20-4-1913, ordinato sacerdote il 2-6-1940, ha presentato rinuncia alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN), frazione Bandito.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dall'uno maggio 1988.

PERINO don Angelo, nato a Cadegliano-Viconago (VA) il 14-1-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, ha presentato rinuncia alla cura pastorale della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè, che gli era stata affidata in solido con altri sacerdoti.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza dall'uno maggio 1988.

Nomine di parroci

AVATANEO don Gian Carlo, nato a Poirino il 25-2-1948, ordinato sacerdote il 21-9-1972, è stato nominato in data uno maggio 1988 parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in 10026 SANTENA, v. Cavour n. 34, tel. 949 26 37.

GERMANETTO don Michele, nato a Bra (CN) il 22-7-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1955, è stato nominato in data uno maggio 1988 parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in 12040 BANDITO di BRA (CN), v. della Chiesa n. 3, tel. (0171) 45 70 62.

Egli rimane, contemporaneamente, addetto alla chiesa S. Matteo Apostolo in BRA (CN), fraz. San Matteo.

MEDICO don Giovanni, nato a Torino il 27-5-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1955, è stato nominato in data uno maggio 1988 parroco della parrocchia S. Anna in 10051 AVIGLIANA, frazione Drubiaglio, v. Sant'Anna n. 10, tel. 93 82 33.

Istituto Sant'Anna - Bra

L'Ordinario di Torino, a norma di Statuto, in data 6 aprile 1988 ha nominato membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Sant'Anna (ex Mendicità Istruita) in Bra (CN), v. Mendicità Istruita n. 20, per il quadriennio 1988-aprile 1992: BRUNO don Michele e SOPPENO don Bartolomeo.

Comunicazione: sacerdote religioso defunto

MATTIOLI Fortunato p. Guido M., O.S.M., nato a Saluzzo (CN) il 13-4-1934, ordinato sacerdote il 9-2-1958, vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino, è deceduto in Torino il 30 aprile 1988.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

ALBERTO teol. Antonio.

È morto a Torino, presso il Presidio ospedaliero Centro traumatologico ortopedico e di malattie sociali e del lavoro, il 9 aprile 1988, all'età di 79 anni.

Nato a Vigone il 6 maggio 1908, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1931.

Fu vicario cooperatore nelle parrocchie: Santi Pietro e Paolo Apostoli in Gassino Torinese (1933-1935); Maria Speranza Nostra in Torino (1935-1936); Santo Stefano in Villafranca Piemonte (1936-1938); Santi Pietro e Paolo Apostoli in Cercenasco (1938-1940). Durante l'ultimo conflitto mondiale fu cappellano militare (1940-1946). Rientrato in diocesi, si stabiliva a Vigone, dove offrì il servizio pastorale in parrocchia e nelle frazioni di Sornasca e di Zucchea.

Sacerdote generoso e zelante, da alcuni anni abitava presso la Casa del clero "San Pio X" in Torino.

La sua salma riposa nel cimitero di Vigone.

BARBERO don Secondo.

È morto improvvisamente a Pinerolo l'11 aprile 1988, all'età di 64 anni.

Nato ad Asti il 25 novembre 1923, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1947.

Fu vicario cooperatore dapprima nella parrocchia di S. Bernardo Abate in Borgo San Bernardo di Carmagnola dal 1948 al 1955; poi in quella di S. Giacomo Apostolo in Brandizzo dal 1955 al 1956, anno in cui fu nominato rettore spirituale del Ricovero Umberto I in Carmagnola. Qui è rimasto fino alla sua morte, dedicandosi con umiltà e generosità al servizio degli anziani e degli infermi.

La sua salma riposa nel cimitero di Carmagnola.

Documentazione

Intervista al Cardinale Arcivescovo

LA "CARITAS" E LA CARITÀ

I Santi sono modelli di vita spirituale e anche di servizio vissuto. Secondo lei, qual è il loro posto nella pastorale della carità?

Direi che tutti i Santi, senza distinzione, lo sono perché sono cresciuti in maniera esemplare ed eccezionale nel vivere il comandamento del Signore che è il comandamento della carità. I Santi, quindi, hanno una grande funzione di esempio che il popolo cristiano deve recepire per imitarli nella varietà dei modi con cui si sono impegnati e nella generosità che hanno sempre dimostrato nei confronti dei fratelli. Senza dimenticare che tutto questo è dono dello Spirito.

Come mai questo richiamo al dono dello Spirito?

Credo che l'insistenza sul fatto che la carità sia dono dello Spirito si giustifichi pienamente perché lo Spirito Santo è Spirito di carità, è l'effusione della carità di Dio ed è anche l'ispirazione di ogni forma di carità cristiana.

Le grandi intuizioni legate alla carità che sono da sempre presenti nella storia della Chiesa vengono di lì. Basta ricordare che nella Chiesa apostolica, la prima Chiesa, le comunità che vivevano la carità come comunione e solidarietà fraterna erano sempre animate dallo Spirito e trovavano nelle ispirazioni dello Spirito Santo le loro risorse di generosità.

Sono temi questi ripresi anche dal Concilio Vaticano II. Può darci qualche chiave di lettura dei documenti conciliari, in particolare della "Lumen gentium" e della "Gaudium et spes", in questo senso?

Penso che la chiave di lettura fondamentale di questi documenti del Concilio sia quella che deriva dall'ascolto della Parola di Dio. È nella Parola che si uniscono la visione della Chiesa protesa a realizzarsi come comunione di fede nella speranza e nella carità, tipica della "Lumen gentium", e quella della Chiesa che è per il mondo, per la sua salvezza, la Chiesa non chiamata a giudicare ma chiamata, in Cristo, a salvare, che si ritrova nella "Gaudium et spes".

Nel 1971, per volere dei Vescovi italiani, è nata la Caritas. Pensa che si possa definire questo organismo "frutto del Concilio"?

Credo proprio di sì. La lunga riflessione della Chiesa italiana sulla sua identità, fatta alla luce del Concilio, non poteva tralasciare la dimensione della carità come dimensione vivificante ed unificante della vita della Chiesa.

L'istituzione della *Caritas* ha la sua radice profonda in questa nuova visione di Chiesa non lontana dal mondo ma mandata da Cristo nel mondo per diventare sacramento di salvezza. Niente di strano, dunque, che proprio in questa prospettiva la Chiesa italiana si sia data questo strumento operativo che ha voluto chiamare con un nome così significativo: "*Caritas*".

In questi 17 anni la *Caritas* è cresciuta molto. Con entusiasmi a volte travolgenti, cercando spazi sempre più incisivi per rendere testimonianza al mistero della carità di Dio ma anche per far giungere la ricchezza della carità del Signore a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro fede, razza, cultura.

Un cammino appassionante quello della *Caritas italiana*, che ha conosciuto anche le sue difficoltà ma che continua proprio grazie alla forza della carità.

Caritas e carità non sono, ovviamente, la stessa cosa, e qualcuno potrebbe stupirsi che si concepisca la carità come titolo di un ufficio. Che cosa ha da dire in proposito?

Evidentemente l'istituzione della *Caritas* è istituzione ecclesiale da non confondere con il mistero della carità trinitaria, anche se questo mistero ispira l'istituzione e ne è continuamente la matrice profonda e il dinamismo fecondo. Distinguere carità e *Caritas* non vuol dire diminuire l'importanza della seconda ma ricordare che nella Chiesa la carità trinitaria deve invadere tutto, non solo la *Caritas* come istituzione ma tutta la realtà ecclesiale ed ogni manifestazione della misericordia salvifica del Signore.

Venendo alla situazione nella diocesi torinese, molte volte nei suoi scritti e nei suoi discorsi lei ha ricordato la necessità dell'istituzione delle Caritas zonali e parrocchiali. Perché tanta insistenza?

Il mio continuo insistere perché nascano le *Caritas* nelle zone e nelle parrocchie è motivato dal fatto che la carità è talmente essenziale alla vita di una comunità cristiana da non essere mai delegabile. Non basta dire o pensare: « Ci pensa la *Caritas diocesana* »; la carità ha bisogno di essere vissuta direttamente dal popolo di Dio in tutte le sue dimensioni.

Il diffondersi a livello locale delle *Caritas* è un segno della forte vitalità delle comunità parrocchiali e zonali. D'altra parte penso che a loro debba essere affidata l'attenzione più immediata alle situazioni dei singoli che vivono la sofferenza e la difficoltà. Queste sono le ragioni per cui insisto, e continuerò ad insistere perché le *Caritas* zonali e parrocchiali si realizzino al più presto e nel migliore dei modi.

Tra coloro che nella nostra Chiesa locale sono particolarmente impegnati nella carità ci sono le Famiglie religiose. Qual è lo specifico della vocazione religiosa rispetto all'impegno nella carità?

Constatare che nella Chiesa tante manifestazioni della carità avvengano attraverso le Famiglie religiose mi pare che sia un fatto storicamente ed oggettivamente vero e, soprattutto, fortemente coerente con la natura della vita religiosa che, volendo essere vita totalmente e pienamente evangelica, non può mancare di diventare vita di carità ad ogni livello. Questo senza nessun condizionamento se non quello che le deriva dalle ispirazioni della carità eterna di Dio.

Un altro fenomeno, che in questi tempi riscuote parecchio interesse, legato all'esercizio della carità, è il volontariato. Come vede lei questo fenomeno?

Penso che l'attenzione al volontariato meriti ogni rispetto, anche se sono convinto che sia il concetto che il modo con cui viene vissuto il volontariato abbiano bisogno di una continua purificazione. Se per volontariato si intende impegnarsi a fare ciò che piace, quando e come piace, è chiaro che la cosa va rivista e rimotivata. Se, invece, volontariato vuol dire impegno serio, per il quale si spende parte della propria vita e che diventa anche capacità di assumere responsabilità non solo episodiche ma nella continuità e nella aderenza alle situazioni concrete, allora è da favorire in ogni modo.

Un impegno che come Chiesa dobbiamo prendere in questo campo è anche quello di far sì che l'ambiente del volontariato diventi uno dei luoghi privilegiati per il maturare di vocazioni che cambino il volontariato stesso in impegni definitivi di vita.

Nella Caritas operano, ormai da anni, gli obiettori di coscienza e le ragazze che scelgono di vivere l'anno di volontariato sociale. Quali sono le loro responsabilità e quali quelle degli adulti, genitori, educatori, responsabili dei gruppi e delle istituzioni dove operano?

Anche questo fatto così vivo e significativo nella vita della *Caritas* merita di essere sottolineato perché raccoglie molte coscenze particolarmente sensibili e molta buona volontà generosa.

A me sembra che l'attenzione a queste persone debba essere liberata da quelli che possono essere secondi fini non del tutto limpidi e debba aiutarle a crescere nella nobiltà dei sentimenti, nella coerenza profonda tra vita vissuta e sentimenti e anche in una certa capacità di impegno militante perché il servizio della pace non sia e non resti un episodio giovanile ma diventi una dimensione della vita.

Molte delle situazioni difficili in cui gli operatori della Caritas sono coinvolti sono riconducibili alla famiglia. Lei nell'ultimo Convegno degli Organismi consultivi diocesani, ha detto: « Io non son tanto disposto a fare responsabile la famiglia, come tale, di tanti degradi morali, sociali e umani. Sono piuttosto disposto a pensare che la famiglia passa i guai che passa, proprio perché l'uomo non è sufficientemente coerente con la sua identità, con la sua vocazione, con la sua grazia. Ancora una volta, dunque, siamo al ri-evangelizzare, al riconciliare, al rendere comunione » [RDT_O 1987, p. 670]. Da questo punto di vista qual è il compito della Caritas?

Il senso delle mie parole, già dette altre volte, vuole essere questo: non possiamo responsabilizzare ora le famiglie, ora i giovani, ora gli anziani, attribuendo alle loro defezioni e al loro disimpegno la responsabilità di certe situazioni se nello stesso tempo non ci interroghiamo se veramente abbiamo fatto tutto ciò che è possibile fare perché le famiglie siano degne del nome di famiglie cristiane, perché la gioventù sia degna di essere chiamata gioventù cristiana. In altre parole, ci dobbiamo interrogare, soprattutto noi pastori, animatori ed operatori pastorali, se l'illuminazione della fede la portiamo avanti come necessaria non solo nell'età della fanciullezza o della prima adolescenza ma non la rendiamo permanente impegno di vita e richiamo per tutte le età.

Questo vale soprattutto per le famiglie che devono essere aiutate a crescere come famiglie cristiane, dove la fede, la carità e la speranza diventano valori che caratterizzano l'amore familiare, lo sostanziano e lo rendono davvero fecondo davanti a Dio e davanti agli uomini.

Sembra che il programma pastorale della Chiesa italiana per gli anni 90 punti su "la carità segno messianico". Qual è il senso di questa proposta e quali sono i possibili passi per la Chiesa torinese?

In effetti una prospettiva di questo tipo è allo studio della Conferenza Episcopale Italiana. Il mio desiderio è che se questo tema verrà scelto lo sia non solo nella sue dimensioni socio-culturali, che pure deve avere, ma nella profonda realtà della carità teologale che esplicita il mistero di Dio-Amore e la realtà della Redenzione come carità operata da Cristo e che aiuti i credenti a penetrare dentro i misteri di questa carità con un approfondimento più assiduo e sistematico di quanto non accada attraverso le nostre ricorrenti catechesi, che scivolano troppo spesso immediatamente dal mistero di Dio al mistero dell'uomo, isolando l'uomo da quella comunione con Dio senza la quale la carità non è carità vera.

Questa carità vera che è amore, lei lo ricorda spesso, è quella di Dio che ama prima ancora dell'amore nostro verso di Lui. Che cosa può aggiungere in proposito?

È vero che ricordo spesso il pensiero di San Giovanni per cui: l'amore non sta nel fatto che noi amiamo Dio, ma nel fatto che Dio ama noi (cfr. 1 Gv 4, 10), questo proprio perché sono persuaso che la nostra capacità di amare deriva dal fatto che Dio ci ama per primo. La gratuità dell'amore di Dio forse ha bisogno di essere ricordata molto più di quanto non si faccia, per evitare di cadere nell'errore di credere che Dio ci ama perché lo meritiamo. Mentre è vero che Egli ci ama in maniera assolutamente gratuita e che la convinzione umile di non meritare di essere amati è l'atteggiamento fondamentale di chi crede nell'amore di Dio e crede che Dio da sempre e per sempre è carità.

In riferimento all'Anno Mariano che la Chiesa universale sta vivendo, che cosa ha da dire la figura di Maria ai cristiani che operano nel campo della carità?

Dall'Anno Mariano siamo invitati a contemplare Maria: una creatura amata da Dio. Se di ogni creatura si può dire che Dio la ama, di Maria questo va detto in una maniera stupendamente vera e profonda.

Una creatura amata da Dio, che si è lasciata amare, possedere, invadere da Dio-Amore. Potremmo definire la Madonna "la storia di un amore compiuto". E questo può illuminare la nostra vita.

In Maria l'ascolto, l'obbedienza, la fede sono nutriti dall'amore e anche la sua capacità di essere Madre della Chiesa è tutta sostanziata di amore. Un amore ricevuto gratuitamente, sempre, anche da Lei. Un amore che è tutto dono ricevuto e ridistribuito nello splendore di una santità che per noi rimane esemplare e continuamente ispiratrice.

Da *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 1988

PRELIEVO DI CAMPIONI DELLA SACRA SINDONE PER LA DATAZIONE

Il 21 aprile 1988 in Torino sono stati prelevati dalla S. Sindone tre campioni di tessuto che verranno sottoposti a datazione col metodo del radiocarbonio.

S.E. il Cardinal Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino e Custode Pontificio della S. Sindone, ha presenziato all'operazione, ha certificato ufficialmente la provenienza dei campioni con la collaborazione del dott. Michael Tite del British Museum, e li ha personalmente consegnati ai rappresentanti dei laboratori d'analisi che sono venuti a Torino per riceverli di persona.

I campioni, della massa complessiva di circa 150 mg., sono stati ricavati ritagliando una striscia di circa 1 cm. per 7 cm.

In ossequio alla procedura di datazione alla cieca, richiesta dai laboratori di analisi, a ciascun laboratorio sono stati consegnati tre contenitori sigillati contenenti il campione sindonico e due campioni di controllo, senza specificare quale campione sia stato messo in ogni contenitore. L'identificazione dei campioni, registrata in un apposito registro confidenziale, sarà notificata dopo l'esecuzione delle misure. I campioni di controllo sono stati forniti tramite il British Museum e provengono da un tessuto del I secolo d.C. ed un tessuto dell'XI secolo d.C.; un quarto campione datato a circa 1300 d.C. è stato fornito come controllo aggiuntivo.

Il sito di prelievo è stato scelto in modo da garantire che il campione appartenesse al corpo principale della S. Sindone e che la sua rimozione arrecasse il minor danno possibile al tessuto. La perizia tessile per questa scelta ed il controllo delle operazioni di rimozione è stata affidata al prof. Franco A. Testore, del Politecnico di Torino, coadiuvato da M. Gabriel Vial del Musée Historique des Tissus di Lione.

L'intera operazione è stata videoregistrata e documentata fotograficamente.

CALOI CALOI CALOI



CALOI ®
S.p.A.

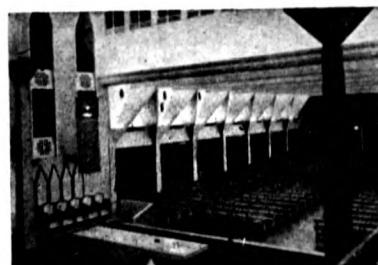


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



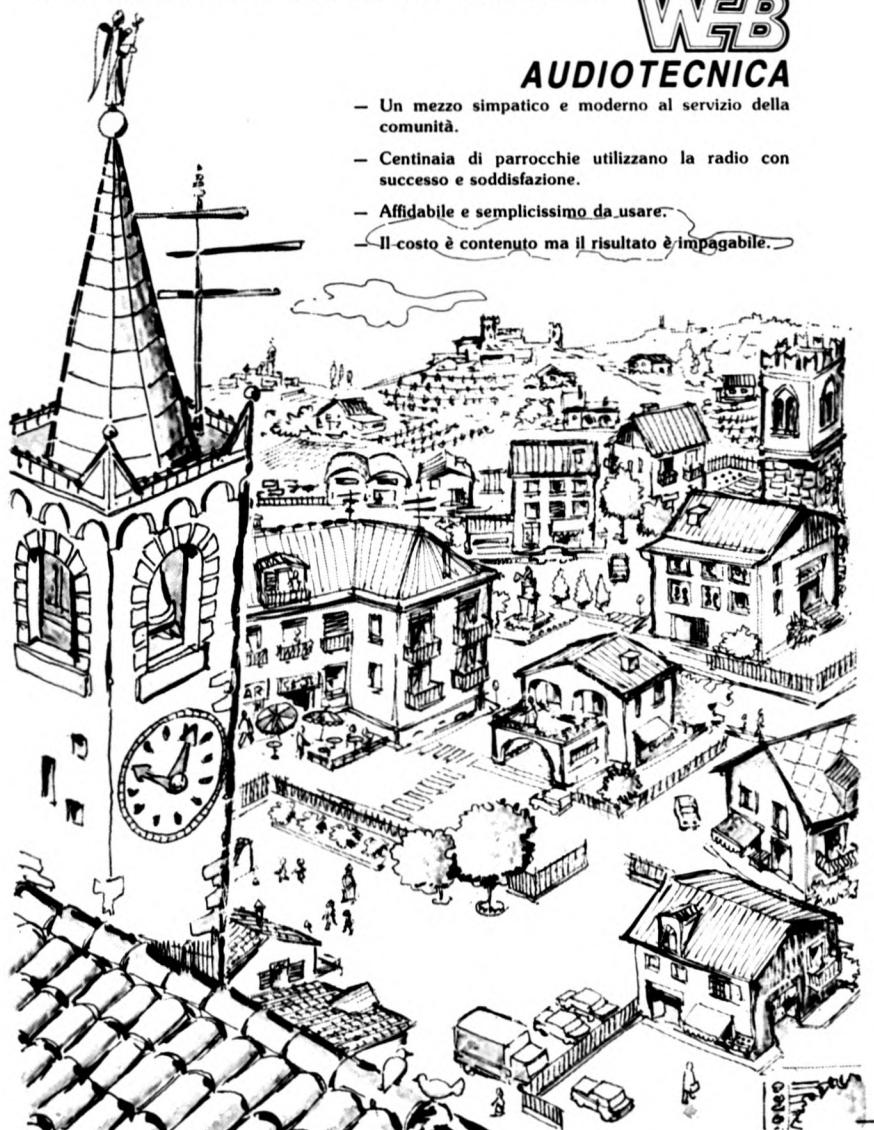
CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTEHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897



10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

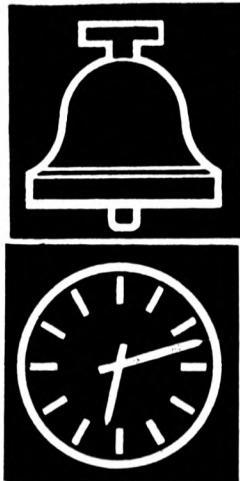
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Morlondo (Moncalieri), Suore Morlondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

-
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- PAGINE 16 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- PAGINE 8 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

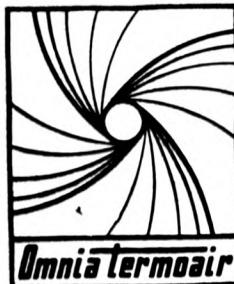
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32



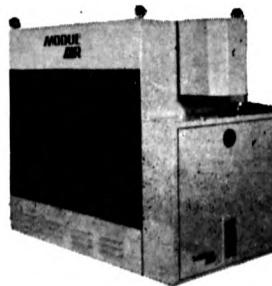
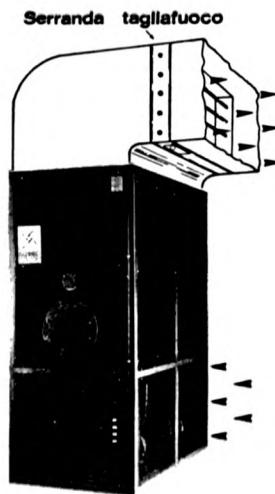
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

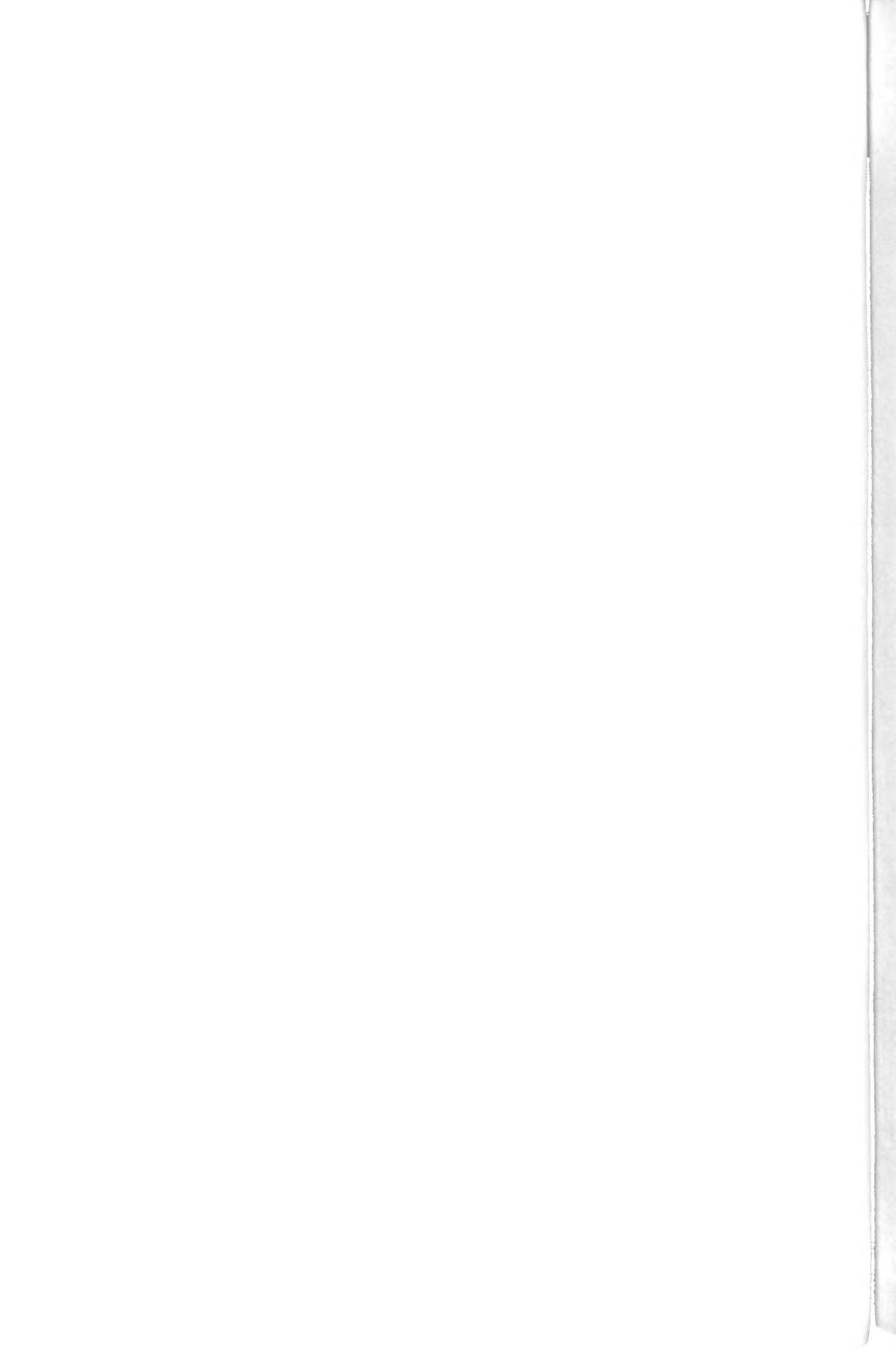
Nuovi aerotermi a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY



Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 274 34 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favarro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria dell'Arcidiocesi
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 53 67 36)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 521 14 29)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 88 33 60)
per gli ospedali
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 4 - Anno LXV - Aprile 1988

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)